

Vita e aneddoti del curato d'Ars



P. Ángel Peña O.A.R.

P. Ángel Peña O. A. R.

VITA E ANEDDOTI DEL CURATO D'ARS

Traduzione di Rita Maria Scolari

Edizioni Villadiseriane

VITA E ANEDDOTI DEL CURATO D'ARS

Nihil Obstat

P. Ignacio Reinares
Vicario Provinciale
del Perù Agostiniano Recoletto

Imprimatur

Mons. José Carmelo Martínez
Vescovo di Cajamarca (Perù)

LIMA - PERÙ

© Edizioni Villadiseriane via Locatelli 1, 24020 Villa di
Serio (BG) tel 035/656764 - tel.+fax 035/667122
www.villadiseriane.it - info@villadiseriane.it finito di
stampare nel mese di febbraio 2010 presso Tecnoprint di
Romano di Lombardia (BG)
Distribuzione Mescat - Milano

INDICE GENERALE

PRIMA PARTE.....	9
1.- IL CONTESTO SOCIALE	9
2.- I SUOI GENITORI	11
3.- LA SUA INFANZIA	13
4. - STUDENTE	16
5. - DISERTORE	18
6.- SEMINARISTA	22
7.- SACERDOTE	25
8. - ARS	26
9. - LA SUA PASTORALE	28
10. - LOTTA CONTRO I VIZI	31
11.- VITA AUSTERA	35
12.- I POVERI	37
13. - CAMBIO DI PARROCCHIA?	40
14. - PROBLEMI PARROCCHIALI	41
15. - IL DEMONIO	43
16. - MISSIONI PARROCCHIALI.....	46
17. - LE FONDAZIONI	48
18. - OPERE PARROCCHIALI	50
19. - LA CASA DELLA PROVVIDENZA	51
20. - VICARI E FUGHE	56
21. - SANTA FILOMENA	58
22. - AMORE AI SANTI	62
23. - L'ANGELO CUSTODE	64
24. - LA VERGINE MARIA	65
25. - DONI SOPRANNATURALI	68
26. - SACERDOTE CONFESSORE	75
27. - SACERDOTE EUCARISTICO	79
28.- ULTIMA MALATTIA E MORTE	84
29.- IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE	87
SECONDA PARTE	90
ANEDDOTI	90
PREGHIERA DEL CURATO D'ARS	111

Riferimenti alle note a piè di pagina

P. O. si riferisce al Processo dell'Ordinario, svoltosi tra il 21 novembre 1861 e il 6 marzo 1865. Le note sono dell'originale francese.

Monnin fa riferimento al padre Alfred Monnin nel suo libro *Le curé d'Ars*. Il secondo tomo è dell'edizione Douniol del 1861 e il primo dell'edizione Tequi, Parigi, 1909.

Esprit è pure del libro *Esprit du curé d'Ars* del padre Monnin nella sua edizione di Tequi, Parigi 1975.

Nel citare i processi apostolici (*Procès apostolique*) "in genere", "continuatif", "ne pereant", lo facciamo d'accordo alla relazione degli archivi parrocchiali di Ars.

Nel citare padre **Raymond** lo facciamo in riferimento al suo libro **Vie de Monsieur Vianney**, che si trova manoscritto negli archivi parrocchiali di Ars. Allo stesso modo quando citiamo padre Jean François **Renard** ci riferiamo al suo libro **Monsieur le curé d'Ars**, che si trova negli archivi del vescovado di Belley secondo la sua redazione I o II.

Lassagne, Memoria 3, 2 o 1, fa riferimento alla memoria terza, seconda o prima scritta da Catalina Lassagne e che prendiamo dal-l'edizione *Parole et silence* del libro **Le curé d'Ars au quotidien**.

Trochu si riferisce al libro di Francis Trochu, *El cura de Ars*, quarta edición, Ed. Palabra, Madrid, 1986.

Nodet, si riferisce al libro di padre Bernard Nodet *La vie du curé d'Ars, sa pensée, son coeur*, Ed. Xavier Mappus, Lione, 1958.



Padre Ángel Peña.

Padre Angel Peña è un religioso agostiniano, di origine spagnola, da anni missionario in Perù. Dopo una grande crisi religiosa che lo portò sul punto di lasciare il sacerdozio (come lui stesso testimonia nei suoi libri) durante un incontro di preghiera ebbe in dono la luce che tuttora guida la sua vita. Partì missionario per il Perù. Una grave malattia limitò la sua attività pastorale e missionaria, ma al tempo stesso lo incamminò verso una missione e un carisma particolare, un vero dono dello Spirito Santo, quello della santificazione delle religiose consacrate. La sua attività editoriale, davvero intensa, nasce in un contesto di conferenze e di esercizi spirituali tenuti alle suore, specie di clausura.

INTRODUZIONE

La vita del santo curato d'Ars è un esempio luminoso per tutti e in modo speciale per i sacerdoti. Per questo la Chiesa lo ha nominato patrono di tutto il clero. Egli visse il suo sacerdozio in modo eccellente, ringraziando ogni giorno Dio per quel dono immeritato e "immeritabile". Diceva che il sacerdozio è l'Amore del Cuore di Gesù. Nella sua parrocchia si attivò con ogni sforzo per far diventare tutti i fedeli degli adoratori eucaristici. L'Eucaristia era il centro della sua esistenza. Davanti a Gesù sacramentato trascorrevano le ore libere, quando non glielo impedivano gli obblighi pastorali, specialmente le confessioni. Si pensi che negli ultimi anni confessava circa 15 ore al giorno e a volte di più. Fu un martire del confessionale, un adoratore perpetuo dell'Eucaristia e un amante della Vergine Maria a tutta prova. Viveva in grande amicizia con i santi e li trattava con la familiarità di chi li conosce e li ama, specialmente la santa del suo cuore: santa Filomena. Per la sua chiesa voleva gli ornamenti e gli oggetti di culto più belli e preziosi. Tutto gli pareva poco per dare risalto alla celebrazione eucaristica, alle processioni o alle cerimonie liturgiche. E Dio gli concesse molti doni. Secondo alcuni testimoni pare che vedesse Gesù nell'Eucaristia quasi tutti i giorni. La Vergine, santa Filomena e altri santi gli apparivano spesso. Aveva il dono del discernimento degli spiriti per conoscere il cuore dei penitenti che si avvicinavano a lui. Pregava molto per la conversione dei peccatori e per le anime del Purgatorio.

La sua vita fu un miracolo di Dio, perché per molti anni non mangiò quasi niente. Digiunava frequentemente solo con acqua. Si disciplinava e pregava intensamente per la conversione dei fedeli e dei penitenti, riuscendo così a trasformare la sua parrocchia e a dire: Ars non è più Ars.

Che il suo esempio sia uno stimolo per tutti nel cammino della santità e possiamo imitarlo nel suo amore a Maria e a Gesù Eucaristia.

PRIMA PARTE

LA SUA VITA

1.- IL CONTESTO SOCIALE

La rivoluzione francese, con tutte le sue nefaste conseguenze per la Chiesa e per i cattolici, segnò la storia della Francia e influì direttamente negli avvenimenti della vita del nostro santo. Il 14 luglio 1789, con la presa della Bastiglia, ha inizio ufficialmente la Rivoluzione, in gestazione già da tempo. Il suo motto *Libertà, Uguaglianza e Fraternità* fornì le ali a tutti i disordini che seguirono. I saccheggi e gli omicidi erano all'ordine del giorno. I contadini si armarono e presero d'assalto i castelli, impossessandosi dei beni dei signori feudali.

Il 2 novembre furono confiscati tutti i beni della Chiesa. Il 19 dicembre vennero messe in vendita tutte le proprietà ecclesiastiche. Coloro che ne beneficiarono, come sempre, non furono i poveri ma alcuni proprietari terrieri ricchi, seguaci della Rivoluzione.

Il 13 febbraio 1790 si abolirono gli ordini religiosi. Il 26 novembre 1790 venne proclamata la Costituzione civile del clero, di modo che tutti i sacerdoti e i vescovi dovevano giurarle fedeltà. Questa dichiarava odio al re e sanciva che l'elezione dei vescovi avvenisse da parte del potere politico, poiché il Papa avrebbe soltanto conservato la sua autorità sulle questioni teologiche.

Di conseguenza la Chiesa francese si divise. Gli aderenti alla Costituzione furono quasi la metà dei sacerdoti e sette vescovi, denominati i *giurati*. Bisognava schierarsi con il Papa o con il potere civile, con la differenza che coloro che non giuravano sarebbero stati perseguitati a morte.

Il parroco di Dardilly, il paese del nostro santo, padre Jacques Rey, che si trovava da 39 anni in quella parrocchia, giurò e lo stesso fece il suo successore. La famiglia Vianney, all'inizio partecipava alla messa, poiché tutto sembrava uguale a prima, ma quando si resero conto della situazione reale, smisero di frequentare e andarono a messa solo da qualche sacerdote perseguitato, che celebrava di nascosto nei granai o nelle stalle. La casa dei Vianney si trasformò in luogo di accoglienza per molti perseguitati.

Il re Luigi XVI fu ucciso il 1^o gennaio del 1793 e in quello stesso anno avvenne anche l'esecuzione della regina Maria Antonietta. Dall'ottobre del 1793, in 15 mesi di Terrore, caddero a Parigi 2.596 teste e si calcola che fosse soltanto il 15% di ciò che accadde nel resto della Francia: migliaia di cittadini furono fatti prigionieri e molti altri assassinati. Soltanto nella regione *La Vendée* massacrarono 120.000 persone che non dividevano le idee rivoluzionarie.

Nei cimiteri si collocava la scritta: *La morte è un sogno*. Furono sospesi i funerali cristiani e venne proibito qualsiasi culto religioso. Le immagini sacre venivano distrutte, e si toglieva qualsiasi simbolo della fede per le strade o sugli edifici. Il 10 novembre del 1793, la cattedrale di Notre Dame di Parigi fu trasformata nel tempio della dea Ragione.

Questa profanazione suscitò un tale entusiasmo che quasi immediatamente 2.345 chiese diventarono luoghi di culto della Ragione.

La situazione sembrò tranquillizzarsi un poco nel 1799, quando Napoleone Bonaparte, con un colpo di Stato, assunse il potere. Ma ben presto dimostrò le sue intenzioni di servirsi della Chiesa, sottomettendola a sé. Fece prigioniero papa Pio VI e lo portò in Francia, dove morì a Valence nello stesso anno. Il suo successore, papa Pio VII, cercando di risolvere la situazione, firmò nel 1801 un Concordato in cui si parlava di libertà religiosa, ma Napoleone vi aggiunse alcuni articoli, senza aver consultato né informato il Papa, nei quali chiaramente assoggettava la

religione cattolica ai suoi fini politici. Riservava al Pontefice soltanto le questioni teologiche.

Secondo questi articoli organici, non potevano essere pubblicati né stampati documenti papali senza l'autorizzazione governativa. L'educazione era di competenza esclusiva dello Stato. E per dirigere tutti gli affari ecclesiastici nominò una commissione per le questioni religiose, presieduta da un dirigente non ecclesiastico. Nonostante ciò, anelando a una soluzione di riconciliazione per la salvaguardia del cattolicesimo, il Papa incoronò Napoleone imperatore a Parigi, nel 1804.

Tuttavia l'orgoglio dell'imperatore cresceva sempre più. E quando il Santo Padre rifiutò di abbandonare la neutralità politica e non accettò il blocco contro l'Inghilterra, l'esercito francese invase gli Stati pontifici (1808). E il 16 maggio 1809, l'imperatore ne decretò l'annessione. Papa Pio VII scomunicò Napoleone il 10 giugno 1809, ma fu arrestato e deportato a Savona, da dove, nel 1812, fu trasferito a Fontainebleau, rimanendovi fino al gennaio del 1814. Quell'anno infatti, gli eserciti alleati invasero Parigi e costrinsero l'imperatore ad abdicare, esiliandolo all'isola d'Elba. Dopo i noti *100 giorni*, tornò nella capitale, ma venne sconfitto definitivamente il 18 giugno del 1815, nella battaglia di Waterloo. Deportato nell'isola di Sant'Elena, vi morì nel 1821.

2.- I SUOI GENITORI

Appartenevano a famiglie cristiane che gli trasmisero la fede con l'esempio. Il nonno, Pietro Vianney, riceveva in casa i poveri che non sapevano dove dormire e li nutriva. Uno degli ospiti del 1770 sarebbe diventato san Benedetto Labre (1748-1783), che da Roma gli scrisse una lettera di ringraziamento. Il santo curato *parlava frequentemente di questa lettera, che più tardi regalò a una persona che gliela chiese*¹.

Questa tradizione di accoglienza dei poveri, egli la rivisse

¹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 45.

poi nella propria casa. Ai tempi della rivoluzione, in cui c'erano molti perseguitati, di notte dormivano nella sua abitazione circa 20 ricercati. *Ricevevano alloggio e minestra. Quando non c'era sufficiente zuppa per tutti, suo padre diceva: "lo posso fare a meno della minestra"*².

D'inverno il papà faceva un bel fuoco per riscaldarli e per cuocere delle patate, che poi mangiavano tutti insieme. *Più tardi accompagnava i bisognosi nel posto dove avrebbero passato la notte e aveva cura che fossero ben coperti. Alla fine tornava in casa e puliva tutte le cose che avevano sporcato*³.

Margherita Vianney, sorella del nostro santo, dice che, *quando egli aveva già circa otto anni, scaldava i loro vestiti e poi diceva: "Prendeteli subito perché sono bei caldi". E faceva loro recitare un padre nostro e un'avemaria*⁴.

I suoi genitori avevano una buona posizione economica. Possedevano circa 12 ettari da coltivazione e uno di vigna nel paese Dardilly, dove abitavano, a 8 km da Lione. In totale ebbero sei figli. Il quarto era Giovanni Maria.

Sua madre era una donna di grande preghiera. Quando poteva, assisteva alla messa mattutina con la figlia maggiore Caterina.

Più tardi il piccolo Giovanni Maria sarebbe stato il suo accompagnatore prediletto. Ogni mattina lei andava al capezzale dei suoi figli per svegliarli e *li faceva pregare e consegnare il loro cuore a Dio*⁵.

Giovanni Maria dirà di lei: *Dopo Dio, devo tutto a mia madre. Era così buona! Un figlio che abbia avuto la fortuna di avere una madre così buona, dovrebbe piangere tutte le volte che ne osserva un ritratto o la ricorda*⁶.

² J. Vericel, P. O., pp. 1294-1295.

³ Lassagne, *Memoria* 3, p. 46.

⁴ Margherita Vianney, P. O., p. 1011.

⁵ Lassagne, *Memoria* 3, p. 45.

⁶ Toccanier, *Processo apostolico ne pereant*, p. 253.

3.- LA SUA INFANZIA

Giovanni Maria nacque l'8 maggio 1786 e fu battezzato lo stesso giorno, come si usava all'epoca, col nome del padrino e zio paterno. Sua sorella Margherita racconta: *Quando egli aveva circa tre anni, un pomeriggio scomparve e non si sapeva dove fosse finito. Mia madre pensò che fosse caduto in un pozzo e fosse affogato. Quando andò nella stalla, sentì un rumore come se qualcuno pregasse. Là trovò Giovanni Maria nascosto, inginocchiato tra due mucche, che pregava devotamente. Mia madre lo riprese severamente ed egli, confuso, si gettò tra le sue braccia con tanto affetto, dicendole: "Perdonami, mamma, non lo farò più"*⁷.

*Quando aveva cinque o sei anni, costruiva cappelle e chiese con l'argilla. Al suono dell'angelus, recitava la preghiera che ci aveva insegnato la mamma: "Dio sia benedetto. Animo, anima mia, il tempo passa e arriva l'eternità. Viviamo come dobbiamo morire". E recitava un'avemaria... Quando le campane suonavano per la messa, chiedeva che gli si custodisse l'asino e le due pecorelle per poter andarvi. Noi non volevamo prometterglielo se prima non ci dava ciò che aveva fatto. Egli ce lo dava con piacere e correva a messa. Vi andava quasi tutti i giorni*⁸.

Anni dopo egli ricordava: Quando andavo nei campi, facevamo delle processioni e io facevo sempre il sacerdote... dirigevo le preghiere, cantavo e predicavo persino. Come ero felice quando andavo nei campi e custodivo il mio asino e le mie pecore!

Giovanni Maria aveva un bel rosario, al quale era molto affezionato. Sua sorella Margherita, chiamata Gothon, che aveva solo 18 mesi di differenza da lui, se ne volle impossessare. Ci furono grida e corse... il povero bambino si precipitò dalla madre, che gli disse: "Figlio mio, dai il tuo rosario a Gothon per amore a Dio". E Giovanni Maria,

⁷ Margherita Vianney, P. O., p. 1011.

⁸ Ibidem.

*singhiozzando, glielo diede*⁹. Sua madre, per ricompensarlo, gli regalò una piccola immagine di legno della Vergine Maria. Quella tozza scultura, che stava sul camino della cucina, fu sua da quel momento.

*Passati molti anni egli dirà: Quanto amavo quell'immagine. Non potevo separarmi da lei né di giorno né di notte e non avrei dormito tranquillo se non l'avessi avuta al mio fianco... La Santissima Vergine è il mio più grande amore, l'amavo ancor prima di conoscerla*¹⁰.

*Ovunque mi trovassi, salutavo Maria allo scoccare dell'ora e facevo il segno della croce recitando un'avemaria. Poi rifacevo il segno della croce*¹¹.

Nel 1793, a sei anni, andava nei campi con sua sorella Margherita a pascolare l'asino, le mucche e le pecore. Sua sorella portava della lana per fare la calza, per non perdere tempo, mentre gli animali mangiavano. Giovanni Maria di frequente la lasciava sola e se ne andava a pregare vicino al ruscello, sistemando la sua piccola immagine di Maria su un albero, circondandola di muschio, rami e fiori. In qualche occasione faceva delle cappelline e delle figure di santi con l'argilla. Fu così che fece *un'immagine di Maria passabile. Suo padre la fece cuocere nel forno e venne conservata in casa per molto tempo*¹².

Margherita dice: *Nel 1793 morì una delle nostre vicine e noi dicevamo: "Che peso, ora dovremo pregare un altro padrenostro e un'altra avemaria per lei!" Giovanni Maria replicò: "Ma cosa sono un altro padrenostro e un'altra avemaria se si dicono in un momento!"*¹³.

A 8 anni incominciò a lavorare nei campi con gli altri. Un giorno volle competere con mio fratello Francesco, che era maggiore. Alla sera era molto stanco e disse a mia madre che aveva zappato tutto il giorno e che si era stancato seguendo suo fratello. Allora mia madre raccomandò a

⁹ Lassagne, *Memoria* 1, p. 30.

¹⁰ Giovanna Maria Chanay, P. O., p. 677.

¹¹ Margherita Vianney, P. O., p. 1013.

¹² Lassagne, *Memoria* 3, p. 47.

¹³ P. O., p. 1012.

Francesco di andare più adagio, ma egli rispose che suo fratello Giovanni Maria non era obbligato a fare tutto quello che faceva lui. Cosa avrebbero detto se il minore avesse fatto più del maggiore?

Il giorno dopo venne una religiosa a casa nostra da Lione e diede ad ognuno di noi un santino. Aveva anche una piccola immagine della Vergine in un astuccio. Tutti la volevamo, ma lei la diede a Giovanni Maria. Un altro giorno andarono a lavorare nei campi Francesco e Giovanni Maria. Prima di iniziare a lavorare, Giovanni Maria abbracciò devotamente il piede della sculturina e la lanciò davanti a lui il più lontano possibile. Quando raggiungeva l'immagine, la prendeva, la baciava e la mandava di nuovo lontano. E così fece per tutto il giorno. Tornato a casa, disse a mia madre: "Oggi l'ho invocata tutto il giorno e lei mi ha aiutato. Sono riuscito a stare dietro a mio fratello e non mi sono stancato"¹⁴.

Nel 1795 un signore chiamato Dumas, aprì a Dardilly una scuola nel periodo in cui i bambini non andavano a lavorare in campagna. Insegnava loro a leggere, a fare i conti, a scrivere, la storia e la geografia. Il maestro era molto contento di Giovanni Maria e diceva agli altri: "O se vi comportaste come il piccolo Vianney!"¹⁵. I suoi genitori lo indicavano come esempio ai suoi fratelli: "Guardate come è obbediente Giovanni Maria, quando gli comandiamo qualcosa, lo fa immediatamente"¹⁶.

*Nel 1797 un sacerdote perseguitato, padre Groboz, passò da Dardilly, alloggiò in casa Vianney e Giovanni Maria si confessò per la prima volta. Anni dopo dirà: *Mi ricordo sempre che la prima volta che mi confessai fu ai piedi di un grande orologio. E quando mi chiese da quanto tempo non mi confessavo, io gli risposi: "Da mai"*¹⁷. Le religiose di san Carlo, obbligate a lasciare il loro convento, lo prepararono alla prima comunione.*

¹⁴ Margherita Vianney, P. O., p. 1011.

¹⁵ Margherita Vianney, P. O., pp. 1014-1015.

¹⁶ Margherita Vianney, P. O., p. 1011.

¹⁷ Lassagne, *Memoria* 3, p. 48.

Nel 1799, a 13 anni e con altri 16 bambini di Dardilly, fece la prima comunione a Ecully in casa del conte di Pingeón¹⁸.

Erano tempi difficili e i bambini arrivarono separati, vestiti come un giorno qualsiasi. Davanti alle finestre vennero collocati dei grandi carri di erba e di fieno e alcuni contadini fingevano di scaricarli, mentre all'interno si celebrava la messa di prima comunione¹⁹.

Sua sorella Margherita dirà: *Mio fratello era così contento che non voleva uscire dal luogo dove aveva avuto la gioia di ricevere Gesù eucaristia per la prima volta*²⁰.

Possiamo supporre che avvertì un fervore speciale, poiché da adulto affermerà: *Quando si riceve la comunione, si sente qualcosa di straordinario... una gioia, una tenerezza. Non possiamo fare a meno di dire con San Giovanni: "È il Signore". Oh Dio mio, che gioia per un cristiano, quando, nell'alzarsi dal sacro convitto, si porta via tutto il cielo nel cuore!*²¹.

Fu un giorno glorioso della sua vita. E dopo molti anni, mostrava ai bambini di Ars il suo rosario della prima comunione come un ricordo prezioso.

4. - STUDENTE

Sua sorella Margherita dichiarò: *Dopo la prima comunione, condusse una vita di pietà edificante e desiderava studiare per diventare sacerdote, ma mio padre gli rispondeva che era troppo costoso. Tuttavia, dinanzi a tanta insistenza, dovette acconsentire. Per contenere i costi, gli propose di studiare col padre Balley, parroco di Ecully. Mio fratello accettò e io gli portavo tutti i sabati il necessario per l'intera settimana. Padre Balley era contento di lui*²².

¹⁸ Margherita Vianney, P. O., p. 1011.

¹⁹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 48.

²⁰ P. O., p. 1018.

²¹ Esprit, pp. 97-111.

²² Margherita Vianney, P. O., p. 1119.

Mentre studiava a Ecully, alloggiato in casa di sua zia Margherita Humbert, portava a casa tutti i mendicanti che incontrava sul suo tragitto. Un giorno, tornando da Ecully alla sua casa di Dardilly, vi arrivò scalzo, perché aveva regalato le sue scarpe nuove a un povero. In un'altra occasione, trovò per strada una signora povera con diversi bambini piccoli e le diede sette franchi, che era tutto il denaro che portava con sé²³.

La grammatica latina non la capiva proprio. Pregava molto lo Spirito Santo, ma la sua testa sembrava negata per il latino. Uno dei suoi compagni di classe a Ecully, Matias Loras, lo aiutava. Una mattina però, esasperato da tale e tanta incapacità, lo picchiò davanti agli altri. Giovanni Maria si inginocchiò ai piedi di quel ragazzino di 12 anni (egli ne aveva 20) e gli chiese perdono.

Matias si pentì e lo abbracciò piangendo a diretto. Questo episodio fu l'origine di una profonda amicizia. Matias Loras, missionario negli Stati Uniti e poi vescovo di Dubuque, non dimenticò mai il suo compagno. Giovanni Maria, vedendosi così limitato nell'apprendimento rispetto a tutti gli altri giovani, prese una decisione eroica. Fece voto di pellegrinaggio a piedi, mendicando sia all'andata che al ritorno, al sepolcro di san Francesco Regis (1597-1640) nel santuario di Louvesc, per chiedere aiuto e poter finire i suoi studi. Era l'anno 1806. La distanza era di 100 chilometri. E una mattina, dopo aver partecipato alla messa e aver fatto la comunione, cominciò a camminare col bastone in una mano e il rosario nell'altra. Dopo alcune ore ebbe fame e si mise a mendicare secondo il voto, ma lo presero per un ricercato dalla giustizia o disertore dell'esercito e nessuno voleva dargli niente né alloggiarlo in casa. Aveva con sé del denaro, ma volle mantenersi fedele al suo voto. Si cibò di alcune erbe, bevve l'acqua dei ruscelli e dovette dormire all'aperto. Fortunatamente, qualcuno gli diede dei pezzi di pane e, stremato, giunse alla meta. Era sfinito, ma contento. Pregò con fervore sulla tomba del santo, che gli concesse la grazia nella misura

²³ P. O., p. 1295.

giusta e precisa, ottenendo solo la sufficienza che gli occorreva per finire gli studi senza difficoltà.

Nel santuario si confessò e si comunicò. Il padre confessore gli cambiò il voto di mendicare affinché potesse comprarsi col proprio denaro il necessario per il viaggio di ritorno e così egli riuscì a fare l'elemosina ai poveri. Dopo questa esperienza, egli dirà in anni successivi: *Non consiglierei a nessuno di fare il voto di mendicare*²⁴.

Nel 1807 venne cresimato insieme a sua sorella Margherita dal cardinale Fesch, arcivescovo di Lione e zio dell'imperatore Napoleone. Ricevette il sacramento con il nome di Giovanni Maria Battista, per aver scelto come patrono della Confermazione il santo precursore. Da qui in avanti si firmerà Giovanni Maria Battista o Giovanni Battista Maria.

5. - DISERTORE

Nel 1809 riceve l'ordine di incorporarsi nelle fila dell'esercito. Pensava di essere esente dal servizio militare perché era seminarista; ma, forse perché non aveva presentato i documenti in tempo, forse perché si erano dimenticati di iscriverlo, egli fu chiamato alle armi. L'avviso arrivò al suo paese di Dardilly e da lì a Ecully dove abitava. Era destinato al fronte della Spagna.

Padre Balley, suo professore e padrino, corse a Lione a vedere se poteva fare qualcosa, ma non ottenne nulla. Giovanni Maria stava per compiere 24 anni ed era a livello di uno studente quindicenne. Sembrava che tutte le sue speranze andassero deluse. L'unica alternativa era quella di cercare un supplente che lo sostituisse come previsto dalla legge. Suo padre andò a Lione e ingaggiò un giovane che per 3.000 franchi, di cui duecento anticipati, più un equipaggiamento semplice, accettò la proposta. Tuttavia, dopo due o tre giorni, venne a restituire soldi e roba; così Giovanni Maria dovette partire²⁵.

²⁴ Margherita Vianney, P. O., p. 1119.

²⁵ Margherita Vianney, P. O., p. 1020.

Il 26 ottobre 1809 arrivò alla caserma come recluta. Conservò sempre dei brutti ricordi di quei giorni *per la cattiva condotta dei suoi compagni e per le loro bestemmie*²⁶.

Dopo due giorni, si ammalò gravemente e dovette andare all'ospedale generale di Lione, dove venne ricoverato nella corsia di San Rocco, riservata ai militari. Ricordando il periodo in caserma diceva: *Non mangiai nella milizia altro che un pane di munizione*²⁷.

Durante le due settimane che rimase in ospedale andarono a visitarlo padre Balley e i suoi famigliari di Dardilly. Il giorno 12 novembre, uscendo dall'ospedale, doveva andare con un contingente di soldati da Lione a Roanne per continuare le esercitazioni militari. Poiché era molto debole, li seguì su una vettura. Ebbe una ricaduta con febbre molto alta e all'arrivo a Roanne, fu portato di nuovo all'ospedale, dove venne soccorso dalle religiose agostiniane. Vi rimase sei settimane.

Il 5 gennaio del 1810, il capitano delle reclute Blanchard gli comunica che, il giorno dopo, deve partire con il distaccamento diretto verso la frontiera spagnola, e deve presentarsi quello stesso pomeriggio per ritirare il foglio della rotta. Uscì dall'ospedale in anticipo e strada facendo entrò in una chiesa a pregare. Le ore gli volarono. Arrivò che la porta dell'ufficio era già chiusa.

Il giorno seguente, si dispose per la marcia senza essere ristabilito del tutto. Dirà: *Mai dimenticherò le attenzioni che ricevetti dalle religiose. All'ora della partenza, si offrirono di nascondermi, ma io dissi loro: Bisogna obbedire alla legge. Vi sono grato per le cure e ricordatemi nelle vostre preghiere... mi congedarono piangendo*²⁸.

Poi si diresse all'ufficio reclute. La colonna era già partita. Lo minacciarono con le rappresaglie per i disertori. Qualcuno lo difese e gli consegnarono il foglio della rotta perché raggiungesse la retroguardia. Prese la via verso

²⁶ Lassagne Caterina, Processo apostolico in genere, p. 103.

²⁷ Fra Atanasio, Processo apostolico in genere, p. 196.

²⁸ Padre Raymond, P. O., p. 1436-1437.

Clermont. Lo zaino gli pesava molto. Il suo passo era insicuro. Provava timore per il suo futuro e si mise a recitare il rosario mentre camminava, per tranquillizzarsi.

Anni più tardi dirà ai suoi fedeli: *Io presi il mio rosario in mano e lo recitai con un fervore mai provato prima. Dopo aver camminato molto, entrai in un boschetto. Ero molto affaticato, mi tolsi la giubba e riposai alcuni istanti, ponendomi sotto la protezione della Vergine. All'improvviso arrivò uno sconosciuto che mi disse: "Cosa fai qui? Vieni con me". Egli prese il mio zaino, che era pesante, e io lo seguii. Camminammo per molto tempo attraverso i boschi e le montagne durante la notte. Io ero molto stanco*²⁹.

Lo sconosciuto era un certo Guy, un disertore. Giovanni Maria sapeva soltanto che il suo distacco era molto lontano, era morto di stanchezza, aveva la febbre e aveva bisogno di riposare bene di notte, mettendosi nelle mani di Dio. Giunsero alla capanna di un uomo che faceva gli zoccoli. Si chiamava Agostino Chambonnière. Gli diedero da mangiare e lo fecero coricare nell'unico letto che c'era in casa. Dormì profondamente.

Nei due giorni successivi lavorò con Guy segando tronchi di faggio. Poi Giovanni Maria dovette cercare lavoro altrove e si recò a Pont e successivamente a Robins, dove tentò di fare il maestro di scuola. Il sindaco di Noës, Paul Fayot, che abitava a Robins, lo alloggiò in casa di sua cugina Claudine Fayot, vedova da 38 anni, con quattro figli. Per sviare le ricerche cambiarono nome e cognome e Giovanni Maria diventò Jerome Vincent.

All'inizio, di giorno, si nascondeva nella stalla e soltanto di notte usciva a prendere un po' d'aria e a camminare. Per otto settimane gli portarono da mangiare in un secchio di legno, come si faceva con gli animali. Egli, da parte sua, parlava di Dio, leggeva loro il Vangelo o la vita dei santi. Molto presto, con la sua bontà e devozione, conquistò il cuore di tutti.

Quando la situazione fu più tranquilla, egli iniziò a far

²⁹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 51.

lezione come maestro di scuola ai bambini di Robins. Per un certo tempo cercò di non scendere nel paese di Noës per la messa. Poco a poco si azzardò ad andarvi durante la settimana, mentre di domenica rimaneva in casa a custodire la figlia più piccola, intanto che la madre e i fratelli si recavano al banchetto eucaristico.

Poi, quando conobbe bene il parroco, anche egli andò alla messa festiva e per aiutare in casa la buona vedova Fayot, incominciò a collaborare nel duro lavoro dei campi³⁰.

Diverse volte apparvero nei dintorni dei gendarmi; ma, avvertito, egli si nascondeva nel bosco. Un giorno per poco non lo scoprirono. Mentre stava lavorando in campagna, arrivarono due poliziotti sul sentiero. Giovanni Maria si rifugiò nella stalla in un mucchio di fieno in fermentazione. All'improvviso essi entrarono nello stallo e uno dei gendarmi, per esplorare, sguainò la sua spada e la infilò nel mucchio di fieno del nostro disertore, che rimase ferito ad una gamba e, pur provando un forte dolore, rimase immobile in silenzio.

Anni dopo, ricordando questo fatto, affermò che in nessun momento della sua vita aveva patito così tanto, soffocato nel mucchio di fieno in fermentazione, e che allora fece la promessa a Dio di non lamentarsi mai. E aggiungeva: *Sto ancora mantenendo la parola.*

Il 25 marzo del 1810 venne proclamata un'amnistia, in quanto l'imperatore, a motivo del suo imminente matrimonio (2 aprile) con l'arciduchessa Maria Luisa d'Asburgo, faceva grazia a tutti i disertori dal 1806 al 1810. Per ottenere i benefici dell'amnistia, questi dovevano, entro tre mesi, presentarsi alle autorità dipartimentali, avendo tempo fino ai primi di giugno per mettersi in regola. Ma Giovanni Maria non si presentò e rimase disertore.

Verso la metà del 1810, la signora Fayot, per ordine dei medici, dovette ricorrere alle cure termali di Charbonnières-les-Bains, molto vicine a Dardilly. Giovanni Maria le consegnò una lettera per i suoi genitori. Suo padre

³⁰ J. Fayot, P. O., p. 1317.

si trovava nei guai con la giustizia, il capitano Blanchard lo minacciava dicendogli: *lo ti farò pagare fino all'ultimo scudo*³¹. Dopo il ritorno della signora, Giovanni Maria le chiese di procurargli i libri di studio per approfittare delle molte ore libere a sua disposizione.

Grazie a Dio, in poco tempo arrivò una lettera da suo cognato Jacques Merlin, che lo informava della soluzione della sua situazione militare, poiché suo fratello minore, François, sarebbe partito al suo posto. Il primo di agosto il capitano Blanchard aveva autorizzato il cambio e Giovanni Maria rimaneva libero dall'esercito.

Attese ancora alcuni mesi, per aggiustare la sua posizione e, quando decise di ritornare a casa, le persone che lo conoscevano, e lo amavano, gli fecero alcuni regali. Una signora anziana gli diede 30 franchi, aggiungendo: *È il prezzo della vendita di un piccolo maiale. Mi rimane ancora una capra. E questo mi basta. La prego di accettare. Lei si ricorderà di me quando sarà sacerdote*³².

Gli donarono anche una veste nuova, che gli fecero provare per vedere come sarebbe stato da sacerdote.

6.- SEMINARISTA

Ai primi di gennaio del 1811, dopo circa un anno, fece ritorno a casa sua ormai libero. Pochi giorni dopo, l'8 febbraio, morì la sua santa mamma, a 58 anni. La ricordò sempre con molto affetto e raccontava che *dopo averla persa, il suo cuore non si attaccò più a cosa alcuna sulla terra*³³. Suo padre mancò nel 1819.

Tornò a Ecully per continuare i suoi studi con il padre Balley, alloggiando non più in casa di sua zia, ma dello stesso parroco. In cambio del suo vitto e alloggio, faceva l'impiegato, il sacrestano, il cantore e l'accompagnatore del parroco nelle sue uscite dal paese. Stava per compiere 25 anni. Il 28 maggio 1811, ricevette la tonsura, passando così

³¹ Padre Raymond, o. c., Archivi del vescovado di Belley, p. 29.

³² Trochu Francis, *El cura de Ars*, Ed. Palabra, Madrid, 1986, p. 101.

³³ Contessa des Garets, P. O., p. 894.

allo stato clericale.

Nel 1812 il padre Balley lo mandò al seminario minore di Verrières, ma un decreto dell'imperatore fece chiudere i seminari minori alla fine di quell'anno di corso. Così i 200 seminaristi rimasero per strada. Tuttavia il cardinale Fesch, zio di Napoleone e arcivescovo di Lione, prese una decisione coraggiosa: aprire di nuovo il seminario di Verrières nella massima segretezza. In tal modo riuscirono a ritornarvi tutti gli allievi. Anche Giovanni Maria si ripresentò per frequentare un anno di filosofia. Siccome le lezioni si svolgevano in latino, non capiva nemmeno le domande che gli venivano poste. Anni dopo dirà: *A Verrières dovetti soffrire un po'*. La sua consolazione erano le lunghe visite alla cappella e la sua devozione alla Madonna. Alla fine del corso, che superò con grande difficoltà, ritornò in vacanza a Ecully per trovare il suo maestro, che lo preparò all'ingresso nel seminario maggiore di Sant'Ireneo a Lione. Dopo circa sei mesi trascorsi in quel seminario, i direttori, pensando che non sarebbe riuscito ad andare avanti, lo pregarono di ritirarsi³⁴.

Praticamente venne espulso e disperò di arrivare al sacerdozio. Quel giorno, uscendo dal seminario, andò a bussare alla porta dei Fratelli delle scuole cristiane di Lione. Tuttavia, ritornando a Ecully, il suo maestro gli disse che doveva continuare nel suo impegno verso il sacerdozio senza scoraggiarsi, poiché quella era la volontà di Dio. Ed egli proseguì sotto la guida del suo insegnante, soffrendo e studiando.

Ai tempi di Ars ricordava: *Quando penso alla cura che Dio si è preso di me, il mio cuore si riempie di gioia... Quando studiavo, ero pieno di tristezza (non dice la causa di questa tristezza, ma è probabile che si riferisca alla sua difficoltà di apprendimento e al timore di non riuscire a concludere i suoi studi). Io non sapevo cosa fare e, passando dalla casa della signora Bibost, mi venne detto: "Stai tranquillo, tu sarai sacerdote un giorno". Un'altra volta che ero molto preoccupato, udii la stessa voce che mi*

³⁴ Padre Bezacier, P. O., p. 1273.

*disse chiaramente: "Cosa ti è mancato finora?"*³⁵.

Alla fine di maggio del 1814, a tre mesi dalla sua uscita, quando stava per compiere 29 anni, il suo maestro lo presentò agli esami per ricevere gli ordini minori. Pare che non sia riuscito a rispondere. Quello stesso pomeriggio ritornò a Ecully. Il padre Balley, il giorno successivo, corse a Lione a parlare col vicario generale che lo aveva esaminato e alla fine decisero di andare a Ecully col superiore del seminario, per esaminarlo di nuovo.

Giovanni Maria questa volta rispose bene alle domande e gli esaminatori rimasero soddisfatti. In quei giorni il cardinale Fesch di Lione si era rifugiato a Roma dal Papa, dato che nell'aprile di quell'anno, suo nipote Napoleone aveva abdicato. Chi dirigeva la diocesi di Lione come amministratore era monsignor Courbon, che fu molto indulgente con Giovanni Maria. Infatti si limitò a chiedere:

-Giovanni Maria è pio? È devoto della Santissima Vergine? Sa pregare?

-Sì, è un modello di pietà.

*-Allora io lo ammetto. La grazia di Dio farà ciò che manca*³⁶.

Con il Visto Buono del nuovo responsabile diocesano, ricevette gli ordini minori e il sub-diaconato il 2 luglio del 1814. Il nostro futuro santo continuò a studiare per tutto l'anno di corso 1814-1815 insieme al suo maestro a Ecully. Nel maggio del 1815 entrò di nuovo nel seminario di sant'Ireneo di Lione e venne ordinato diacono il 23 giugno.

Dovette sostenere un altro esame speciale per essere accettato al sacerdozio, ma gli animi degli esaminatori erano già preparati in quanto ormai lo conoscevano bene. D'altra parte, secondo i dati del padre Raymond, che fu suo ausiliare, dopo un'ora di interrogazione rispose in modo molto accettabile ai diversi quesiti di teologia morale che gli vennero posti e fu promosso. Il 9 agosto ricevette da monsignor Courbon i documenti per essere ordinato

³⁵ Monnin, tomo 1, p. 244.

³⁶ Padre Toccanier, P. O., p. 115

sacerdote a Grenoble dal vescovo di quella città. In queste carte testimoniali per la sua ordinazione c'era una nota che diceva: *Non gli verrà data per il momento licenza di ascoltare le confessioni.*

7.- SACERDOTE

Il giovane Giovanni Maria partì da Lione per Grenoble, per correndo a piedi i 100 km di distanza tra queste città, sotto il sole di agosto. Lungo la strada fu fermato, insultato e maltrattato dai soldati austriaci, poiché la Francia era occupata dagli alleati dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo. Alla fine arrivò a destinazione. Il 13 agosto del 1815 fu ordinato sacerdote, da solo, da mons. Simon, vescovo di Grenoble. Non godette della compagnia di nessuno dei suoi amici o familiari, ma ricorderà sempre quel giorno e racconterà nelle sue catechesi: *Che grande è la dignità del sacerdote! Lo si capirà solo in cielo. Se lo si capisse sulla terra, si morirebbe, non di timore ma d'amore*³⁷.

Dopo aver celebrato a Grenoble la festa dell'Assunzione, partì per Ecully il 16 agosto, perché era stato nominato vicario coadiutore di padre Balley. Dopo pochi mesi il suo maestro ottenne per lui i permessi necessari per confessare e fu pure il suo primo penitente.

Sua sorella Margherita dichiarò: Padre Balley mi raccontò che un giorno gli disse: *“Vai a trovare la signora N. a Lione. È necessario che ti prepari bene e indossi i pantaloni nuovi che ti hanno regalato”*. Egli tornò verso sera con dei bruttissimi calzoni, dicendo che aveva incontrato un povero intirizzito di freddo, ne aveva avuto compassione e aveva scambiato i suoi pantaloni nuovi con quelli vecchi dell'uomo. Mi raccontò, inoltre, che già allora scambiava i suoi sandali nuovi con altri vecchi. Mio padre lo sgridava molto per queste cose³⁸.

Il 17 dicembre del 1817 moriva padre Balley per

³⁷ Esprit p. 85.

³⁸ P. O., p. 1010.

un'ulcera alla gamba andata in cancrena, dopo aver ricevuto da padre Vianney gli ultimi sacramenti. Tutti i suoi oggetti di penitenza, i suoi libri e altre cose li lasciò in eredità al suo amato figlio spirituale; il quale, a parte i libri, conservò soltanto uno specchio che tenne sempre sul camino di Ars, perché aveva riflesso il volto del suo amato maestro.

8. - ARS

Alla morte del suo maestro, monsignor Courbon lo nominò nel 1818 cappellano della chiesa di Ars, dedicata a san Sisto. Nel consegnargli la nomina, gli disse: *Non c'è molto amore verso Dio in questo paese, ma lei ce lo metterà*³⁹.

Ars era un paesino di 230 abitanti, annesso alla parrocchia di Mizerieux. Arriverà ad essere sede parrocchiale nel 1821. Si trova a 35 chilometri da Lione nel distretto di Trevoux. È ubicato sul declivio di una piccola valle dove scorre il fiume Fontblin, che d'estate arriva ad essere un esile filo d'acqua. Nel 1818 Ars appariva povera e con 40 case costruite in terra argillosa sparse tra gli orti. In fondo alla valle c'era il castello della signorina Maria Anna Paloma Garnier des Garets, chiamata *Signorina d'Ars* o *la castellana*. Era nubile, ricchissima, colta e devota, aveva 64 anni. Suo fratello, il visconte Paul des Garets, abitava a Parigi, ma veniva a trovarla spesso ad Ars. Entrambi aiutarono molto il nuovo curato economicamente.

Il clima del luogo era molto umido e l'ambiente spirituale molto simile a quello delle altre località della regione, che avevano sofferto gli attacchi della persecuzione. L'ultimo sacerdote durante la rivoluzione era stato prete giurato e poi aveva abbandonato il sacerdozio, rimanendo da commerciante tra i suoi fedeli, il che contribuì maggiormente a una perdita del senso cristiano. E dopo venne un ex certosino, padre Jean Lecourt, che era molto severo e poco adatto ad animare la pratica della vita

³⁹ Lassagne, *Memoria 2*, p. 8.

cristiana. Egli scrisse nel 1804 un rapporto all'arcivescovo di Lione sullo stato spirituale del paese di Ars, che recita: *Esiste una scuola per bambini di entrambi i sessi, diretta da un abitante del luogo, che permette al sacerdote di insegnarvi il catechismo, ma questo risulta molto difficile a causa della stupidità e dell'incapacità di questi esseri, la cui maggioranza non si distingue dagli animali se non per il battesimo*⁴⁰. In questa relazione si evidenzia che soltanto le donne si accostano ai sacramenti, mentre gli uomini sono molto lontani dalle pratiche religiose.

Tra il 1806 e il 1818 vi furono altri due sacerdoti, che passarono senza lasciare una grande traccia di se stessi. L'ultimo di questi fu un giovane di 27 anni che morì di tubercolosi.

Padre Vianney, accompagnato dalla signora Bibost, perpetua di padre Balley, percorse i 30 km da Ecully ad Ars a piedi. Lo seguiva un carro con i suoi libri ereditati, un letto, qualche indumento e poco più.

Oltrepassato il villaggio di Toussieux, la nebbia impediva di scorgere l'orizzonte e chiese a un bambino pastore, Antoine Gi vre, quale era la strada per Ars. Il ragazzino gliela indicò e Giovanni Maria gli disse: *Tu mi hai mostrato la via per arrivare ad Ars, io ti mostrerò la via per arrivare in cielo*⁴¹. Questo episodio è stato immortalato e sul posto si trova un monumento di bronzo che lo ricorda. In effetti padre Vianney aiutò ad andare in cielo quel bambino: fu il primo a morire dopo di lui, 41 anni più tardi.

Non appena vide le prime case del paese, ebbe un presentimento: *Un giorno questa parrocchia non riuscirà a contenere coloro che vi accorreranno*⁴². E, in quello stesso luogo, scorgendo da lontano il villaggio, *si inginocchiò e pregò l'angelo custode di quel comune*⁴³. Era il giorno 9 febbraio del 1818.

⁴⁰ Rapporto dello stato spirituale e temporale di Ars, del 6 febbraio 1804, all'arcivescovo di Lione, di Jean Lecourt.

⁴¹ Lassagne Caterina, Processo apostolico ne pereant, p. 404.

⁴² Fra Atanasio, P. O., p. 667.

⁴³ Padre Rougemont, Processo apostolico continuativo, p. 743.

9. - LA SUA PASTORALE

Il santo curato d'Ars aveva una personalità socievole, nono

stante amasse la solitudine e il silenzio. Secondo le testimonianze delle persone che lo conobbero, era piccolo di statura e impulsivo di carattere. Aveva uno sguardo dolce e sereno. Il suo viso era pallido a causa delle numerose penitenze e il petto appariva inclinato in avanti, come per voler ascoltare gli altri. E secondo alcuni, il sorriso raramente veniva meno sulle sue labbra⁴⁴.

Giovanna Maria Chanay ricorda *che era molto allegro e in conversazione diceva con piacere alcune parole per far ridere*⁴⁵. *I suoi occhi azzurri risplendevano come diamanti*⁴⁶. Il suo carattere nervoso lo portava a essere sempre attivo. Se non era in preghiera, doveva fare qualcosa. Non voleva assolutamente perder tempo.

Padre Tailhades dichiarò nel Processo di canonizzazione che il santo curato gli disse: *Quando ero più libero, nei primi cinque o sei anni, ottenevo da Dio tutto quello che volevo per me e per gli altri... Trascorrevo buona parte della notte in chiesa. Allora, non c'era tanta gente come adesso e il buon Dio mi concedeva grazie straordinarie. All'altare io ricevevo le consolazioni più speciali. Vedevo Dio non in modo sensibile, ma Lui mi faceva molte grazie*⁴⁷.

A livello personale, praticava le sue devozioni speciali ogni giorno della settimana. Di domenica adorava la Santissima Trinità. Il lunedì invocava allo Spirito Santo e pregava in modo speciale per le anime del Purgatorio. Il martedì era dedicato agli angeli custodi. Il mercoledì alle invocazioni di tutti i santi. Il giovedì era il giorno dell'Eucaristia (insieme alla domenica). Di venerdì contemplava la Passione del Signore. Il sabato era della

⁴⁴ Nodet, p. 214.

⁴⁵ P. O., p. 708.

⁴⁶ Processo apostolico continuativo, p. 654.

⁴⁷ P. O., p. 1516.

Vergine Maria⁴⁸.

Sebbene don Giovanni Maria fosse solo *vicario-cappellano* di Ars, i suoi parrocchiani lo chiamarono sempre con il titolo di *curato*. Fu investito con questo nome il 13 febbraio 1818, quando prese possesso della *cappellania* d'Ars. Il parroco di Miscrieux lo presentò in paese circondato dalle autorità del luogo e dalla maggioranza della popolazione.

Nei primi tempi, quando non c'era molto lavoro e la gente non andava molto in chiesa, si dedicò a far visita alle famiglie a mezzogiorno, all'ora del pranzo familiare⁴⁹.

Accettava qualche patata e a volte un po' di vino per brindare con la famiglia⁵⁰. Conversava soprattutto delle loro faccende quotidiane e così si guadagnò l'apprezzamento della maggior parte della gente per la sua bontà, giovialità e dolcezza⁵¹.

Inoltre, si alzava molto presto al mattino e andava in chiesa a pregare in ginocchio il Santissimo Sacramento per chiedere la conversione dei suoi fedeli. Diceva: *Dio mio, concedimi la conversione della mia parrocchia. Acconsento di soffrire quanto vuoi per tutta la vita, anche i dolori più atroci per cent'anni purché si convertano*⁵².

Tutti i pomeriggi faceva un giro in campagna, recitando il breviario e il rosario; così approfittava per salutare la gente e conversare con alcuni parrocchiani. Un'abitudine che non perse mai e che gli aveva insegnato padre Balley, era quella di disciplinarsi e digiunare. Insomma, egli praticava l'adorazione del Santissimo, il rosario, il digiuno, la disciplina e la visita ai suoi fedeli. Questo era il suo metodo pastorale, che risultò molto efficace. Infatti, quando un sacerdote suo vicino gli confidò il suo grave scoraggiamento perché dopo tante preghiere la sua gente non si convertiva, egli gli rispose: *Lei ha pregato ma, ha*

⁴⁸ Monnin, tomo 2, p. 575.

⁴⁹ P. O., p. 595.

⁵⁰ Antonio Mandy, P. O., p. 1348.

⁵¹ Processo apostolico ne pereant, N° 134, p. 73.

⁵² P. O., p. 634.

*digiunato, vegliato e dormito per terra? Si è disciplinato? Finché non arriverà a compiere queste cose, non creda di aver fatto tutto.*⁵³

Inoltre usava molto le immagini religiose. Portava sempre nelle sue tasche santini, medaglie e rosari da regalare. Tutti i giorni impartiva la catechesi a mezzogiorno e recitava il rosario in chiesa nel pomeriggio, cosicché la parrocchia di Ars arrivò a essere la più istruita del territorio, grazie alle sue veglie e al suo entusiasmo. E va sottolineata soprattutto l'importanza che dava alla celebrazione della Messa e alle feste parrocchiali. Per la festività del Corpus Domini del 1819 spese cifre notevoli per vestire di bianco i bambini. E raccomandava loro, mentre di persona li aiutava ad indossare la tunica: *Quando sarete davanti a Gesù Eucaristia, pensate che siete davanti a Dio e fate le veci degli angeli.*⁵⁴

I bambini della prima comunione li riuniva tutti i giorni alle sei del mattino prima che andassero in campagna a lavorare. Per attirarli diceva loro: *“A chi arriverà per primo, darò un'immagine”.* Per vincerla c'era chi arrivava prima delle quattro del mattino.⁵⁵

Giovanni Battista Mandy, figlio del sindaco, dichiarò che *tutte le volte che il curato incontrava un bambino gli sorrideva e gli diceva parole gentili. Io sono testimone di questo*⁵⁶.

*Quando veniva a sapere che qualche parrocchiano era ammalato, andava a trovarlo, gli dava dei buoni consigli, gli mandava dei rimedi e persino dei dolcetti. E lo faceva con tanta grazia e bontà che uno si sentiva obbligato ad accettare*⁵⁷.

Ma, soprattutto, si dedicava alla preghiera davanti al Santissimo e a confessare. Anni dopo dirà che soffriva molto il freddo in confessionale nei giorni d'inverno,

⁵³ Archivio segreto vaticano t. 227, p. 53.

⁵⁴ Trochu o.c., p. 237.

⁵⁵ Processo apostolico ne pereant, p. 814.

⁵⁶ P. O., p. 595.

⁵⁷ Fra Atanasio, P. O., p. 836-837.

aggiungendo: *Da Ognissanti fino a Pasqua non sentivo i piedi e, quando uscivo dal confessionale, dovevo tastare con le mani se avevo le gambe, perché non le sentivo.*⁵⁸

Per questo, alcuni fedeli gli misero uno scaldino nel confessionale a sua insaputa⁵⁹. All'inizio del suo mandato ad Ars, andava in chiesa alle quattro del mattino e stava in preghiera davanti al tabernacolo fino alle sette, l'ora della messa. Di tanto in tanto guardava il tabernacolo con una tale espressività che la gente era convinta che vedesse il Signore⁶⁰.

Quando iniziarono i pellegrinaggi, il suo orario normale di lavoro a grandi linee era: dall'una di notte fino alle sette del mattino confessava, alle sette celebrava la messa. Poi entrava in sacrestia, benediceva gli oggetti di pietà che gli presentavano e riceveva i membri delle confraternite. Successivamente andava in casa a fare una colazione frugale e dopo tornava in sacrestia per confessare gli uomini fino alle undici.

A questo punto impartiva la catechesi in chiesa, per circa tre quarti d'ora e successivamente confessava le persone che avevano appuntamento o che lui chiamava. Alla fine pranzava in pochi minuti, confessava fino alle quattro in sacrestia e fino alle sette in chiesa.

Alle sette saliva sul pulpito e recitava il rosario. Alla fine si ritirava in casa a riposare. Il sindaco del paese, Antonio Mandy, era talmente contento che diceva: *Abbiamo una chiesa povera, ma un curato santo, che non è come gli altri*⁶¹.

58)

10. - LOTTA CONTRO I VIZI

Sferrò i suoi attacchi fundamentalmente contro quattro cattive abitudini della popolazione: Il lavoro domenicale, il ballo, le bestemmie e le osterie.

⁵⁸ P. O. 1515 e 1254.

⁵⁹ P. O., p. 564.

⁶⁰ Jean Pertinand, P. O., p. 374.

⁶¹ Padre Raymond, P. O., p. 284.

Egli affermava: *Io conosco due mezzi sicuri per diventare poveri: Lavorare di domenica e rubare*⁶². Nelle sue prediche ricordava: *Voi lavorate e lavorate, ma quello che guadagnate è la rovina del corpo e dell'anima. Se si chiedesse a chi lavora di domenica che cosa ha fatto, egli potrebbe rispondere: "Io ho venduto la mia anima al diavolo, ho crocifisso Nostro Signore e ho rinunciato al mio battesimo". Quanto si sbaglia nei suoi calcoli colui che lavora di domenica pensando di guadagnare più denaro o di portarsi avanti col lavoro. Ma potranno mai, i due o tre franchi in più, compensare l'errore commesso violando la legge di Dio? Voi credete che tutto dipenda dal lavoro, ma può arrivare una malattia, un incidente, una tempesta o il gelo. Il buon Dio ha tutto nelle sue mani... Egli ha comandato di lavorare, ma anche di riposare... L'uomo non è solo una bestia da soma, ma anche uno spirito, creato a immagine di Dio, che ha necessità materiali e spirituali. L'uomo non vive solo di pane, ma anche di preghiere, di fede, di adorazione e di amore*⁶³.

La guerra contro il lavoro domenicale gli costò otto lunghi anni, ma alla fine la vinse. Così, ad Ars, la domenica diventò il giorno del Signore.

Il ballo fu la sua battaglia più dura. Gli furono necessari 25 anni per sradicarlo, poiché era profondamente diffuso tra i giovani. *Un giorno chiese al suonatore quanto l'avrebbero pagato. Quello rispose parlandogli di circa cinque o dieci franchi. Il curato gli diede il doppio e il ballo venne sospeso. Egli diceva ai ragazzi: Le persone che entrano in una balera lasciano il loro angelo custode alla porta e il demonio ne diventa il sostituto. Questo fa sì che nella sala vi siano tanti demoni quanti ballerini.*⁶⁴

Uno degli strumenti che lo aiutarono a sopprimere i balli fu la conversione delle ragazze. Poco a poco riuscì ad ottenere che la domenica, invece di andare a ballare, la

⁶² Monnin, tomo 1, p. 168.

⁶³ Monnin, tomo 1, pp. 166-167.

⁶⁴ Processo apostolico in genere, p. 202.

maggioranza di loro andasse in Chiesa al rosario e ai vespri. In quel modo i ragazzi non avevano più con chi ballare. Ad alcuni ballerini negò l'assoluzione perché si emendassero veramente. Il trionfo completo arrivò soltanto nel 1847, alla fine di una missione parrocchiale. Allo scopo contribuì l'aiuto del sindaco, il conte Claudio des Garets, e la conversione delle giovani della parrocchia, che capirono che i balli portavano a eccessi che danneggiavano l'anima.

Il curato voleva il bene delle sue anime e per ricordarlo a se stesso, collocò un cartello all'immagine di san Giovanni Battista, che si trovava nella cappella del medesimo, che diceva: *La sua testa fu il prezzo di un ballo*. A questo proposito possiamo chiederci: Cosa farebbe il nostro santo se visse al giorno d'oggi, dove le mode indecenti, le discoteche con danze erotiche e ogni genere di eccessi di bevande alcoliche e droghe, sembrano la cosa più normale del mondo, con la scusa della libertà? Cosa direbbe della pornografia e della propaganda sessuale che compare senza restrizioni nei mezzi di comunicazione sociale?

Un altro suo impegno importante fu quello di sradicare la bestemmia. Di essa diceva: *Non è un miracolo straordinario il fatto che una casa in cui si trova un bestemmiatore non venga distrutta da un fulmine o colmata da ogni genere di disgrazie? State attenti! Se la bestemmia regna nella vostra casa, tutto perirà.*⁶⁵

Peraltro, vi erano ad Ars quattro osterie dove molti padri di famiglia sperperavano il loro denaro ubriacandosi. Picard, il fabbro, afferma che don Vianney si recò un giorno da un oste conosciuto come Bachelard e gli disse:

-Quanto pensate di guadagnare con la vendita di oggi, vendendo liquori durante il ballo?

- Tanto, signor curato.

-Ebbene, ecco la somma e non fate nulla.

*L'oste accettò e fu fedele alla condizione. Me lo raccontò lui stesso.*⁶⁶

⁶⁵ Sermones, tomo I, p. 217.

⁶⁶ P. O., p. 1311.

Gli altri tre gestori andarono avanti per un po' di tempo finché dovettero chiudere. Qualcun altro cercò successivamente di aprire dei locali, ma andò in fallimento. Il santo curato l'aveva profetizzato: *Vedrete, chi aprirà qui delle osterie andrà in rovina*⁶⁷. In questo modo diminuirono gli ubriachi e la miseria economica in paese, poiché prima molti spendevano quasi tutto il denaro che avevano nel bere.

In tutte le sue prediche lottava contro il vizio e insisteva molto sull'avvicinamento ai sacramenti, parlando ai fedeli della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Secondo quanto affermano tutti i testimoni del processo di canonizzazione, egli era un predicatore scadente, umanamente parlando. A volte si perdeva in un argomento o si dimenticava di quello che stava dicendo⁶⁸. La stessa sorella Margherita diceva: *A mio parere, non predicava bene, ma quando parlava si riempiva la chiesa*⁶⁹.

Monsignor Convert chiese un giorno al signor Dremieux come erano le omelie del curato da Ars. Questi rispose: *Parlava molto, quasi sempre dell'inferno... Dava spesso colpi con le mani e si batteva il petto. Quanta fermezza aveva! Diceva che c'era gente che non credeva nell'inferno. Ma lui sì che ci credeva.*⁷⁰

In un'occasione assicurò di aver preparato l'omelia per 15 ore e poi di aver dovuto impararla a memoria⁷¹. Poiché non disponeva di molto tempo, fece una novena allo Spirito Santo per essere illuminato e, a poco a poco, riuscì a improvvisare e a migliorare la sua memoria. Anche se non fu mai un buon oratore, era chiaro e diretto.

Diceva i suoi fedeli: *I cattivi cristiani arrivano tardi a messa e si fermano sulla porta senza pregare minimamente. Parlano e ridono con i loro vicini. Si*

⁶⁷ Fra Atanasio, P. O., p. 832.

⁶⁸ Jean Pertinand, P. O., p. 367.

⁶⁹ P. O., p. 1021.

⁷⁰ Trochu, p. 220.

⁷¹ Pertinand, P. O., p. 367.

*comportano come se fossero al mercato... Che pena!*⁷²

*C'è chi va a messa per dovere umano o per abitudine e vi assiste con uno spirito dissipato, senza devozione e senza preghiera, trovando sempre le cerimonie troppo lunghe e temendo che il sacerdote salga sul pulpito a rivolgere qualche parola di esortazione. Hanno fretta di tornare ai loro affari o ai loro divertimenti e piaceri mondani nei caffè o nei cabaret*⁷³.

11.- VITA AUSTERA

Don Vianney condusse sempre una vita povera e austera. Si accontentava di avere in casa un letto, un tavolo, una sedia, un tegame per cuocere le sue patate quotidiane, e poco più. La signora Renard, che aveva un figlio seminarista, sostenuto economicamente dalla signorina di Ars, lo aiutava in qualche faccenda, almeno a lavare la biancheria, a pulire la chiesa e la canonica, poiché egli non aveva una perpetua.

Ella gli preparava, a volte, dei panini e delle patate bollite, che egli mangiava quando aveva tempo. In più di un'occasione la signora dovette tornare a casa sua con il piatto pieno perché lui avanzava quasi tutto. E ripeteva sempre: *Non ho bisogno di nulla, non torni fino a...* Solo quando aveva delle visite le chiedeva di preparare qualcosa di buono per gli invitati.

Racconta padre Renard che, un giorno, sua madre sorprese il curato a raccogliere dell'acetosa (erbe commestibili) nell'orto, e gli chiese:

-Signor curato, lei mangia le erbe?

*-Ho cercato di non mangiare altro che questo, ma non ci sono riuscito.*⁷⁴

Un giorno, Carrier, il parroco di Mizerieux, parlando di alcuni santi che stavano otto giorni senza mangiare, gli domandò: *Signor curato, lei avrà fatto altrettanto.* Ed egli

⁷² Nodet, p. 160.

⁷³ Nodet, p. 161.

⁷⁴ Trochu, p. 168.

rispose: *No, amico mio, il massimo che sono riuscito a fare sono stati tre giorni.*⁷⁵

Ed egli era felice così. Caterina Lassagne assicura che in un'occasione lo sentì esclamare: *Come ero felice quando vivevo da solo! Quando avevo bisogno di nutrirmi, io stesso mi facevo tre spuntini. Mentre mi mangiavo il primo, facevo il secondo; e mentre mangiavo il secondo, cuocevo il terzo; e questo lo mangiavo pulendo la padella e riordinando il fuoco. Bevevo un bicchiere d'acqua ed ero a posto per vari giorni*⁷⁶.

Una sera non aveva niente da mangiare e andò in cerca di qualche patata dai vicini, come un mendicante. Certe volte prendeva il cibo in prestito, quando venivano i poveri a chiedergli qualcosa per sfamarsi e lui non aveva nulla.

Indossava sempre delle vesti vecchie e scolorite, attirandosi le critiche di molti suoi compagni sacerdoti. Una volta, nel 1823, dei preti suoi amici gli comprarono dei pantaloni nuovi, di un tessuto di qualità. Un sabato sera, ritornando verso la sua parrocchia a piedi, si imbatté in un povero quasi nudo e scambiò i suoi pantaloni con quelli dell'uomo. Pochi giorni dopo, quando gli venne chiesto se era contento del regalo dei calzoni, rispose: *Ah, sì, ne ho fatto un ottimo uso. Un uomo me li ha chiesti in prestito a fondo perduto.*⁷⁷

Normalmente non usava mai il cappello a tre punte e nelle sue uscite lo portava sotto il braccio. Mai utilizzò un mantello, un anello o cose di valore. Siccome non possedeva più di una tonaca, una volta si trovò molto a disagio perché ritornando da una parrocchia vicina, sotto una pioggia scrosciante, cadde per strada. Arrivò a casa con la veste piena di fango. *Che fare? Andò a casa di un suo caro parrocchiano, si fece prestare dei vestiti asciutti finché la veste non si asciugò davanti al fuoco vivace che questi gli preparò.*⁷⁸

⁷⁵ P. O., 1406.

⁷⁶ Lassagne, *Memoria* 3, p. 109.

⁷⁷ Toccanier, P. O., p. 142.

⁷⁸ Trochu, p. 530.

Il suo letto, come constatò sua sorella Margherita, era pieno di strumenti di penitenza. E molte volte andava a dormire sul granaio invece di riposare nella sua stanza. Tutti i giorni si disciplinava (flagellava) per chiedere a Dio perdono per i peccatori. Dormiva appena due o tre ore e si alzava all'una di notte per andare a confessare, quando aveva dei penitenti che lo aspettavano.

Possiamo dire che tutta la sua vita fu di grande penitenza per amore a Dio e per la salvezza del mondo. Diceva che soffriva di notte per le anime del Purgatorio e di giorno per la conversione dei peccatori⁷⁹.

12.- I POVERI

Molto importante nella sua pastorale parrocchiale, oltre alla visita agli infermi, era l'attenzione e l'aiuto ai poveri. Per soccorrerli usava il denaro del suo peculio. Egli aveva un piccolo contributo del municipio di Ars e una minima pensione mensile che gli dava suo fratello Francesco per l'eredità ricevuta dal padre, deceduto l'8 luglio del 1819, a 68 anni. Ma soprattutto, egli chiedeva aiuto senza vergognarsi. Al muro della chiesa appese un cartello con scritto: *Date e vi sarà dato* (Lc 6, 38). Con questo detto evangelico voleva muovere tutti a generosità verso le opere parrocchiali in atto e verso tutti i bisognosi.

Dalle sue mani passavano fiumi di denaro con cui riuscì a fare molte Fondazioni, a ristrutturare la chiesa, a comprare la casa della Provvidenza e a portare a termine altre opere molto importanti. Ma i poveri erano la pupilla dei suoi occhi. Li aiutava tutti.

Per avere denaro per i bisognosi vendette libri della sua biblioteca⁸⁰. E a prezzi elevati i suoi vecchi sandali, delle casule e vesti consunte⁸¹. Ed era solito dire: *Venderei il mio cadavere pur di avere un po' più di soldi per i miei poveri*⁸².

⁷⁹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 114.

⁸⁰ Dubuois, P. O., p. 1243.

⁸¹ Padre Monnin, P. O., p. 1133.

⁸² Ibidem.

Vendette persino il suo letto, le sue sedie e il suo tavolo, chiedendo alla persona che le acquistava di lasciarglieli usare fino alla morte.

Maria Ricotier, una parrocchiana di Ars piuttosto abbiente, gli acquistava molte cose per conservarle in suo ricordo. Ella dice: *A volte, si lamentava che non aveva denaro per le sue opere né per i suoi poveri. Io gli dissi: "Se mi vende qualcosa, gliela potrei comprare". La proposta fu accettata immediatamente. Da quel giorno, mi offrì diversi oggetti di vario tipo, che io compravo e pagavo in contanti ben al di sopra del loro valore. Possiedo oggetti che erano appartenuti al suo professore padre Balley, ho sandali, un cappello, una veste, dei mobili, eccetera. Un giorno, mi portò una scatolina e mi disse: "Ho bisogno di 40 franchi. Qui c'è una piccola scatola di cartone con un fiore". Gli risposi: "Cosa vuole che ne faccia?". Ed egli: "Non lo so, ma ho un povero che mi sta aspettando".*

Un altro giorno mi confidò: "Vado a cercare qualcosa da venderle". Siccome mi aveva già venduto la stufa e la pentola in cui cuoceva le patate, gli dissi: "E la cesta del pane?". Replicò: "Ah, sì, è vero". Il cestino non aveva il manico, gli mancava il coperchio ed era bucato sul fondo. Lo comprai per 30 scudi".

Un'altra volta si lamentava di non avere niente da vendere e di essere senza soldi. Disse: "Non posso vendere la mia veste, perché non è mia". Ridendo e scherzando gli risposi: "Ma può vendermi i suoi denti". E lui subito: "Molto bene! Quanto mi dà per loro?". Gli chiesi cinque franchi per ognuno, pensando che non avrebbe accettato. E lui: "Vale la pena per cinque franchi". E si mise a strapparsi due denti che già si muovevano. Io esclamai: "No, signor curato, non se li strappi, glieli lascio perché li usi. Me li vuole vendere tutti?". E lui: "Con molto piacere". Si mise a contarli. Ne aveva 12 e gli diedi i 60 franchi⁸³.

A volte Dio faceva prodigi spettacolari per tirarlo fuori dai pasticci ed egli trovava denaro miracoloso nei cassetti della sua stanza, dove nessuno ce l'aveva messo. Oppure

⁸³ P. O., pp. 1336-1337.

arrivavano persone sconosciute a portargli ciò di cui aveva bisogno.

Un giorno aveva comprato ad uno dei parrochiani una quantità considerevole di frumento. Non avendo di che pagarlo, pregò l'agricoltore di dargli un po' di tempo. In cerca di soldi, prese il suo bastone e se ne andò in campagna a pregare e a recitare il rosario per ottenere l'aiuto della Madonna, Madre dei poveri.

La sua preghiera non tardò molto ad essere ascoltata. Gli si presentò una signora nel bosco e gli chiese: *È lei il curato d'Ars?*

Ecco per lei una somma di denaro che mi hanno incaricato di consegnarle.

-È per le messe?

- No, le chiedo soltanto di pregare.

Dopo avergli lasciato i soldi, la signora se ne andò senza dire né chi era né chi l'aveva mandata⁸⁴.

Qualche povero abusava della sua generosità. Padre Toccanier, suo vicario, gli diceva: *Padre, alcuni sono finti poveri e ci imbrogliano. Staranno imbrogliando pure lei. Al che egli rispondeva sorridendo: "Quando si dona a Dio, nessuno rimane imbrogliato"*⁸⁵.

Un mattino d'estate, prima di mezzogiorno, il santo curato stava tenendo una catechesi in chiesa quando arrivò un povero, carico di borse e appoggiato a due stampelle. Voleva entrare, ma non poteva, perché c'era molta gente. Il sacerdote se ne accorse, si aprì un varco tra la folla, si avvicinò al povero e lo fece sedere sulla poltrona del presbiterio, continuando il suo insegnamento come se niente fosse accaduto⁸⁶.

Verso la fine della sua vita, pagava l'affitto a più di 30 famiglie di Ars e dintorni. Ad alcune procurava anche legna e farina⁸⁷.

⁸⁴ Monnin, tomo 1, p. 242.

⁸⁵ Toccanier P. O., p. 141.

⁸⁶ Trochu, p. 537.

⁸⁷ Trochu, p. 533.

13. - CAMBIO DI PARROCCHIA?

Nel 1820, quasi sicuramente, chiese al vescovo di cambiare parrocchia, poiché si sentiva schiacciato dal peso della sua responsabilità pastorale. Per tutta la sua vita, infatti, soffrirà per la paura della morte e del giudizio di Dio⁸⁸.

Un giorno, confiderà al suo ausiliare, padre Toccanier: *Stanotte a letto non riuscivo a dormire. Piangevo per la mia povera vita e udii una voce: "In te, Domine speravi, non confundar in aeternum" (In te, Signore, ho sperato e non sarò confuso in eterno). Io ebbi timore di non aver capito bene e di nuovo sentii le stesse parole. Questo mi consolò*⁸⁹.

Quando il demonio gli suggeriva pensieri di disperazione alla vista dei suoi peccati e della sua indegnità, egli risolveva la situazione recandosi davanti al tabernacolo per *prostrarsi dinnanzi al Signore come un cagnolino ai piedi del suo padrone*.

Comunque, a quanto pare, il vescovo lo ascoltò e in data 18 aprile dello stesso anno già gli aveva predisposto il trasferimento a Salles. Il seminarista Jean François Renard, nativo di Ars, scrisse alla sua madrina, la signorina di Ars, il 7 maggio 1820, dando per sicuro lo spostamento. Le diceva: *"Ho saputo con tristezza e sorpresa che avete perso il santo curato. La Provvidenza lo aveva donato alla parrocchia per fare fiorire la pietà. Desidero che venga un altro che mantenga quel fervore che regna ad Ars"*⁹⁰.

Ma, quando ricevette la notizia, la nobile signorina, col suo peso politico, parlò di *strangolare* il Vicario generale, se non annullava il cambiamento. Una delegazione di Ars, con in testa il sindaco, andò pure a parlare col Vicario, che alla fine lasciò tutto come stava.

⁸⁸ Padre Raymond P. O., p. 292.

⁸⁹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 91.

⁹⁰ Lettera di Jean F. Renard alla signorina d'Ars del 7 maggio 1820; archivi parrocchiali d'Ars.

Nello stesso anno 1820, il paese di Ars fece una grande festa per la prima messa del nuovo sacerdote Jean François Renard, il quale ebbe modo di scrivere:

*Ho avuto la gioia di essere assistito da questo santo ministro di Dio nella mia prima messa. Quando egli stava vicino a me all'altare, potevo dire, come i discepoli Emmaus, che il mio cuore ardeva nel mio petto... Che dolci lacrime uscivano dai miei occhi in quel momento solenne! Avevo al mio fianco il più pio di tutti i sacerdoti e il mio cuore traboccava di allegria.*⁹¹

*Il Santo curato volle che il pranzo di quel giorno si facesse nella casa parrocchiale e fu felice di ricevervi anche due amici del seminario che io avevo invitato alla cerimonia. Anche se era in pieno tempo di austerità, egli ci usò un'amabilità incantevole e fece servire carne, pollo e diversi altri cibi durante il banchetto. Egli stesso interruppe il suo severo regime alimentare mangiando un po' di carne e bevendo persino del vino, sia pure in piccola quantità.*⁹²

*Monsignor Courbon, Vicario generale, mi disse: "Gli dica di nutrirsi un po' meglio. La diocesi vuole conservarlo. Gli faccia capire che non si arriva in cielo per la via della fame". E quando io glielo riferii, il curato mi rispose sorridendo: "Monsignor Courbon è troppo buono a preoccuparsi di così poca cosa come sono io, ma gli dica che già mi nutro fin troppo bene"*⁹³.

14. - PROBLEMI PARROCCHIALI

Abbiamo già visto che era molto determinato nella sua lotta contro i vizi, il che gli causò qualche difficoltà, poiché non tutti erano d'accordo, specialmente alcuni giovani. Anche certi sacerdoti delle vicine parrocchie non videro bene che molti dei loro fedeli andassero ad Ars per confessarsi da lui, che consideravano un povero prete, privo di studi.

⁹¹ Padre Renard, *Monsieur le curé d'Ars I*, p. 20.

⁹² *ib.* p. 61.

⁹³ *ib.* p. 65.

Quando nel 1822 l'arcidiocesi di Lione si divise e venne creata la nuova diocesi di Belley, alla quale apparteneva Ars, al nuovo vescovo, monsignor Devie, arrivarono alcune lamentele e lettere anonime. In una riunione ecclesiastica, i sacerdoti si passarono di mano in mano un plico da firmare, in cui si chiedeva di cambiare curato ad Ars. I fogli arrivarono anche a lui ed egli li firmò con piacere.

Il nuovo vescovo chiese a padre Pasquier di fare chiarezza e di investigare in segreto. Padre Pasquier giunse ad Ars e, dopo aver esaminato la chiesa, il presbiterio, i libri contabili e il resto, sintetizzò così la conclusione dei suoi lavori: *Non pare che ci sia molto ordine, ma non importa, lui è un santo.*

L'episodio più grave accadde nel 1830. Quell'anno ci fu un movimento rivoluzionario in tutta la Francia. Alcuni volevano imporre le idee anticristiane dei primi anni della Rivoluzione francese. Si verificarono attacchi contro le chiese e le case parrocchiali. Molti sacerdoti furono espulsi dalle loro parrocchie. Ad Ars sette giovani decisero di imporre i balli soppressi dal sindaco e cercarono di scacciare il curato con l'aiuto del vice prefetto di Trévoux. Fecero tutto il possibile per riuscirci. Gli scrissero lettere di insulti, attaccarono manifesti ingiuriosi alla sua porta, gli gridavano frasi offensive di notte sotto la sua finestra e arrivarono perfino a diffamarlo dicendo che il figlio di una ragazza nubile, partorito in una casa vicino alla parrocchia, era suo.

Anni più tardi commenterà quei giorni confidando: *Pensavo dovesse venire il tempo in cui sarei stato cacciato da Ars a colpi di bastone, sospeso dal vescovo e costretto a finire i miei giorni in prigione... ma non ho meritato questa grazia*⁹⁴.

Si gettò tra le braccia di Dio, recandosi a sfogare le sue pene davanti al tabernacolo.

Una delle famiglie del paese, che maggiormente lo aveva insultato, ebbe la disgrazia di veder morire uno dei suoi membri in un manicomio. Don Vianney lo seppellì e

⁹⁴ Trochu, p. 225.

cercò in tutti i modi di aiutarli, senza accusarli mai. Dirà più avanti che desiderava che il vescovo lo allontanasse dalla parrocchia, per dargli il tempo di piangere in solitudine “la sua povera vita”⁹⁵.

D'altra parte, per non dar luogo a fraintendimenti, il curato aveva l'abitudine di non lasciarsi baciare nemmeno dalle bambine. Durante i suoi periodi di malattia volle essere accudito solo da uomini. Non ebbe mai una governante e le donne pie che si occupavano qualche volta delle pulizie nella sua casa, dovevano farlo in sua assenza.

15. - IL DEMONIO

Dio permise che il demonio lo assalisse con tentazioni e persecuzioni di ogni tipo per farlo desistere dal suo compito pastorale. A volte, aveva tentazioni di disperazione e pensava che il Signore lo avesse abbandonato. Così il demonio gli gridava: *Andrai all'inferno*. Di notte gli causava rumori fastidiosi per svegliarlo e non lasciarlo riposare. Il santo curato chiamava il diavolo *Grappin* (parola intraducibile che potremmo interpretare come Rampino o Artiglio). Dal canto suo il demonio lo appellava *man-giapatate*, infatti quelle costituirono il suo unico cibo per molti giorni, soprattutto nei primi anni del suo mandato.

Dichiara padre Chaland: *Tutti ad Ars erano convinti che quei rumori provenivano dal diavolo. Io stesso non ne dubitai mai e né l'età, né la riflessione hanno mutato il mio parere su questo aspetto. Non può essere ammessa superchieria alcuna. Se qualche burlone o persone interessate a questo scopo fossero intervenuti in tali fatti, presto sarebbero stati smascherati.*⁹⁶

Il suo confessore, padre Beau, gli chiese un giorno come facesse a difendersi dal maligno, ed egli rispose: *Mi rivolgo a Dio, faccio il segno della croce e dico alcune parole di disprezzo al demonio. Del resto ho capito che il frastuono è maggiore e gli assalti si moltiplicano quando il giorno dopo*

⁹⁵ Fra Atanasio, P.O., p. 662.

⁹⁶ Padre Chaland, Processo apostolico continuativo, p. 650.

*deve venire qualche grande peccatore*⁹⁷. Per questo diceva: *Rampino* (o Grappino, ndt) *è molto imbranato, lui stesso mi avverte dell'arrivo di grandi peccatori*⁹⁸.

Tutte le sere, prima di dormire, era solito leggere qualche brano delle vite dei santi e, spesso, si disciplinava (si flagellava). Quando iniziava ad addormentarsi, il diavolo lo svegliava con grida o forti colpi. Il Santo curato diceva: *Io non gli do il permesso di entrare, ma egli entra lo stesso, senza permesso.*⁹⁹

In certe occasioni il maligno si presentava come uno stormo di pipistrelli che riempivano la sua stanza, come topi che andavano su e giù per il suo corpo, come una mano che gli toccava il viso, con i versi di un cavallo o di diverse pecore. E, nonostante di notte non riuscisse a dormire, quando arrivava l'ora di alzarsi, lo faceva, iniziando puntualmente a compiere il suo dovere. Senza una grazia speciale di Dio, non sarebbe sopravvissuto a quei tormenti continui. In qualche occasione, durante le catechesi, raccontava i dispetti di Satana e come era possibile liberarsene pregando, facendo il segno della croce e usando l'acqua benedetta. Poi ripeteva: *E c'è ancora qualcuno che non crede all'inferno!*

Un giorno disse a Catalina Lassagne: *Ti racconterò quello che mi è successo stamattina. Avevo la disciplina (frusta per fare penitenza) sul tavolo. Si è messa a strisciare come un serpente. Mi ha un po' spaventato. L'ho presa per un'estremità ed era dura come un pezzo di legno. L'ho rimessa sul tavolo e si è mossa altre tre volte*¹⁰⁰.

Il diavolo variava i mezzi di attacco. Non si accontentava di far rumore e di bussare sulle porte per non farlo riposare. A volte, si nascondeva sotto il letto o perfino sotto il guanciale e, per tutta la notte, emetteva all'orecchio del santo grida acute, gemiti lugubri o dei sospiri, che, in certe occasioni, sembravano i rantoli di un moribondo.

⁹⁷ Padre Beau, P. O., p. 1191.

⁹⁸ Jean Pertinand, Processo apostolico ne pereant, p. 852.

⁹⁹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 127.

¹⁰⁰ Monnin, tomo 1, p. 330.

In una catechesi spiegava: *Il demonio non è forte, basta un segno della croce per metterlo in fuga. Meno di tre giorni fa faceva molto rumore sotto la mia testa. Sembrava che tutte le macchine di Lione circolassero sul mio pavimento. Ieri pomeriggio c'era una truppa di demoni che muovevano la mia porta, parlavano come un esercito di austriaci. Io non capivo niente. Feci il segno della croce e se ne andarono tutti. Una notte mi svegliai di soprassalto. Mi sentivo alzare per aria. Poco a poco stavo salendo. All'improvviso feci il segno della croce e Grappino mi lasciò.*¹⁰¹

Il santo curato aveva nella sua stanza un quadro della Vergine. Guardare quell'immagine gli dava gioia e gli ricordava il più casto e divino dei misteri: l'Annunciazione. Vedendo che il sacerdote venerava l'immagine, il demonio la oltraggiava, riempiendola di fango e di sporcizia. Bisognava lavarla e il giorno dopo di nuovo appariva sporca. Quegli attacchi miserevoli si susseguirono finché don Vianney, rinunciando alle sue consolazioni, la portò via da là. Abbiamo molti testimoni di queste profanazioni. *La signora Renard vide questo quadro indegnamente macchiato. Disse che la figura della Vergine era irriconoscibile.*¹⁰²

Un giorno del 1826, durante il giubileo di Saint-Trivier-sur-Moignans, fu invitato con altri sacerdoti a digiunare. La prima notte si lamentarono in diversi per i rumori strani che provenivano dalla sua stanza. Egli disse loro di non aver paura, che era il demonio. I preti non gli credettero. Gli dissero: *Lei non mangia, non dorme e ha degli incubi.* Egli non rispose, ma la notte seguente si udì un rumore, come di carro, che faceva tremare il pavimento. Sembrava che la casa crollasse. Si alzarono tutti e corsero nella stanza del padre Vianney. Lo trovarono coricato tranquillamente nel suo letto, che mani invisibili avevano trascinato in mezzo alla camera. Egli disse loro: *È il demonio che mi ha trascinato fin qui e ha causato tutto questo baccano. Non è*

¹⁰¹ Monnin, tomo 1, p. 336.

¹⁰² Monnin, tomo 1, p. 339.

niente, mi dispiace, ma è un buon segno. Domani cadrà nella rete qualche pesce grosso (grande peccatore).

L'indomani tutti rimasero parecchio sorpresi nel vedere il signore di Murs, nobile cavaliere, andare a confessarsi dal curato, perché da molto tempo si era allontanato dalla Chiesa. La sua conversione causò un profondo stupore tra gli abitanti del paese. Di conseguenza i sacerdoti incominciarono a prendere sul serio il parroco di Ars e smisero di giudicarlo un povero sognatore.

Una volta, una donna posseduta dal demonio andò al confessionale e con voce acida e forte, che tutti udirono, disse: *Alza la tua mano e assolvimi. Tu la alzi molte volte per causa mia, e lo so, perché io sono spesso nel confessionale vicino a te.*

Il santo curato gli chiese:

-Quis es? (tu chi sei?).

-Magister Caput (Maestro capo), disse il demonio.

-Ah, rospo nero, quanto mi fai soffrire! Dici sempre che te ne vuoi andare, perché non te ne vai? Ci sono altri rospi neri che mi fanno soffrire meno di te.

-Io ho vinto altri più forti di te. Se non fosse per questa (disse una parola volgare, riferendosi alla Madonna) ti avremmo già in nostro possesso, ma lei ti protegge e anche quel gran dragone che è vicino alla porta della tua chiesa (la cappella di san Michele e dei santi angeli che si trovava all'entrata dell'edificio sacro).¹⁰³

16. - MISSIONI PARROCCHIALI

Nei suoi primi tempi ad Ars, quando era più libero, se mancava qualche parroco dei paesi vicini, chiedevano sempre aiuto a lui, che era immancabilmente disponibile al servizio. Lo invitavano anche a predicare e a confessare nelle missioni parrocchiali di altre località.

A Montmerle, durante il giubileo del 1826, alloggiò in casa della signora Montdesert per mancanza di posto nella

¹⁰³ Lassagne, *Memoria* 3, p. 128-129.

casa parrocchiale. Per i 10 giorni che rimase là non mangiò altro che una pentola di patate che gli fece cuocere la cameriera di casa il primo giorno. Quando il parroco andò a pagare il conto, la signora disse che don Vianney là non aveva mangiato. Il prete chiese in giro e scoprì che non aveva mangiato da nessuna parte. La pentola delle patate la trovarono vuota nella sua stanza. Aveva mangiato soltanto quelle. Gli eredi della signora Montdesert conservano ancora come reliquia il letto in cui dormì il santo curato nel 1826.

In un'occasione lo invitarono a predicare le Quaranta Ore a Limas. Quando vi arrivò, trovò la chiesa piena di ecclesiastici e di gente distinta. Dirà più avanti: *Vedere tanta gente importante all'inizio mi intimidì. Tuttavia, mi lanciai a predicare l'amore di Dio e sembra che non sono andato del tutto male, visto che piangevano tutti.*¹⁰⁴

Fu tanta l'importanza che diede alle missioni parrocchiali, che ottenne che gli altri sacerdoti le tenessero ad Ars; inoltre egli fondò delle missioni parrocchiali decennali in 97 parrocchie diverse. Questo significava dover procurare il denaro necessario perché fossero assicurate per molto tempo.

E per esse raccolse più di 200.000 franchi, che all'epoca era una somma molto considerevole.

Una missione gli costava circa 3000 franchi. I soldi li chiedeva alle persone abbienti. Un giorno gli si avvicinò una vedova ricca e gli chiese se aveva ricevuto la lettera con dentro i 50 franchi che gli aveva inviato. Egli rispose:

-Sì, ma siccome un uomo caritatevole mi ha dato una somma di 6.000 franchi per la mia Opera (delle missioni parrocchiali) mi sono dimenticato di ringraziarla per la sua offerta.

-E non potrei anch'io collaborare alla sua Opera? Quanto costa fondare una missione?

-3.000 franchi.

-Io le darò per questa Opera 5.000 franchi.

¹⁰⁴ Fra Atanasio, Processo apostolico in genere, p. 204.

- Signora, io conosco la sua generosità, non potrebbe completare la somma, arrivando a 6.000 franchi, per fondare due missioni?

-Non glielo posso negare. Manderò dopodomani una persona di fiducia a portarle il denaro.¹⁰⁵

17. - LE FONDAZIONI

Oltre alle Fondazioni per fare le missioni parrocchiali ogni 10 anni, istituì altre Fondazioni. *Egli organizzò Fondazioni di messe per le anime del Purgatorio, non solo ad Ars ma anche in molte altre parrocchie, Fondazioni per la conversione dei peccatori, per la propagazione della fede, per i sacerdoti, per chiedere la protezione della Madonna, per ricevere degnamente i sacramenti, per ottenere una buona morte. Erano somme di denaro destinate a far celebrare un certo numero di messe ogni anno per le diverse intenzioni e in perpetuo, con l'aiuto della provvidenza di Dio.*¹⁰⁶

Il santo curato d'Ars ebbe l'ispirazione di fare una Fondazione di messe per chiedere la conversione dei pagani nei paesi stranieri. Chiese al buon Dio che, se era la sua volontà, gli inviasse il denaro per realizzarla, perché egli non ne aveva. Raccomandò alle bambine della casa della Provvidenza di fare una novena con questa intenzione. Poco tempo dopo, una delle ragazze dell'istituto gli disse: *Abbiamo fatto la novena, ma sembra che non abbia avuto effetto...*

Tuttavia, quando meno ce l'aspettavamo, egli ci informò di avere trovato i soldi per la Fondazione... in una borsa vuota, molte monete d'oro, tra le quali un Luigi d'oro (doppio). Dopo aver contato gli scudi uno a uno e aver scosso bene il contenitore, sembrava che le monete d'oro che egli aveva viste fossero scomparse. Egli pensò che gliele avevano rubate. Ma incredibilmente ritrovò il Luigi d'oro doppio e uno o due semplici. E io li ho visti mentre

¹⁰⁵ Padre Raymond, o. c., Archivio del Vescovo de Belley, p. 146.

¹⁰⁶ Lassagne, Memoria 3, p. 124.

vuotava la borsina. Mise via 1000 franchi per la Fondazione.

Chiese a una mia compagna se aveva un sacchetto per metterci il denaro che avanzava. Lei gli diede una borsina brutta ed egli la scrollò diverse volte per essere sicuro che fosse vuota. Vi introdusse i soldi e se la portò a casa. La vuotò sul tavolo e la agitò bene, capovolta, prima di riporla nell'armadio. Nel lasciarla, sentì un rumore. Era un'altra moneta d'oro di quelle che egli pensava che gli avessero rubato. Pensò che fosse stato il demonio perché non voleva quella Fondazione, e così, per fargli più rabbia, aggiunse per la stessa opera altri 500 franchi.¹⁰⁷

Riceveva denaro dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra e dalla Germania per mille canali diversi. Gli arrivavano somme considerevoli, la cui provenienza era sempre un segreto insondabile... Certe volte, quando si trovava in ristrettezza, "rompeva la testa dei santi" (li tormentava con le sue richieste) e si trovava poi il denaro (miracolosamente) in tasca, sul tavolo, nei cassetti e persino tra le ceneri del suo focolare... Quando ebbe l'ispirazione di stabilire una Fondazione in onore della santissima Vergine, le si rivolse pregando: "Madre mia, se quest'opera ti è gradita, dammi i fondi per farla". Lo stesso giorno, alla catechesi, ci informò che aveva trovato 200 franchi nel cassetto.¹⁰⁸

Impegnava le persone che avevano dei mezzi ad aderire alla sua Opera... E, quando raccimolava la somma necessaria, la sistemava in modo da ricavarne le rendite utili a pagare le spese della missione o gli onorari delle messe... Così fece un gran numero di Fondazioni iscritte nei registri della parrocchia. Ed arrivò a trovare denaro, prodigiosamente, per le sue elemosine e le sue opere buone. Non chiedeva nulla per sé, anzi si dimenticava delle sue necessità, ma Dio si compiaceva nel ricompensare il suo disinteresse personale.¹⁰⁹

¹⁰⁷ Lassagne, Memoria 1, p. 160.

¹⁰⁸ Monnin, tomo 2, p. 602.

¹⁰⁹ ib. p. 132.

La signora Ricotier afferma che un giorno egli andò a farle visita e le disse: *Mi mancano 200 franchi da inviare per una nuova Fondazione. Potrebbe darmeli in cambio di questa alba che mi appartiene? Io accettai la proposta.*¹¹⁰

Il denaro per le fondazioni lo affidava al conte di Cibeins, che abitava a Trevoux, perché fosse al sicuro, anche dopo la sua morte.

18. - OPERE PARROCCHIALI

Quando arrivò ad Ars, la chiesa si trovava in un disdicevole stato di abbandono. Le tovaglie e gli ornamenti erano in condizioni penose. Non c'era nessuna cappella laterale. Il campanile aveva solo una campana, che si ruppe e dovette essere sostituita da un'altra più grande. Quest'ultima, tutte le volte che suonava, sembrava far cadere il campanile. Per questo, nel 1820 edificò un campanile di mattoni e vi installò due nuove campane.

E iniziò a costruire le cappelle laterali. Nel 1821 quella della santa Vergine, dove avrebbe celebrato la messa tutti i sabati.

Nel 1823 venne il turno della cappella di san Giovanni Battista, suo protettore. Il curato confessò che gli venne ispirata da un'apparizione di san Giovanni Battista durante una celebrazione eucaristica. *Vide san Giovanni da una parte e la Madonna dall'altra. Questa apparizione era vera perché egli stesso la comunicò a me (padre Renard) e ad altre poche persone*¹¹¹.

Il santo curato stesso raccontò in alcune catechesi, secondo quanto dichiarò la signorina Belvey: *Se voi sapeste tutto quello che è successo in questa cappella, non osereste nemmeno mettervi piede. Non vi dico altro.*

La terza cappella fu dedicata alla sua cara santa Filomena. La quarta all'*Ecce homo*. La quinta agli angeli. *E ogni volta che finiva una cappella, faceva una grande festa*

¹¹⁰ Maria Ricotier, P. O., p. 1338.

¹¹¹) Padre Jean F. Renard, *Monsieur le curé d'Ars*, tomo I, p. 27, Archivio del vescovo di Belley.

*per benedirla, invitando tutta la parrocchia.*¹¹²

Inoltre restaurò completamente l'altare maggiore, con un tabernacolo nuovo ed elegante, in rame dorato, per alloggiarvi degnamente l'Amore più grande, Gesù Eucaristia. Comprò dei candelabri nuovi e portò da Lione due piccoli angeli dorati.¹¹³

Si preoccupò di comprare stendardi, un pallio di valore, un ostensorio prezioso e i migliori ornamenti e vasi sacri che riuscì a trovare a Lione. Tutto gli sembrava poco per il Signore. Procurò delle vesti adeguate ai bambini del coro e agli accoliti, per dare maggiore importanza alle cerimonie liturgiche. Quasi tutte queste incombenze le realizzò con l'aiuto della signorina di Ars e di suo fratello, il visconte, che abitava a Parigi. Acquistò anche immagini nuove della Vergine, di san Giovanni Battista e di santa Filomena.

*Quando gli arrivavano da Lione delle casse con i nuovi oggetti, inviate dal visconte, non riusciva a trattenere la sua allegria. E, nell'aprire i pacchi, diceva ai passanti: "Venite a vedere delle belle cose prima di morire".*¹¹⁴

19. - LA CASA DELLA PROVVIDENZA

Ad Ars non c'erano scuole. Solo l'inverno cercavano un maestro forestiero per insegnare le nozioni più elementari ai bambini maschi e femmine. Don Giovanni Maria scelse due giovani pie e semplici, Caterina Lassagne e Benedetta Lardet, e all'inizio del 1823 le mandò a Fareins all'istituto delle suore di San Giuseppe perché diventassero insegnanti. Pagò loro tutte le spese. Nel marzo del 1824 acquistò la casa *Givre* per installarvi la scuola delle bambine.

Nel novembre del 1824 le due giovani maestre incominciarono a lavorare ad Ars nella scuola gratuita femminile nella casa che lo stesso curato aveva comprato in centro, vicino alla chiesa. Ad esse se ne aggiunse una

¹¹² Pertinand, P. O., p. 374.

¹¹³ Signorina des Garets, P. O., p. 772.

¹¹⁴ Signorina des Garets, P. O., p. 772.

terza, Giovanna Maria Chanay, meno istruita e delicata, ma molto abile nei lavori manuali, che più tardi sarebbe diventata cuoca, fornaia e lavandaia della scuola.

Caterina si prese la responsabilità di direttrice. Nel 1830 morì Benedetta Lardet e il santo curato scelse per sostituirla Maria Fillat, sarta e con un temperamento un po' difficile. Tutte e tre lavorarono disinteressatamente. Non ricevettero altro stipendio che il vitto e il necessario per le spese ordinarie.

Dal primo momento questa scuola venne chiamata *Provvidenza*, in quanto sarebbe dipesa economicamente dalla Provvidenza di Dio. Trattandosi di una scuola gratuita, molti genitori dei villaggi vicini vollero inviarvi le loro figlie e sorse la necessità di creare un dormitorio per le bambine interne.

Il primo anno ve ne furono 16. Le loro famiglie dovevano procurare il letto, le lenzuola, i vestiti e i viveri. Dall'inizio delle 1827, non vennero più ammesse le alunne abbienti dei paesi vicini, per poter ospitare le orfane di Ars e dintorni. Non fu mai respinta nessuna orfana.

Col tempo si accettarono anche delle ragazze per educarle.

*Di domenica le bambine della provvidenza facevano adorazione perpetua a turni. E quando il curato veniva a sapere che il buon Dio era stato offeso in qualche parrocchia con scandali, balli, eccetera, le ragazze più grandi, che erano le più ferventi, chiedevano il permesso di trascorrere la notte in preghiera per chiedere perdono al Signore.*¹¹⁵

Quando don Vianney non aveva più soldi, si armava di coraggio e andava a far visita alla "signorina" per chiedere l'aiuto, oppure si recava fino a Lione dalle famiglie amiche Laporte y Jaricot, o chiedeva aiuto ai penitenti che si trovavano in buone condizioni economiche.

Finché rimase aperta, la casa della Provvidenza fu sempre al completo. Caterina Lassagne racconta che

¹¹⁵ Lassagne, *Memoria 2*, p. 161.

avevano oltre 60 bambine interne da nutrire tutti i giorni. Più di una volta, pur non avendo più posto, egli non ebbe il coraggio di rifiutare qualche bimba povera. Noi gli dicevamo: "Non sappiamo dove metterla. Non abbiamo più letti". Ed egli rispondeva: "Datele il vostro e andate a dormire in granaio". E bisognava accettarla.¹¹⁶

Vi furono momenti di angoscia per la mancanza di cibo, ma Dio veniva sempre in aiuto con dei miracoli meravigliosi.

Un giorno, non c'era nella casa della Provvidenza sufficiente farina per impastare il pane, perché il mulino era guasto. Quella che rimaneva bastava solo per tre pani. Tuttavia, venne fatto l'impasto e la madia si riempì come quando usavamo un sacco di farina grande. Ne uscirono 10 enormi pani, che pesavano da 20 a 22 libbre ciascuno, e tutti presenti, testimoni del fatto, rimasero sbalorditi...

Quando una di noi gli aveva chiesto consiglio prima di impastare, lui aveva detto di farlo con la farina che c'era. Domandò lui al Signore quella moltiplicazione? O gli chiese semplicemente di prendersi cura delle bambine? In qualsiasi modo sia andata, siamo convinte che questo miracolo accadde in relazione con il santo curato¹¹⁷.

Il superiore dei missionari diocesani, Camelet, ricorda che un giorno il santo gli disse che aveva trovato un barile in cantina. Il missionario insinuò: "Qualcuno ce l'avrà messo, perché la cantina si può aprire di notte". "No, mi disse, io avevo la chiave in camera mia e nessuno poteva aprire". Io insistetti: "Almeno sarà un vino eccellente, perché la Provvidenza tratta bene". E mi rispose: "Senza scherzi, la cosa è andata così davvero"¹¹⁸.

Una giorno avevamo cucinato una minestra di zucca e io temevo che non ce ne fosse abbastanza per tutte. Ma arrivò padre Vianney e incominciò a servirla abbondantemente. Io mi avvicinai e gli dissi a bassa voce: "Padre, non ce ne sarà per tutte". Egli non mi rispose e

¹¹⁶ P. O., pp. 1468-1469.

¹¹⁷ Lassagne, Memoria 3, p. 130.

¹¹⁸ P. O., p. 1376.

*continuò il suo compito. Io ricordo che tutti vennero serviti con sovrabbondanza di minestra*¹¹⁹.

Giovanna Maria Chanay, la cuoca della Provvidenza, afferma che vi furono due moltiplicazioni di frumento. La prima, sul granaio che si trovava sopra la stanza di don Vianney: *Egli mi invitò a salire in granaio e mi mostrò due mucchi di grano che si toccavano, uno piccolo e l'altro abbastanza grande. Mi disse che il mucchio grande era stato aggiunto miracolosamente. Io gli risposi: "Signor curato, io ci credo, perché me lo dice lei"*¹²⁰.

In un'altra occasione fece ricorso all'aiuto di san Francesco Regis. *Dentro un piccolo mucchio di frumento che c'era in granaio, nascose una reliquia del santo e, dopo aver pregato, mandò la fornaia Giovanna Maria Chanay in granaio ed ella lo trovò pieno come non mai. Il colore del frumento era diverso e tutti si meravigliarono che il pavimento non fosse crollato. Quando monsignor Devie visitò Ars poco tempo dopo, chiese al santo curato: "Il grano arrivava fin lì?", segnalando col dito un punto elevato della parete. Ed egli: "No, monsignore, fin là... Le ragazze hanno pregato e il granaio si è riempito"*¹²¹.

La Provvidenza fu l'opera prediletta di don Vianney. Da quando questa casa venne aperta, egli tutti i giorni vi andava a chiedere in elemosina un bicchiere di latte. Quando voleva ottenere qualche grazia del Signore, chiedeva loro preghiere speciali e sapeva che le orazioni dei bambini innocenti vengono ascoltate in modo speciale da Dio. E là costruì una cappella su un terreno donato dal Comune e acquistò una nuova immagine della Vergine Immacolata per il giardino, dove le bambine poi avrebbero portato fiori, cantato canti e pregato litanie alla Madonna.

La maggioranza delle allieve non lasciavano la casa prima dei 19 o 20 anni, ma tutte ne uscivano educate nei valori umani e spirituali, perché il curato tutti i giorni impartiva loro lezioni di catechismo.

¹¹⁹ P. O., p. 715.

¹²⁰ P. O., p. 715.

¹²¹ Processo apostolico ne pereant, p. 291.

Nel 1847 la casa della Provvidenza chiuse i battenti. Alcune madri di famiglia non vedevano di buon occhio che le loro figlie venissero educate insieme a delle orfane e dicevano che la scuola parrocchiale, diretta da religiose, era organizzata meglio e offriva un'istruzione di gran lunga superiore. Questo discorso arrivò agli orecchi del vescovo, il quale insistette molto presso il santo curato perché pensasse al futuro e assicurasse la continuità della casa. Dinanzi a tante insistenze, anche se non era d'accordo, don Vianney accettò di consegnare la casa della Provvidenza, nella quale aveva ricevuto tante gioie e tanti miracoli da Dio, alle suore di San Giuseppe.

Il 5 novembre del 1847 venne stipulato un contratto tra la superiora generale delle sorelle di San Giuseppe di Bourg, Luisa Monnet, e il curato d'Ars. Attraverso questa scrittura, quest'ultimo faceva dono alle religiose di 53.000 franchi. Esattamente, 22.300 in beni immobili, 22.000 in denaro contante, calcolati al 5% e altri 9000 in oggetti di culto e altro. La congregazione prese possesso nel novembre del 1848 della scuola parrocchiale e dell'orfanotrofio a titolo assolutamente gratuito.

Delle tre direttrici della Provvidenza, Giovanna Maria Chanay si ritirò nel suo paese a casa delle sue sorelle; Maria Filliat e Caterina Lassagne vissero in due stanze vicino alla casa parrocchiale, prendendosi cura del cibo del parroco e dedicandosi a visitare gli infermi, a filare e a tessere.

Don Vianney lasciò alle suore totale libertà di azione. Lui si occupava soltanto della direzione spirituale delle alunne e le visitava di tanto in tanto. Ma aveva molta stima delle religiose, alle quali affidò l'educazione della figlia di un suo nipote. Nel 1857, una sua nipote entrò in quella congregazione come postulante. Ogni anno, il 2 luglio, egli presiedeva la cerimonia di rinnovamento dei voti delle suore. Il 2 luglio 1855 fu speciale, poiché furono 22 le religiose che rinnovarono i loro voti. L'allegria del sacerdote santo era talmente evidente che lo si vide piangere di gioia.

Ma i suoi ideali andavano ben oltre. E ottenne che nel 1849 si stabilisse ad Ars la Congregazione della Sacra Famiglia di missionari diocesani, per seguire e dirigere la scuola dei bambini in forma gratuita. Tre frati di quell'ordine si fecero carico della scuola, che fino ad allora era stata diretta dal maestro Jean Pertinand. Nel 1855 fu fatto un contratto formale e il santo curato concesse al superiore generale, frate Gabriele, la somma di 10.000 franchi che presto aumentò a 20.000. Il 28 marzo del 1856 benedisse la prima pietra. Era raggiante di felicità. Il comune dava ai frati alloggio gratuito e accreditava 100 franchi ad ogni insegnante; essi però dovevano provvedere alle riparazioni necessarie.

Questa scuola arrivò ad avere fino a 80 ospiti e i frati fecero anche da sagrestani e collaboratori del santo curato, specialmente prestando aiuto ai pellegrini.

È interessante notare qui che Don Vianney contribuì a fondare molte altre scuole in paesi vicini come Jassans, Bauregard y santa Eufemia. Collaborò anche alla creazione della scuola per bimbi abbandonati di San Sorlin e diede 1000 franchi per la scuola del suo paese natale, Dardilly.

20. - VICARI E FUGHE

Poiché erano molti i pellegrini che volevano confessarsi ed egli non aveva tempo per occuparsi di altre cose, il vescovo gli nominò un vicario ausiliare. Padre Raymond fu nominato il 27 settembre del 1845 e rimase con lui otto anni. Tuttavia questo aiutante fu per lui una croce pesante, perché faceva e disfaceva senza consultarlo. Per grazia di Dio il 3 settembre del 1853 gli nominarono come ausiliare padre Toccanier dei frati missionari diocesani, che fu per lui un amico e un aiuto molto efficace in tutto. Comunque bisogna riconoscere che padre Raymond scrisse la vita del santo curato dopo la sua morte, riconoscendo i suoi meriti ed esaltandolo come un santo.

Quando venne nominato ausiliare padre Toccanier, don Vianney decise di ritirarsi definitivamente da Ars per

piangere la sua povera vita, come egli diceva. Nella notte tra il 4 e il 5 settembre cercò di farlo, ma aveva confidato la sua fuga a Caterina Lassagne che, in complicità con la sua compagna Maria Filliat, svelò il segreto a frate Geronimo, il sacrestano, che lo disse al suo superiore, frate Atanasio, ed entrambi avvertirono padre Toccanier.

Allo scoccare della mezza notte, l'ora prevista per l'uscita, c'era già della gente ad aspettarlo nei dintorni del paese per impedirgli di partire. Suonarono le campane a stormo, per dare l'allarme, e così egli fu costretto a rinunciare alla sua fuga ed entrò in confessionale a confessare. Il giorno dopo dirà, ricordando la notte precedente: *È stata una ragazzata.*

Nel 1840 aveva tentato di scappare un'altra volta ed era riuscito ad arrivare soltanto fino alla croce di Combes. Lì si era messo a riflettere se quella fosse davvero la volontà di Dio. La conversione di una sola anima non valeva forse più di tutte le preghiere che aveva intenzione di recitare nella solitudine di un convento? Tornò indietro e basta.

Nella notte tra l'11 e il 12 settembre del 1843 fuggì con Jean Pertinand e arrivò al suo paese Dardilly. Vi giunse molto stanco e dovette coricarsi. Ma arrivò una delegazione da Ars per chiedergli di ritornare ed egli dovette confessare pellegrini che erano arrivati fin lì. In più arrivò un gruppo di 23 giovani da Ars sempre per intercedere il suo ritorno. Per finire comparve padre Raymond con una lettera del vescovo in cui si diceva che il cambio di parrocchia richiesto non veniva accettato. Dovette proprio tornare indietro. Era rimasto là solo una settimana. Sabato 18 settembre, il santo curato, con suo fratello Francesco, uscì dal paese a cavallo, ad Albigny scese e proseguì a piedi con padre Raymond fino ad Ars. Non appena si seppe la notizia, le campane suonarono a festa ed egli venne accolto in piazza con tutti gli onori. Si era fatto amare dalla gente e ora nessuno voleva perderlo.

21. - SANTA FILOMENA

Molti dicevano che il curato d'Ars era un santo, che faceva miracoli e che leggeva nei cuori durante la confessione. Egli aveva timore di queste opinioni e per questo, quando edificò una cappella a santa Filomena, la sua preferita, trovò una valida scappatoia suggerendo ai fedeli di chiedere tutto a lei, facendole delle novene.

Ora, da dove gli veniva il grande amore verso questa santa? Il 24 maggio del 1802, un operaio, impegnato a togliere i detriti in una galleria delle catacombe di Santa Priscilla a Roma, scoprì un sepolcro scavato nella parete di terra e chiuso con tre mattoni che riportavano dei simboli: un'ancora, una palma, tre frecce e un fiore con l'iscrizione LUMENA PAXTE CUMFI. È evidente che i mattoni erano mal sistemati e che si debba leggere: Pax tecum, Filumena (la pace sia con te, Filomena).

Le ossa erano di una giovane di 14 o 15 anni. Questi resti furono traslati alla Custodia delle sante reliquie. Là vi rimasero dimenticati fino al giugno del 1805, data in cui padre Francesco de Lucia, missionario di Mugnano, li ottenne e li portò, tra grandi festeggiamenti di popolo, al suo paese d'origine, dove attualmente esiste un importante santuario dedicato alla santa e dove lei incominciò a manifestare il suo potere d'intercessione con molti prodigi.

Nel 1815, alcuni frati dell'ordine di San Giovanni di Dio, predicando in Francia, fecero conoscere questa devozione meravigliosa. Uno di loro, padre Mongallon, passò per Lione e fu ospitato dalla famiglia Jaricot. Poiché aveva portato con sé una reliquia da Mugnano, la diede alla giovane Paolina, di 17 anni, che sarebbe diventata la fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede. Una parte della reliquia, Paolina Jaricot la diede al curato d'Ars, che, a partire da quel momento, ebbe una notevole devozione verso questa santa.

Uno dei più grandi miracoli vide come protagonista la stessa Paolina Jaricot. Nel 1835, affetta da una malattia incurabile, volle andare al santuario di santa Filomena, il

cui culto era stato approvato da Papa Gregorio XVI.

Non riuscì a far visita al Papa quando arrivò a Roma, perché era sfinite. A Mugnano guarì e tornando a Roma andò dal Papa, che la benedisse e la incoraggiò nella sua Opera della Propagazione della Fede. Un altro miracolo importante accadde il 10 agosto del 1823, quando un'immagine della santa, che si trovava nel santuario, trasudò un olio taumaturgico.

Ad Ars santa Filomena fece molti miracoli. Un giorno padre Toccanier disse a padre Vianney: *“Pare che Lei abbia proibito a santa Filomena di fare tanti miracoli”*. Ed egli mi rispose in tutta semplicità: *“Quelle grazie facevano un rumore tale da attirare troppa gente. Le ho chiesto di guarire le anime qui e i corpi da un'altra parte. Lei mi ha ascoltato. Molti malati incominciano qui da noi la novena e guariscono nelle loro case”*¹²².

Uno dei miracoli più spettacolari accadde a Francesca Volet, di età tra i 12 e i 14 anni, che aveva perso l'uso delle gambe a causa di una febbre tifoidea. Venne ad Ars, ricevette la comunione durante la messa del santo curato nella cappella di santa Filomena e, subito dopo, si alzò e si inginocchiò dicendo: *Sono guarita*¹²³.

Ci sono stati diversi santi molto devoti a questa santa come san Pio X, san Giuliano Eymard, santa Maddalena Sofia Barat, san Pietro Chanel, il beato Bartolomeo Longo e, soprattutto, il nostro curato.

Ci sono testimonianze molto attendibili che assicurano che Santa Filomena gli apparve in diverse occasioni. La baronessa di Belvey ricorda che un giorno, parlando familiarmente con lui, ricevette questa confidenza: *Una volta ero in pena perché non sapevo se Dio voleva che spendessi tutte le risorse nella costruzione o nell'opera delle missioni parrocchiali. Mentre pregavo, mi apparve santa Filomena raggiante. Era scesa dal cielo, bella e splendente di luce, avvolta da una nube bianca e mi disse*

¹²² P. O., p. 144.

¹²³ Questo miracolo accadde il 24 luglio 1848; Monnin, tomo 2, p. 157.

due volte: *“Niente vale tanto come la salvezza delle anime”*. Si riferiva alle missioni. Il santo, nel raccontarmelo, teneva gli occhi alzati verso il cielo, quasi rivivendo quei momenti¹²⁴. Questa apparizione egli la raccontò anche a Caterina Lassagne con meno dettagli, quando accadde il fatto¹²⁵.

Una mattina benedì una statua della santa, che aveva sistemato in una delle stanze basse della casa in attesa di benedirlo e di portarla nella parrocchia di Auvergne, in ringraziamento dei favori ottenuti per sua intercessione. Al momento della benedizione disse: *Durante tutto il tempo in cui questa immagine di santa Filomena è rimasta qui, il demonio ha fatto i suoi soliti dispetti. Quest'immagine lo disturbava e ha lottato intorno più che ha potuto, ma attaccava una fortezza inespugnabile*¹²⁶.

Nel 1842, afferma Caterina Lassagne: Dopo la messa venne a far colazione dicendomi:

- *Caterina, a te piacciono le novità? Vai a cercare il mio breviario e ti farò vedere qualcosa di interessante... ti farò vedere un'immaginetta... devi soltanto indovinare chi è.*

-Andai a prendere il breviario ma non vidi niente di speciale.

Ed egli:

-*Non vedi la mia cara santa Filomena?*

*Il 30 luglio egli chiarì: Per tre giorni mi era sembrato che mi mancasse qualcosa e che santa Filomena mi rimproverasse di non averla ricordata abbastanza. Le promisi di pensarla con un po' più di costanza e mi misi a pregare. Fu allora che ricevetti il santino*¹²⁷.

Don Vianney favorì la devozione alla santa a tal punto che, dal 27 ottobre del 1835, giorno in cui la prima bambina battezzata prese il nome di Filomena, per i vent'anni che seguirono, almeno la metà delle femmine

¹²⁴ P. O., pp. 258-259.

¹²⁵ Monnin, tomo 2, p. 673.

¹²⁶ Monnin, tomo 1, p. 341.

¹²⁷ Fourrey René, *Le curé d'Ars authentique*, Fayard, Paris, 1964, p. 284.

nate in parrocchia vennero chiamate così. Egli le costruì la cappella nel 1837 e la santa sarà sua intima amica oltre che l'incaricata dei suoi affari.

Padre Monnin, che conobbe personalmente il santo curato e fu il suo primo biografo, afferma: *I loro cuori si unirono sempre più, fino al punto che negli ultimi anni si venne a sapere attraverso ripetute confidenze, che c'era un rapporto diretto, immediato e una familiarità continua. Vi era da parte della santa un'assistenza sensibile e una specie di presenza reale*¹²⁸.

Il 14 febbraio del 1961, la Congregazione dei Riti, eliminò la festa di santa Filomena dal calendario liturgico perché non si sapeva niente di sicuro sulla sua vita, ma non fu soppresso il suo culto. Certo, i dati sulla sua vita provenivano soltanto dalle rivelazioni private di una religiosa in fama di santità, suor Maria Luisa di Gesù. Ma pur così la sua esistenza non viene negata. C'erano dei resti concreti, che erano oggetto di venerazione fin dall'antichità. Di fatto, i miracoli per mezzo delle sue reliquie continuano ad accadere anche nel secolo XXI.

Il santo curato fu guarito personalmente da lei. Nel 1843 egli pensò che fosse proprio giunta la sua fine. Il dottor Saunier gli diagnosticò una pleuropolmonite e dichiarò che la situazione era disperata. Altri tre medici accorsero per un consulto dal dottor Saunier, poiché il cuore batteva con difficoltà. Il sacerdote non si lamentò, accettò le cure che gli furono prescritte e si abbandonò alla volontà di Dio. La gente, prostrata davanti all'altare di santa Filomena, dove ardevano in continuazione numerosi ceri, pregava incessantemente.

L'11 maggio parve imminente l'agonia. Sette sacerdoti si riunirono e decisero di amministrargli l'unzione degli infermi in privato, ma il nostro curato chiese di suonare le campane affinché tutti pregassero per lui. Alla fine della cerimonia egli si consacrò alla santa e promise di celebrare 100 messe in suo onore, ordinando di mettere un grosso

¹²⁸ Monnin, tomo 2, p. 582.

cero acceso davanti alla sua immagine¹²⁹.

All'improvviso, sembrò entrare in coma. Il medico pensò che fosse arrivata la fine e disse agli astanti: *Non gli restano più di 30 o 40 minuti di vita*. Don Vianney si raccomandava alla Madonna e a santa Filomena: *Posso ancora essere utile alla salvezza delle anime!* E quasi immediatamente ricuperò la parola e godette di un po' di sollievo per 3 ore.

Il giorno 21, fu celebrata una messa da padre Dubois all'altare di santa Filomena per la sua salute del curato, perché la febbre continuava ad essere molto alta. Di colpo il malato si acquietò, come raccontarono più tardi, per una visione che egli contemplava completamente rapito. Appena terminata la messa, esclamò: *È appena avvenuto un grande cambiamento... sono guarito!*

Dice padre Monnin, che era presente: La mia gioia fu immensa nell'udire quelle parole ed ero sicuro che il santo curato aveva avuto una visione, poiché gli avevo sentito ripetere molte volte il nome della sua cara protettrice, il che mi portò a credere che santa Filomena gli era apparsa, anche se non ebbi il coraggio di chiederglielo¹³⁰.

L'ultimo anno della sua vita, nel 1859, volle costruire una bella chiesa alla sua cara santa e iniziò la sottoscrizione il 2 aprile. Si mise per primo sulla lista delle donazioni con 1000 franchi e promise: Pregherò Dio per quelli che mi aiutano a costruire una bella chiesa a santa Filomena.

22. - AMORE AI SANTI

Il curato leggeva tutte le sere prima di dormire *Le Vite dei santi*. La sua biblioteca, ereditata quasi completamente da Balley, era costituita da 426 volumi con 258 titoli. Era un po' superiore a quelle possedute dalla maggior parte dei francesi. C'erano soltanto libri religiosi, nessuno profano. Tra questi libri molte erano le opere dei Padri della Chiesa, La Città di Dio, Le confessioni di sant'Agostino e libri di

¹²⁹ Padre Raymond, P. O., p. 290

¹³⁰ Monnin, tomo 1, pp. 397-398.

alcuni mistici come Luigi da Granada. Soprattutto, possedeva molti libri devozionali sull'Eucaristia, sulla venerazione alla Santissima Vergine, a san Giuseppe e ai santi angeli. Ma la sua lettura preferita era il libro di padre Giry: *Le Vite dei santi*.

*Amava così tanto i santi che la lettura delle loro vite era un momento di felicità per lui, nonostante le sue molte occupazioni. Al mattino aveva sempre sul tavolo questo libro*¹³¹.

*Gli piacevano molto gli scritti, le croci, gli scapolari, i rosari, le medaglie, l'acqua benedetta, i sacramentali, le confraternite e, soprattutto, le reliquie dei santi. La sua chiesa, la cappella della Provvidenza e la sua stanza ne erano piene. Un giorno ci disse con aria soddisfatta di possedere più di 500 reliquie*¹³². Secondo padre Raymond, *egli diceva che le reliquie dei santi erano tutta la sua ricchezza*¹³³.

I suoi santi prediletti erano Giovanni il Battista, Giovanni l'Evangelista, san Giuseppe, san Francesco Regis, san Luigi Gonzaga, san Luigi re di Francia, santo Stanislao, santa Filomena, santa Coletta, santa Colomba, santa Eufemia, santa Regina, santa Giulia e santa Clementina. Inoltre fu devoto di san Francesco d'Assisi e nel 1850 diventò terziario francescano. Parimenti nel 1846 fu accettato tra i membri del Terz'Ordine di Maria, fondato da san Giuliano Eymard.

*Egli diceva: Quando non dormo, mi piace guardare i quadri. Sono in compagnia dei santi. Di notte, quando mi sveglio, mi sembra che essi mi guardino e che mi dicano: "Che pigro che sei, tu dormi e noi siamo qui a vegliare, pregando Dio!"*¹³⁴. Considerava tutti i santi suoi fratelli e amici.

¹³¹ Lassagne, *Memoria* 3, p. 90.

¹³² Monnin, tomo 2, p. 573.

¹³³ Padre Raymond, P. O., p. 316.

¹³⁴ Contessa des Garets, P. O., p. 895.

23. - L'ANGELO CUSTODE

Come tutti i santi, ebbe una grande devozione verso il suo angelo custode. Abbiamo già accennato che il giorno del suo arrivo ad Ars, nel vedere il paese da lontano, si inginocchiò e invocò l'angelo custode di quella località. Raccomandava di fare di notte, quando ci si sveglia, una visita spirituale a Gesù eucaristia, e aggiungeva: *Se non potete pregare, dite al vostro angelo custode di farlo al vostro posto*¹³⁵.

Una delle omelie che scrisse, trattava dell'angelo custode. Egli raccomandava ai fedeli: *L'Angelo custode è sempre al nostro fianco per guidare il nostro comportamento verso il bene e per difenderci dagli spiriti cattivi, che ci circondano per farci peccare*¹³⁶.

Gli parlava così: *Buongiorno, angelo mio, ti ringrazio perché ti prendi cura di me durante il giorno. Offri al Signore tutti i battiti del mio cuore mentre dormo... ti amo teneramente. Tu mi hai protetto in questa notte mentre dormivo, ora assistimi in questo giorno perché non mi accadano disgrazie né incidenti e io non offenda Dio, almeno mortalmente*¹³⁷.

Ogni giorno della settimana lo dedicava a un'intenzione. Il martedì lo dedicava specialmente al suo e a tutti gli angeli custodi, compreso quello della parrocchia¹³⁸.

Raccomandava ai suoi fedeli: *Che gioia per l'angelo custode ricevere l'incarico di custodire un'anima pura! Quando un'anima è pura, tutto il cielo la guarda con amore! Quant'è felice l'angelo custode quando conduce un'anima pura verso la santa comunione!*¹³⁹.

*Il nostro angelo è sempre accanto a noi con la penna in mano per scrivere le nostre vittorie*¹⁴⁰.

¹³⁵ Esprit, p. 93.

¹³⁶ Nodet, p. 248.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Monnin, tomo 2, p. 575.

¹³⁹ Esprit, p. 103.

¹⁴⁰ ib. p. 162.

Il nostro angelo si rallegra specialmente quando andiamo a messa e riceviamo degnamente la santa comunione, quando stiamo in adorazione davanti al Santissimo. In quei momenti dobbiamo unirci a tutti gli angeli che sono presenti lì in quella messa o stanno adorando Gesù in ogni tabernacolo o in ogni celebrazione eucaristica nel mondo. Per questo, recitiamo con il Salmo 138: *Alla presenza degli angeli, canterò per te, Signore.*

24. - LA VERGINE MARIA

Abbiamo già parlato della sua devozione alla Madonna fin da bambino. Egli ricordava: *Quando ero piccolo, la amavo senza conoscerla*¹⁴¹.

Caterina Lassagne dichiara: *Io gli ho sentito dire che aveva fatto due voti alla Vergine Santissima e che li aveva sempre rispettati. Uno era quello di celebrare tutti i sabati la messa in onore della Madonna o, se non poteva, di farla celebrare, per essere sotto la sua protezione. L'altro consisteva nel dire un certo numero di volte al giorno: "Benedetta sia la santissima e purissima Concezione della Vergine Maria"*¹⁴².

*Quando era vicario a Ecully, aveva formato un'associazione in onore dell'Immacolata Concezione. I suoi associati dovevano dire tre avemarie al mattino e un Padrenostro e una avemaria di pomeriggio... Quando arrivò ad Ars, istituì la Confraternita del Santo Scapolare e del Santo Rosario*¹⁴³.

Il 6 agosto del 1823, due terzi dei parrocchiani si recarono con lui al santuario della Vergine di Fourvière, dove egli consacrò la parrocchia alla Madonna. Dice Villier, che era presente: *Partimmo dopo mezzanotte e andammo in processione, preceduti da tre bei stendardi, cantando e pregando il rosario. A Trevoux salimmo su due barconi*

¹⁴¹ Lassagne, *Memoria 3*, p. 84.

¹⁴² ib. p. 85.

¹⁴³ Lassagne, *Memoria 3*, p. 85.

diretti verso Lione e da lì ci dirigemmo in processione fino a Fourvière. Padre Vianney celebrò la messa e molti di noi ricevevamo la comunione. Al ritorno, i marinari dei traghetti incominciarono a dire parolacce. Don Vianney scese dalla barca con un piccolo gruppo e andarono a piedi fino a Neuville. Da Neuville camminammo tutti in processione fino ad Ars, che raggiungemmo di notte¹⁴⁴.

La consacrazione solenne della parrocchia alla Vergine ebbe luogo il 15 agosto del 1836. Quel giorno, *chiese di fare un quadro a ricordo dell'avvenimento. Quel quadro si trova all'entrata della cappella della Vergine. Poco più tardi comandò di fare un cuore rosso, che si trova ancora attaccato alla statua della Vergine, con tutti i nomi dei pellegrini scritti all'interno. Io ho un ricordo molto gioioso di quel giorno. Il signor curato lesse dal pulpito i nomi dei fedeli iscritti e poi li collocò sul cuore della Madonna.*

Inoltre impegnò tutti i pellegrini a procurarsi un'immagine di Maria, alla base della quale doveva esserci scritta la consacrazione della famiglia con tutti i suoi nomi, incominciando dal capo famiglia. Il Santo curato le firmò. Questa pratica si estese anche ai forestieri che lo desideravano per le loro famiglie¹⁴⁵.

La proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 1854) fu per lui un'immensa felicità. E in ringraziamento fece fare un ornamento che gli costò 1.400 franchi. Volle che la chiesa fosse adornata con gli addobbi più belli. Ci fu l'illuminazione di sera in chiesa e nelle case. Si suonarono le campane a tal punto che la gente delle parrocchie vicine arrivò di corsa, pensando fosse scoppiato un incendio.

Lo stesso padre Vianney camminò col suo vicario, quella sera, alla luce delle torce che circondavano la Chiesa e i dintorni¹⁴⁶.

A tutti i parrocchiani consigliava di pregare una avemaria al tocco dell'ora.

¹⁴⁴ P. O., pp. 645-646.

¹⁴⁵ Lassagne, *Memoria* 3, pp. 86-87.

¹⁴⁶ Lassagne, *Memoria* 3, pp. 86-87.

Alle madri di famiglia raccomandava di consacrare i propri figli alla Madonna tutte le mattine, recitando una avemaria.

Per tutto il tempo tragico del colera fece incidere una medaglia che rappresentava l'Immacolata Concezione con un fiore di giglio ad ogni lato e con l'iscrizione sul retro: "Oh Maria, concepita senza peccato, preservaci dalla peste"¹⁴⁷.

Dice padre Renard: *La Vergine gli apparve molte volte. La prima volta accadde in sacrestia. Una persona gli si avvicinò per parlargli e vide una bella signora che conversava con lui. La persona si ritirò per non interrompere quel dialogo. Aspettò a lungo alla porta ma la signora non usciva. Avendo perso la pazienza, bussò. Padre Vianney le aprì e la fece accomodare, però era solo. Quella persona gli chiese dove era la signora ed egli rispose:*

-L'ha vista?

-Sì, però, vedendo che tardava molto ad uscire, ho perso la pazienza.

-Non parli a nessuno di questo. Quella signora non uscirà. Era la Madonna. Lei è fortunata ad averla vista! La ami molto!¹⁴⁸

Padre Renard riferisce: *Una notte il diavolo lo aveva maltrattato molto. Di colpo, una luce splendente illumina la sua modesta stanza e due persone si avvicinano al suo letto, lo consolano e gli fanno coraggio... Erano Gesù e la Vergine Maria. Il giorno dopo, una vedova buona andò a rifargli il letto e camminava sulle due mattonelle dove avevano posato i piedi il Signore e sua Madre. Il santo curato la vide e fece uno scatto di sorpresa. La vedova gli chiese cosa fosse accaduto. Egli rispose:*

Oh, lei dovrebbe togliersi gli zoccoli per camminare lì.

Le mostrò le due piastrelle e aggiunse:

Questa notte sono venuti a consolarmi Gesù e Maria. Il demonio per poco non mi aveva ucciso. Ed essi hanno

¹⁴⁷ Lassagne, *Memoria* 3, p. 88.

¹⁴⁸ Padre Renard, o. c., I, p. 27.

messo i loro piedi sacri proprio lì.

La pia signora si prostrò e baciò le mattonelle rispettosamente... ma egli le chiese di non dire a nessuno ciò che lui le aveva rivelato. Lei mantenne il segreto, ma non poté fare a meno di raccontarmelo, perché era mia madre¹⁴⁹.

Con frequenza raccomandava: *Amate Maria. Nessuna grazia ci viene dal cielo se non per mezzo suo¹⁵⁰.*

25. - DONI SOPRANNATURALI

a) Luci soprannaturali

Ci furono testimoni che videro bagliori trascendenti sulla sua persona. *Una volta, il giovane seminarista Tissot, futuro padre Bartolomeo Maria, stava trascorrendo alcuni giorni di vacanza a casa del maestro Giovanni Pertinand, quando nella notte vide dalla finestra un grande chiarore nella casa parrocchiale. Con quale personaggio soprannaturale stava parlando a quell'ora Vianney? Anche alcuni penitenti furono testimoni di momenti in cui egli si perdeva, rimaneva immobile, con uno splendore intorno alla testa, e parlava con qualcuno¹⁵¹.*

Padre Monnin dice che aveva una lettera del 1846, firmata dall'interessato, come prova del seguente fatto.

Un grande peccatore andò a confessarsi da lui, perché *guardando la testa del Santo, aveva visto un cerchio di luce. Il santo diceva: "Lui mi ha detto di aver visto piccole lucette intorno alla mia testa". E parlava anche di un altro peccatore che, nel cuore della notte, aveva udito una voce che gli disse: "Vai a trovare il curato d'Ars". Venne e si convertì¹⁵².*

b) Levitazione

Il lunedì di Pentecoste, 28 maggio del 1849, una giovane,

¹⁴⁹ Renard, o. c., I, pp. 57-58.

¹⁵⁰ Esprit, p. 69.

¹⁵¹ Suor Marie Françoise P. O., p. 1393; Suor Clotilde in Trochu o. c., p. 610; Annali di Ars del maggio 1915, p. 383.

¹⁵² Monnin, tomo 2, p. 385.

che poi sarebbe diventata suora, la signorina Annette Chretien, gli chiese consiglio sulla sua vocazione in sagrestia. *Egli si raccolse alcuni istanti, congiunse le mani, alzò gli occhi al cielo e, all'improvviso, si elevò a quasi un piede di altezza. Rimase così circa 15 minuti. Quando tornò in sé, le fece una profezia che si realizzò puntualmente*¹⁵³.

Padre Giovanni Gardette dichiarò al Processo di essere andato con suo fratello sacerdote ad Ars. *Di notte, mentre il servo di Dio recitava la preghiera, mio fratello, che aveva la vista buona, vide che era trasfigurato e osservò che si era elevato sopra il bordo del pulpito. All'uscita dalla chiesa lo raccontò a tutti a voce alta e con entusiasmo*¹⁵⁴.

c) Conoscenza soprannaturale

Per una grazia speciale di Dio conosceva i segreti dei cuori, in particolare nei momenti della confessione. Vediamo alcuni casi concreti.

Vi sono numerosi esempi di peccatori ai quali il santo curato disse dopo la confessione: *Non mi ha detto tutto, lei non mi ha detto quel tal peccato. Non ha confessato di aver ingannato fino ad oggi tutti i suoi confessori, di essere stato in tal luogo con tale persona, di avere commesso quella tale ingiustizia... Altre volte diceva semplicemente: "Questo non è tutto, le resta ancora qualcosa da dire". E non passava giorno senza che egli, riconoscendo tra la folla qualche peccatore particolarmente bisognoso, gli facesse segno di avvicinarsi o andasse a prenderlo per mano e lo portasse in confessionale. Le principali conversioni avvenute ad Ars erano frutto di queste chiamate dirette*¹⁵⁵.

Nel 1853, un gruppo di pellegrini e si dirige ad Ars. Tra di essi c'è un anziano che ci va per curiosità. Quando tutti vanno in chiesa, lui dice agli altri che va a prenotare il pranzo. Dopo un po' si reca in chiesa e, in quel momento, esce dal confessionale il santo curato e lo chiama da lontano. Tutti gli dicono: *Stai chiamando lei*. E lui, un po' incredulo, si avvicina; padre Vianney gli stringe la mano e

¹⁵³ Trochu, p. 622.

¹⁵⁴ Processo apostolico ne pereant, p. 237.

¹⁵⁵ Monnin, tomo 2, p. 402.

gli chiede:

Da molto tempo non si confessa?

Da trent'anni.

-Rifletta bene, da 33.

-Ha ragione, signor curato.

-Allora, subito a confessarsi.

L'anziano si confessò e provò una felicità incredibile. Spiegava: "La confessione è durata 20 minuti e mi ha trasformato"¹⁵⁶.

Un altro caso. Verso il 1840, un uomo chiamato Rochette andò con sua moglie e il figlio malato a chiedere al santo la guarigione del bambino. La donna si confessò e fece la comunione. Don Vianney uscì dal confessionale, cercò l'uomo e lo chiamò. Il signor Rochette gli disse che non desiderava confessarsi e il curato gli chiese:

-È molto tempo che non si confessa?

-Circa 10 anni.

-Ce ne aggiunga un po' di più.

-12 anni.

-Sì, dal giubileo del 1826 (14 anni).

-È così, a furia di cercare si trova¹⁵⁷.

E il Signore benedisse il bambino, lo guarì e le sue stampelle rimasero nella chiesa di Ars come ricordo.

Un altro giorno del 1855, la signorina Bossan chiese a padre Vianney una benedizione perché stava per sposarsi. Invece di benedirla, il santo scoppiò a piangere dicendole:

-Oh, figlia mia, come sarai infelice.

-Allora, cosa posso fare?

- Entra nel convento della Visitazione.

¹⁵⁶ Lettera di un'orsolina di Cracovia a Monsignor Convert del 1° luglio del 1902.

¹⁵⁷ Annali d'Ars del gennaio 1915, pp. 254-255.

Così fece e prese il nome di Maria Amata. Diventò maestra delle novizie e morì il 13 agosto del 1880, a 49 anni¹⁵⁸.

Però non sempre i suoi consigli miravano all'entrata in convento. La baronessa di Lacomble andò a trovarlo per chiedergli consiglio, poiché era vedova con due figli e il minore di diciott'anni si era innamorato di una ragazza di 15 e volevano sposarsi immediatamente a tutti i costi. La baronessa non voleva dare il consenso. Padre Vianney stava confessando, quando lei entrò in chiesa e, vedendo la ressa, pensò che non sarebbe riuscita a parlare con lui. Così decise di ritornare in città. Allora il santo curato uscì dal confessionale e rivolgendosi a lei a bassa voce, le sussurrò: *“Li faccia sposare, saranno molto felici”*. E così fu¹⁵⁹.

Pietro Oriol assicura: *Una mattina il santo curato mi disse in sagrestia, dove si trovava da un'ora o due a confessare: “Di' alla signora che si trova in fondo alla chiesa di venire”. Io andai e non la trovai. Ritornai per dirglielo e mi rispose: “Vai velocemente, perché ora è nella tal casa”. Mi affrettai e la trovai proprio come mi aveva detto*¹⁶⁰.

Padre Descotes, missionario diocesano, dichiara che una signorina le raccontò che don Vianney la incontrò in chiesa e le disse:

-Sei di Lione?

-Sì, padre mio.

- Vai subito perché ti aspettano a casa.

*La ragazza si confessò con me e partì. Il giorno dopo mi scrisse: “Padre Vianney aveva ragione, perché nel pomeriggio era morta mia sorella e la mia presenza era necessaria in famiglia”*¹⁶¹.

Fra Geronimo, il suo sacrestano, ricorda: *Un pomeriggio*

¹⁵⁸ Archivi della casa parrocchiale di Ars.

¹⁵⁹ Trochu, p. 566.

¹⁶⁰ P. O., p. 759.

¹⁶¹ P. O., pp. 1345-1346.162) P. O., p. 567.

mi disse: “Una volta sono rimasto esterrefatto. Era entrata una donna in sagrestia e io le comunicai: “Non è bene quello che ha fatto. Ha lasciato suo marito in ospedale e non lo vedrà più”.

-Chi glielo ha detto?, replicò sconcertata.

- Io credevo che lei stessa me l’avesse detto¹⁶².

Un’altra volta padre Camelet le chiese come faceva a sapere cose che non si possono conoscere normalmente.

Rispose:

Io le so, come se qualcuno me le dicesse¹⁶³.

Una religiosa, suor Maria Matilde, raccontò che nel 1856 andò con una sua parente dal santo curato. La parente gli chiese: *Che ne sarà di questa ragazzina? Il santo mi fissò e rispose: “Una religiosa”. Al che io risposi con veemenza: “No, mai! No, no, no!” . Ed egli, sorridendo: “Sì, sì, sì”. Mi confessai e il mio cuore cambiò. Tre anni più tardi, nel 1859, feci la mia professione e ora ho compiuto 58 anni di vita religiosa¹⁶⁴.*

Un pomeriggio, una giovane si presentò in confessionale e prima di iniziare a parlare, il curato le raccontò delle sorelle di lei e della sua chiamata alla vita religiosa.

La ragazza non riusciva a riprendersi dallo stupore e, terminata la confessione, confidò tutto a padre Toccanier, il quale chiese al santo:

- Come ha potuto rivelare cose personali a quella ragazza senza conoscerla?

-Ho fatto come Caifa, ho profetizzato senza rendermene conto¹⁶⁵.

¹⁶² P. O., p1374.

¹⁶³ P. O., p. 1375.

¹⁶⁴ Suor Maria Matilde in lettera diretta nel 1916 a mons. Convert dal convento delle di Via Nomentana a Roma.

¹⁶⁵ Toccanier P.O., p. 145.

Aveva uno sguardo penetrante, che arrivava in fondo all'anima, e lottò con tutte le sue forze contro ogni tipo di occultismo. All'epoca andava di moda lo spiritismo. Un giorno del 1850, il conte Giulio di Maubou aveva partecipato ad una seduta spiritica e due giorni dopo si recò ad Ars. Don Vianney gli disse, salutandolo con tono triste e severo: *Signor Giulio, ieri l'altro lei ha avuto un incontro col demonio. Venga a confessarsi!*¹⁶⁶.

Secondo fra Atanasio: *Era di dominio pubblico che lui scrutasse i cuori e preannunciasse cose che non poteva sapere normalmente*¹⁶⁷.

Inoltre conosceva la situazione dei defunti, se si erano salvati o dannati, se si trovavano in purgatorio per poco o molto tempo. Alla contessa des Garets, di Ars, disse che suo figlio, morto nella guerra di Crimea, si trovava in purgatorio ma per poco tempo¹⁶⁸.

Una suora desiderava sapere se suo padre, deceduto in un incidente, si era salvato. Lui le rispose: *Figlia mia, è salvo, ma molto in basso, bisogna pregare molto per lui*¹⁶⁹.

Dice padre Monnin: *Uno dei nostri amici venne ad Ars subito dopo la morte crudele di un suo fratello, temendolo dannato. Andò a parlare con il curato per chiedergli consolazione. Questi gli disse: Domani, dopo la messa, le risponderò.*

Il giorno dopo la risposta fu:

- *Dobbiamo pregare, tuo fratello ha bisogno di preghiere.*

- *Allora, si è salvato?*

- *Sì, si è salvato, ma soffre e ha bisogno di molte preghiere*¹⁷⁰.

Alla signorina Bar, che aveva appena perso la madre e stava entrando in sagrestia per parlare con lui, comunicò: *"Lei ha perso sua madre? È in cielo". E non volle celebrare*

¹⁶⁶ Trochu, p. 309.

¹⁶⁷ P. O., p. 864.

¹⁶⁸ P. O., pp. 901-902.

¹⁶⁹ Trochu, p. 617.

¹⁷⁰ Monnin, tomo 2, p. 237.

*la messa per la sua anima perché disse che non ne aveva bisogno*¹⁷¹.

d) Miracoli

Dio fece molti miracoli per intercessione del curato d'Ars. Un giorno, una ragazza della casa della Provvidenza, diede a una mamma un berretto in cattivo stato del santo sacerdote, che egli non usava più. Questa donna lo mise sul suo bambino affetto da un tumore al collo e il cancro scomparve. La signora dichiarò che il cancro era grande come un uovo¹⁷².

Fra Atanasio sentì raccontare che un giorno il curato aveva guarito un tumore che un bambino aveva sotto un occhio. *Padre Vianney mi disse sorridendo: "Oggi mi è successo qualcosa di strano". E, divenuto serio, aggiunse: "Il buon Dio fa miracoli. Una signora mi ha presentato suo figlio, che aveva un tumore, chiedendomi di toccarlo. L'ho toccato ed è guarito"*¹⁷³.

Antonio Cinier dichiara: *Mio fratello Jean Claude Cinier, di 18 anni, era gravemente ammalato. Una sera, era proprio alla fine. Mia madre fece chiamare il servo di Dio. Quando questi arrivò, mio fratello non dava più segni di vita. Padre Vianney si inginocchiò e ci fece pregare con lui per tre quarti d'ora. Poi si ritirò, mio fratello incominciò a dare segni di vita e, poco a poco, recuperò la salute. Mia madre considerò sempre questa guarigione una miracolosa opera di padre Giovanni Maria*¹⁷⁴.

Un anno, il giorno di san Giovanni Battista, la signorina di Ars gli portò una composizione floreale in sagrestia. *Egli ammirò l'addobbo e lo sistemò sulla finestra che dava a mezzogiorno (eravamo d'estate). Avrebbe dovuto sciuparsi in poche ore. Invece, dopo otto giorni, i fiori erano nel pieno della loro bellezza e del loro profumo. Affinché la gente non pensasse che aveva fatto qualcosa di speciale, spiegò: "La signorina di Ars deve essere santa, perché i*

¹⁷¹ P. O., p. 902.

¹⁷² Lassagne, *Memoria* 2, p. 161.

¹⁷³ P. O., pp. 868-869.

¹⁷⁴ Antoine Cinier, *Processo apostolico ne pereant*, p. 680.

*suoi fiori si siano conservati così*¹⁷⁵.

Un'altra volta, dovendo pagare i debiti contratti per la costruzione di una cappella, trovò per strada i soldi necessari e ringraziò moltissimo il buon Dio¹⁷⁶. Questo gli accadde in molte occasioni.

26. - SACERDOTE CONFESSORE

Uno dei ministeri più importanti nella vita di un sacerdote è il sacramento della confessione, che il santo curato d'Ars esercitò in modo eminente ed esemplare, trascorrendo ore e ore in confessionale, con il freddo e con il caldo, con la fame o con i dolori, soffriva infatti di continui mal di testa.

Agli uomini, che si confessavano nella cappella di san Giovanni Battista, regalava un rosario e chiedeva che lo portassero sempre con loro e lo recitassero. Ripeteva loro: *Un buon cristiano va sempre armato con il suo rosario. Il mio non mi lascia mai*¹⁷⁷.

Ai suoi penitenti imponeva una piccola penitenza: *Io impongo ad essi una piccola penitenza e quello che manca, lo faccio io per loro*¹⁷⁸.

Tuttavia, era esigente e pretendeva indizi sufficienti di conversione. A una signora di Parigi ordinò di bruciare tutti i libri immorali della sua biblioteca prima di ricevere l'assoluzione¹⁷⁹.

Siccome aveva lunghe code di penitenti, era solitamente breve, andava direttamente al cuore del problema, senza dare ulteriori spiegazioni. Quando qualcuno ometteva dei peccati, lui glieli ricordava grazie al dono soprannaturale del discernimento degli spiriti. A volte usava soltanto espressioni brevi come: *Che disgrazia! Ami nostro Signore!*

¹⁷⁵ Monnin , tomo 1, p. 137.

¹⁷⁶ Ib. p. 132.

¹⁷⁷ Trochu, p. 356.

¹⁷⁸ Monnin, P. O., p. 1140.

¹⁷⁹ Padre Rougemont, Processo apostolico continuativo, p. 749.

Se non evita quell'occasione, si dannerà! Abbia pietà della sua povera anima!

Nelle sue catechesi insegnava:

-Se avessimo fede e vedessimo un'anima in peccato mortale, moriremmo di terrore. L'anima in stato di grazia è come una colomba bianca. In peccato mortale è solo un cadavere maleodorante, una carogna¹⁸⁰.

I peccatori somigliano agli uomini che giocano con un cadavere e prendono in mano i vermi dalla sua tomba, per divertirsi con loro come lo si fa con un fiore¹⁸¹. Oltraggiare Dio che ci ha creati e ci ha fatto tanto bene, è il colmo dell'ingratitude!¹⁸²

Occorre pentirsi. Nel momento dell'assoluzione, Dio caccia i nostri peccati dietro le nostre spalle, cioè, li dimentica, li annienta e ormai non compariranno più¹⁸³. Quando il sacerdote dà l'assoluzione, bisogna pensare soltanto una cosa: che il Sangue di Gesù scorre attraverso la nostra anima per lavarla, purificarla e renderla bella, esattamente come era subito dopo aver ricevuto il battesimo¹⁸⁴. Anche se l'anima è nera come il carbone o rossa come lo scarlatta, grazie all'assoluzione diventerà bianca come la neve¹⁸⁵. Se comprendessimo che cosa vuol dire essere figli di Dio, non potremmo peccare, saremmo come degli angeli sulla terra¹⁸⁶.

Era così grande il suo zelo per la conversione dei peccatori che Dio lo aiutava con il dono del discernimento dello spirito. Gli faceva sapere chi erano i più bisognosi, così egli li chiamava e li confessava risparmiando loro la coda. Ricordiamo che negli ultimi 10 anni i pellegrini dovevano attendere fino a 60 ore prima di confessarsi. Alcuni arrivavano a pagare persone estranee che stessero

¹⁸⁰ Pertinand, P. O., p. 361.

¹⁸¹ Nodet, o.c., p. 144.

¹⁸² Nodet, p. 142.

¹⁸³ Ib. p. 135.

¹⁸⁴ Ib. p. 135.

¹⁸⁵ Ib. p. 135.

¹⁸⁶ Nodet, p. 49.

in piedi ad aspettare al loro posto. I forestieri compravano i biglietti validi per una settimana. C'erano due macchine che facevano ogni giorno la spola tra Lione e Ars, altre due aspettavano il treno Parigi-Lione alla stazione di Villafranche. *L'ultimo anno della sua vita, secondo Giovanni Pertinand, arrivarono da 100.000 a 120.000 pellegrini*¹⁸⁷.

Nelle sue omelie consigliava ai sacerdoti: *Bisogna negare l'assoluzione, o meglio, differirla, a quei peccatori abituali che ricadono nello stesso peccato e che fanno poco o nulla per correggersi. Tra questi vi sono coloro che hanno l'abitudine di mentire in ogni momento, senza scrupoli e provano piacere nel dire le bugie per far ridere gli altri, o quelli che costantemente mormorano del prossimo e che hanno sempre qualcosa da dire sugli altri, oppure quelli che sono abituati a giurare. Ci sono anche quelli che mangiano a tutte le ore senza averne bisogno, quelli che perdono la pazienza costantemente per nulla, o quelli che mangiano e bevono in eccesso*¹⁸⁸.

Papa Giovanni Paolo II diceva ai sacerdoti il Giovedì Santo del 1986: *Il curato d'Ars era totalmente disponibile verso i penitenti che venivano da tutte le parti, ai quali dedicava spesso 10 ore al giorno e, a volte, anche 15 o più. Questa era senza dubbio per lui la più grande delle sue ascesi, un vero "martirio" fisico per il caldo, il freddo o l'aria soffocante. Inoltre soffriva moralmente per i peccati che essi accusavano e, ancor più, per la mancanza di pentimento. Diceva: "Piango per tutto ciò che voi non piangete"*.

Però tutte le sofferenze le offriva per la salvezza dei peccatori e, specialmente, per quelli della sua parrocchia e per i suoi penitenti, che considerava suoi figli spirituali, la cui salvezza gli era stata affidata da Dio.

In un'occasione, il diavolo gli disse per mezzo di un posseduto: *Tu mi fai soffrire. Se ce ne fossero tre come te sulla terra, il mio regno sarebbe distrutto. Tu mi hai tolto*

¹⁸⁷ Processo apostolico ne pereant, p. 808.

¹⁸⁸ Sermones, N° 78, Sur l'absolution, p. 11; Sermones, tomo III, p. 87.

*più di 80.000 anime*¹⁸⁹.

Era talmente convinto delle verità della nostra fede e dell'esistenza dell'inferno che diceva: *Il peccato è il carnefice di Dio e l'assassino dell'anima*¹⁹⁰. Durante un sermone piangeva e gridava mentre spiegava la disgrazia dei peccatori che sarebbero andati all'inferno. *Saranno maledetti da Dio. Per che cosa gli uomini si espongono alla maledizione di Dio? Per una bestemmia, per una bottiglia di vino, per un piacere di due minuti. Oh, perdere Dio, perdere l'anima e il cielo per sempre!*¹⁹¹.

La signorina Marta des Garets dichiara: *Fino alla fine dei miei giorni ricorderò quella predica. Ripeteva molte volte: "Maledetto da Dio, maledetto da Dio, che disgrazia!". Quelle non erano parole, erano gemiti che strappavano le lacrime a tutti presenti*¹⁹². E ripeteva: *Che disgrazia non poter amare il buon Dio all'inferno!*¹⁹³

*Se un condannato potesse dire una sola volta: "Dio mio, io ti amo", non ci sarebbe più inferno per lui, ma egli ha perso la capacità di amare che aveva ricevuto e della quale non ha voluto fare uso. Il suo cuore è asciutto come un chicco d'uva passa. Perciò non ci sarà felicità né pace in quell'anima, perché non ha amore*¹⁹⁴.

*Un giorno, sentendo cantare nei passerotti diceva: "Poveri uccellini, siete stati creati per cantare e cantate. L'uomo è stato creato per amare Dio e non lo ama"*¹⁹⁵.

*Se sapessimo come ci ama il Signore, moriremmo di gioia. Io credo che non ci sarebbe un cuore tanto duro da non amarlo, vedendosi così amato. Che meraviglia l'amore! L'unica felicità che abbiamo sulla terra è amare Dio e sapere che lui ci ama*¹⁹⁶.

¹⁸⁹ Nodet, p. 177.

¹⁹⁰ Esprit, p. 106.

¹⁹¹ Esprit p. 113.

¹⁹² Marta des Garets, P. O, pp. 780-781.

¹⁹³ Padre Raymond, Annali del 1923, p. 84.

¹⁹⁴ Monnin, P. O., p. 1095.

¹⁹⁵ Ib. p. 563.

¹⁹⁶ Ib. p. 562.

Il cielo sarà la pienezza dell'amore, l'amore senza misura, la felicità senza fine. Al contrario, l'inferno sarà l'odio e la cattiveria senza limiti; non poter amare e non poter mai dire: Gesù.

27. - SACERDOTE EUCARISTICO

Il santo curato viveva il suo sacerdozio specialmente nella celebrazione quotidiana della messa. L'Eucaristia era per lui il centro e il senso della sua vita. Egli spiegava: *Tutte le opere buone messe insieme non valgono una messa, perché esse sono opere degli uomini e la messa è opera di Dio*¹⁹⁷.

*Quanta felicità provava nel celebrare la messa! Dopo la consacrazione risplendeva di gioia e soprattutto prima della comunione, quando aveva l'ostia tra le mani. Faceva una pausa per guardare l'ostia e sorrideva così dolcemente che si poteva dire che vedeva nostro Signore con gli occhi del corpo*¹⁹⁸.

*Durante la messa, Dio obbedisce al sacerdote. Questi dice due parole e il Signore, al suono di quella voce, scende dal cielo e si rinchiude in una piccola ostia. Dio rivolge il suo sguardo all'altare e dice: "Ecco mio Figlio amato, nel quale mi sono compiaciuto". Egli non può negare nulla per i meriti di questa vittima divina. Se avessimo fede, vedremmo Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro un bicchiere o come il vino mescolato con l'acqua... Se ci dicessero che a una certa ora risusciterà un morto, correremmo a vedere quel-l'avvenimento, ma la Consacrazione, che trasforma il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù, non è un miracolo molto più grande della resurrezione di un morto?*¹⁹⁹

Quando si preparava per la messa, stava in ginocchio davanti all'altare con gli occhi fissi al tabernacolo, le mani

¹⁹⁷ Esprit, p. 89.

¹⁹⁸ Lassagne, Memoria 3, p. 76.

¹⁹⁹ Esprit, pp. 89-91.

giunte, e niente riusciva a distrarlo²⁰⁰. Quando celebrava la messa, diceva: “Fino alla Consacrazione vado abbastanza in fretta, ma dopo mi dimentico di tutto ciò mentre tengo tra le mie mani il Nostro Signore”²⁰¹.

E diceva: “Se avessimo una fede viva come i santi, vedremmo come loro il Signore nell’Eucaristia. Ci sono sacerdoti che lo vedono tutti i giorni nella messa”²⁰². Pare che questo lo dicesse per sé stesso. Per questo, un giorno che credeva di essere solo in casa, disse a voce alta: È da domenica che non vedo il buon Dio. Giovanna Maria Chagnay, che l’aveva udito, gli rispose: Da domenica non ha più visto nostro Signore? Ed egli, sorpreso, non rispose nulla²⁰³.

E insisteva: Se si sapesse ciò che è la messa, si morirebbe. Non si capirà mai la felicità che esiste nel celebrare la messa se non in cielo. Oh, mio Dio, che tristezza quando un sacerdote celebra la messa come una cosa ordinaria!²⁰⁴

Un buon pastore secondo il Cuore di Dio è il tesoro più grande che il Signore possa concedere a una parrocchia e uno dei doni più preziosi della sua misericordia divina²⁰⁵.

Se scomparisse il sacramento dell’Ordine, non avremmo il Signore. Chi lo ha messo nel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha ricevuto la vostra anima appena siete nati? Il sacerdote. Chi la nutre perché possa portare a termine la sua peregrinazione sulla terra? Il sacerdote. Chi la preparerà per comparire davanti a Dio, lavandola nel Sangue di Cristo? Il sacerdote. Sempre il sacerdote. E, se quest’anima arrivasse a morire (per causa del peccato) chi la risusciterà e le darà il riposo e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto! Lui stesso lo

²⁰⁰ Fra Geronimo, P. O., p. 814.

²⁰¹ Padre Toccanier, P. O., p. 118.

²⁰² Esprit, p. 203.

²⁰³ Lassagne, Memoria 3, p. 76.

²⁰⁴ Esprit, p. 239.

²⁰⁵ Nodet, p. 101.

*capirà soltanto in cielo!*²⁰⁶

*Se comprendessimo bene ciò che rappresenta un sacerdote sulla terra, moriremmo, non di paura ma d'amore... Senza il sacerdote, la morte e la passione di Nostro Signore Gesù Cristo non servirebbero a niente. Il sacerdote continua l'opera della Redenzione sulla terra. A cosa ci servirebbe una casa piena d'oro, se non ci fosse nessuno che ci aprisse la porta? Il sacerdote ha la chiave dei tesori del cielo. Egli è colui che apre la porta, è l'amministratore del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia vent'anni senza sacerdote e adoreranno persino le bestie*²⁰⁷.

*Quanto grande è il potere del sacerdote! La lingua del sacerdote trasforma un pezzo di pane in Dio. Questo è più che creare il mondo. Se io incontro un sacerdote e un Angelo, saluterò prima il sacerdote e poi l'angelo. L'angelo è un amico di Dio, ma il sacerdote occupa il posto di Dio. Quando vedete un sacerdote, dite: "Un sacerdote mi ha fatto figlio di Dio e mi ha aperto il cielo attraverso il battesimo, ha perdonato i miei peccati (attraverso la confessione) e mi dà il nutrimento per la mia anima (nella comunione)"*²⁰⁸. *Il sacerdote ha il posto di Dio. È un uomo rivestito dei poteri di Dio*²⁰⁹.

*Per celebrare bene la messa, occorrerebbe essere un serafino*²¹⁰. *Abbiamo bisogno di riflessione, di preghiera e di unione con Dio. Che sventurato il sacerdote che non ha una vita interiore! Per averla c'è bisogno di silenzio, tranquillità, ritiro. È nella solitudine che Dio ci parla. Io ho detto qualche volta al mio vescovo: "Se vuole convertire la diocesi, è necessario far diventare santi tutti i sacerdoti. È tremendo essere sacerdote. Che responsabilità!"*²¹¹.

Egli era obbediente al vescovo e alle normative della

²⁰⁶ Ib. pp. 98-99.

²⁰⁷ Ib. pp. 98-100.

²⁰⁸ Esprit, p. 87.

²⁰⁹ Esprit, p. 84.

²¹⁰ Monnin, tomo 2, p. 267.

²¹¹ Ib. pp. 269-270.

Chiesa. *Amava molto recitare il breviario e lo portava sempre sotto il braccio. Una volta, padre Tailhades gli chiese il perché, ed egli rispose: "Il breviario è la mia fedele compagnia. Non potrei andare in nessun posto senza di lui*²¹².

In un'occasione parlò con grande dolore e con tante lacrime dei sacerdoti che non corrispondono alla loro vocazione. Sosteneva: *Un sacerdote che non celebra la messa in stato di grazia, che mostro! Non è ammissibile una simile cattiveria! Egli disse che aveva l'abitudine di pregare prima di coricarsi sette gloria al Padre in riparazione delle offese fatte al Santissimo Sacramento dai sacerdoti indegni. E stabilì una Fondazione di messe proprio per riparare per i sacerdoti indegni*²¹³.

*Quando predicava, era talmente toccato dalla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, che perdeva, a volte, perfino la voce. La sua difficoltà era visibile e, anche se si sforzava di parlare di un altro argomento, non ce la faceva*²¹⁴.

*Diceva: Se avessimo gli occhi degli angeli per vedere Nostro Signore, che è presente nel tabernacolo e ci guarda, quanto lo ameremmo!*²¹⁵ *Ripeteva: Egli si trova nel tabernacolo e ci aspetta di giorno e di notte*²¹⁶. *Cosa fa nel tabernacolo? ci aspetta*²¹⁷. *Che disgrazia che noi non siamo convinti della sua presenza nel tabernacolo!*²¹⁸ *Se noi fossimo convinti della presenza reale di Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e lo pregassimo con fede, otterremmo certamente la conversione*²¹⁹.

Quando predicava sull'Eucaristia, solitamente si metteva di fianco all'altare dove c'era il tabernacolo. *Non riusciva a finire il discorso incominciato per l'emozione. Diceva:*

²¹² Trochu, p. 384.

²¹³ Monnin, tomo 2, p. 527.

²¹⁴ Ib. p. 555.

²¹⁵ Nodet, p. 112.

²¹⁶ Ibidem.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Nodet, p. 113.

“Felicità eterna, cielo”... e le sue lacrime supplivano la voce. A volte, si interrompeva di colpo, congiungeva le mani, girava il capo verso il tabernacolo e, dopo, continuava come se avesse contemplato ciò che doveva dire²²⁰.

Esclamava: Senza l’Eucaristia, non ci sarebbe felicità nel mondo. La vita sarebbe insopportabile. Quando riceviamo la comunione, riceviamo la nostra gioia e la nostra felicità²²¹.

A me non piace che dopo la comunione ci si metta a leggere. Oh no! A cosa servono le parole degli uomini, quando c’è Dio che ci parla?... Quando riceviamo la santa comunione, dobbiamo dire, come san Giovanni: “ È il Signore”. E dobbiamo compatire quelli che non provano nulla²²².

E diceva: Se non potete ricevere la comunione sacramentale, ricevete la comunione spirituale, che possiamo fare in ogni momento, poiché dobbiamo avere sempre il desiderio ardente di ricevere il nostro Dio... Quando non possiamo venire in chiesa, volgiamo il nostro sguardo verso il tabernacolo. Per il buon Dio non esistono mura che ci separino²²³.

Se voi amaste il Signore nostro, avreste sempre davanti agli occhi lo spirito del tabernacolo, che è la casa del buon Dio. Quando siete in viaggio e vedete un campanile, rallegratevi, esattamente come la vista della casa dell’amata fa rallegrare il cuore dello sposo²²⁴.

Visitate Gesù. Quanto gradisce che lo visitiamo! Trascorrere un quarto d’ora con Lui, lasciando le nostre occupazioni per venire a pregarlo, a fargli visita, a consolarlo delle tante offese che riceve, quanto lo gradisce! Quando vede arrivare diligentemente le anime pure, Egli sorride... Quando vi svegliate di notte, andate

²²⁰ Nodet, p. 115.

²²¹ Monnin, tomo 2, p. 566.

²²² Ib. p. 567.

²²³ Esprit, p. 104.

²²⁴ Monnin, tomo 2, p. 554.

con lo spirito davanti al tabernacolo e dite: “Eccomi Signore, vengo ad adorarti, a amarti, a farti compagnia con gli angeli”. Recitate qualche preghiera e, se non potete pregare, dite al vostro angelo custode che preghi al posto vostro. Se avessimo gli occhi degli angeli per vedere il nostro Signore presente sull’altare, non vorremmo separarci da lui e ci terremmo a stare sempre ai suoi piedi, ma ci manca la fede. Siamo dei poveri ciechi, abbiamo una nebbia davanti agli occhi e soltanto la fede può dissipare questa nebbia. Chiedetegli di aprirvi gli occhi. Ditegli come il cieco di Gerico: “Signore, fa’ che io veda”²²⁵.

E, se passate davanti a una chiesa, entrate a salutarlo. Riuscireste a passare davanti alla porta di un amico senza salutarlo? Sarebbe un atto di ingratitudine, se è un amico che vi ha fatto molti favori²²⁶.

A volte, esclamava: *Oh, se io potessi vedere il nostro divino Salvatore conosciuto e amato! Se potessi distribuire tutti i giorni il suo santissimo Corpo a un gran numero di fedeli! Ne sarei felice*²²⁷.

28.- ULTIMA MALATTIA E MORTE

Il 29 luglio del 1859 si sentì indisposto mentre si alzava, ma scese in chiesa all’alba. In confessionale si sentì soffocare e dovette uscire a riposare. Ardeva dalla febbre. Alle 11, prima di tenere la catechesi, chiese a Pietro Oriol un poco di vino, che sorseggiò per recuperare le forze. Salì sul pulpito, ma non si capiva quello che diceva. Arrivò di notte nella casa parrocchiale tutto ricurvo e malato. All’inizio della scala ebbe un piccolo svenimento. Lo portarono nella sua stanza e chiese di essere lasciato solo. Verso l’una di notte chiamò e disse a Caterina Lassagne, che lo stava vegliando in una stanza attigua: *È la mia povera fine!*

Caterina chiamò frate Geronimo. Don Vianney chiese di

²²⁵ Esprit, pp. 92-94.

²²⁶ Lassagne, *Memoria* 3, p. 78.

²²⁷ Monnin, tomo 1, p. 146.

far venire il suo confessore, ma il frate gli rispose:

-Vado a chiamare il medico.

-È inutile, il medico non farà niente²²⁸.

Giunse il medico e anche il suo confessore, il parroco di Jassans, padre Luigi Beau. Alcuni pellegrini riuscirono ad entrare nella sua stanza per confessarsi o ricevere una benedizione. Egli si confessò con padre Beau.

La malattia fece rapidi progressi. In chiesa tutti pregavano per la sua salute. Per cercare di dargli un po' di sollievo, poiché il caldo era insopportabile, alcuni parrocciani stesero delle lenzuola inzuppate d'acqua sul tetto e le bagnavano di tanto in tanto. L'abnegazione di tutti era ammirevole.

La mattina del 2 agosto, gli annunciarono la visita del dottore. Allora egli disse a Caterina Lassagne: *Mi rimangono 36 franchi, daglieli al dottore, ma digli che non venga più, perché non avrei con che pagarlo.* Padre Toccanier, il suo vicario, gli manifestò i suoi timori per l'avvenire, in quanto non c'erano soldi per la chiesa di santa Filomena e il governo non dava il permesso di fare una lotteria. Il curato gli comunicò: *Coraggio, amico mio, ci vorranno solo tre anni!*²²⁹. Trascorso esattamente quel periodo di tempo, padre Toccanier raccolse il denaro sufficiente per costruire la nuova chiesa.

Quel 2 agosto, il confessore gli amministrò l'unzione degli infermi e la comunione, portandogliela in processione dalla chiesa con circa 20 sacerdoti. Era uno spettacolo commovente.

Il giorno 3, arrivò il signor Gilberto Raffin, notaio di Trevoux, con quattro testimoni per chiedergli dove voleva essere sepolto. Rispose: *Ad Ars, ma il mio corpo non vale gran che.* E venne redatto un testamento che il Santo non riuscì a firmare²³⁰.

Quello stesso giorno 3, arrivò il vescovo di Belley,

²²⁸ Fra Geronimo, P. O., p. 569.

²²⁹ Toccanier, P. O., p. 182.

²³⁰ Trochu, p. 642.

monsignor Langalerie. Padre Monnin dichiara: *Pochi minuti prima di morire, il suo respiro si fece più lento e debole. Lessi le preghiere della raccomandazione dell'anima. Gli appoggiai leggermente il crocifisso alle labbra e lo baciò. Nel momento in cui dicevo: "In paradiso ti portino gli angeli e ti introducano nella santa Gerusalemme", senza agonia, senza lotta, senza tremori, il suo respiro si fermò e si addormentò pacificamente nel Signore. Erano le due del mattino del 4 agosto del 1859²³¹. In quel momento, una grande tempesta di tuoni e lampi si stava abbattendo su Ars. Don Vianney aveva 73 anni e da 41 era curato di Ars.*

Le campane suonarono a morto. Tutti piangevano e dicevano:

Il nostro santo curato è morto. Le parrocchie vicine pure suonarono le loro campane per unirsi al cordoglio di tutti. Il telegrafo sparse la notizia ovunque nel mondo e le folle si misero in marcia verso Ars.

Il santo aveva manifestato il desiderio di non essere spogliato da morto per evitare che si vedessero le sue spaventose macerazioni, e venne accontentato. Alle cinque del mattino, rivestito con la veste, il rocchetto e la stola pastorale, il suo corpo fu esposto in una sala del piano terra. Il suo volto appariva tranquillo e sereno come se fosse vivo²³².

Si ebbe la precauzione di mettere al sicuro tutti gli oggetti che gli erano appartenuti, poiché potevano essere portati via come reliquie. Ed ebbe inizio la processione di gente, senza interruzione, per due giorni consecutivi, con l'aiuto dei gendarmi per mantenere l'ordine. Alcuni volontari passavano oggetti di pietà sul corpo, come reliquie. Un fotografo poté scattare per la prima volta delle fotografie al santo curato.

Le esequie si tennero sabato 6 agosto. In paese non c'erano viveri né posti a dormire per così tante persone, che dovettero dormire all'aperto. Ai funerali parteciparono 300 sacerdoti e i 6000 fedeli. La salma venne portata in

²³¹ P. O., pp 1164-1165.

²³² Toccanier, Processo apostolico in genere, p. 419.

processione per le principali vie del paese. Al suo arrivo in piazza, il vescovo fece il panegirico e poi ci fu la messa di Requiem. Tutti mantennero un profondo silenzio, dentro e fuori dalla chiesa, dove si trovava l'immensa, stragrande maggioranza della gente. Terminato il rito, la salma venne deposta nella cappella di san Giovanni Battista, davanti al confessionale dove in vita egli aveva confortato tante persone. Lì fu vegliato soltanto dai suoi parrocchiani. Il giorno 16, la bara fu fatta scendere in una fossa aperta nel centro della chiesa. Sulla tomba, coperta da una lapide di marmo nero, furono incise le parole:

Qui giace Giovanni Maria Battista Vianney, curato di Ars. Con l'andar del tempo, le orme dei pellegrini cancellarono le parole dell'iscrizione. I suoi resti rimasero là dal 1859 al 1904.

29.- IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

Nel 1862 ebbe inizio il Processo dell'Ordinario, per il quale si raccolsero le testimonianze di 66 testimoni. Lo si chiuse nel 1865.

Nel 1872, secondo le norme stabilite dalla Chiesa, si svolse il Processo apostolico, che raccolse le dichiarazioni di 197 testimoni e che si concluse nel 1886.

Nel 1904 furono accettati due casi come miracolosi: quello di Adelaide Joly, guarita da un tumore bianco che l'avrebbe resa storpiata per tutta la vita²³³ e quello di Leone Roussat, bambino di sei anni, guarito da un'epilessia che gli causava in media 15 crisi al giorno²³⁴.

Caterina Lassagne ci riferisce altri miracoli, avvenuti dopo la morte del curato: *Lo stesso giorno della sua morte, una persona, che aveva pregato con fede, fu guarita la notte seguente da un cancro e attribuì questa grazia all'intercessione del servo di Dio*²³⁵.

²³³ P. O., p. 1581.

²³⁴ P. O., pp. 1549-1551.

²³⁵ Lassagne, *Memoria* 3, p. 144.

Una signora di Tarare venne a ringraziare per la conversione ottenuta grazie all'intercessione del santo Vianney. Ella disse: *Desideravo tanto la conversione di mio fratello. Gliela raccomandai al santo curato, quando egli era ancora in vita. Un giorno mi disse: "Tuo fratello si convertirà". Io aspettavo, ma un giorno ebbe un attacco apoplettico. Pensai che sarebbe morto senza ricevere i sacramenti e senza convertirsi. Allora pregai: "Padre Vianney, tu mi dicesti che mio fratello si sarebbe convertito e ora egli sta per morire senza confessarsi. Non permetterlo!"* D'improvviso, mio fratello riprese conoscenza e fu in grado di parlare. Venne il parroco ed egli si confessò molto ben disposto. Ricevette la comunione e quella stessa notte, alle due del mattino, rese l'anima a Dio²³⁶.

Papa Pio X promulgò il decreto di riconoscimento dei due miracoli come autentici, il 21 febbraio del 1904. Il 17 giugno dello stesso anno fu fatta l'esumazione del corpo. Si constatò con sorpresa che le sue membra si conservavano integre. La pelle annerita e le carni secche, ma intere. Il volto era un po' deteriorato. Il suo cuore era intatto. Tra le dita scure vi erano intrecciati dei rosari di diaspro. Il viso fu ricoperto da una maschera di cera e si conserva nella basilica nuova²³⁷.

L'8 gennaio del 1905, ebbe luogo la beatificazione nella basilica vaticana di Roma con papa Pio X. Quel giorno il Santo Padre lo nominò patrono di tutti sacerdoti di Francia con cura d'anime. Per la sua canonizzazione furono ammessi altri due miracoli, quello di suor Eugenia e quello di Matilde Rougeol, e questa avvenne per opera di papa Pio XI, il 31 maggio del 1925 in Vaticano.

Nel 1929 il santo curato fu nominato patrono di tutti parroci del mondo e nel 2010, patrono di tutti i sacerdoti del mondo.

Nel 1862 era iniziata la costruzione della nuova chiesa che avrebbe ospitato l'altare di santa Filomena, dietro la

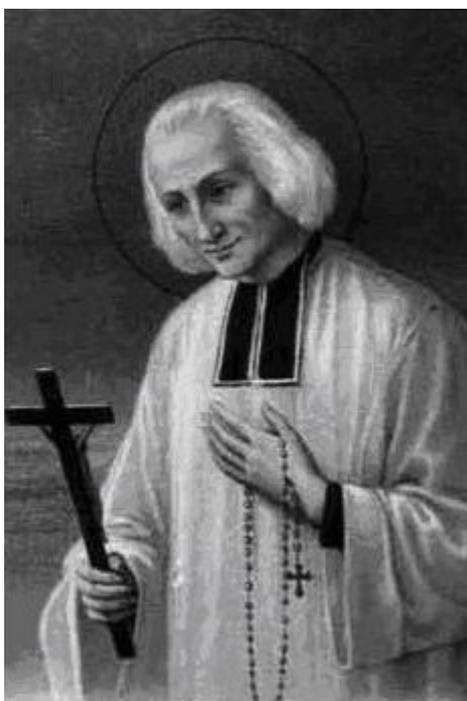
²³⁶ Lassagne, *Memoria* 3, p. 145.

²³⁷ Archivi del vescovado di Belley, Fourrey René, p. 552.

chiesa antica. Oggi la basilica di Ars è un inno di pietra in cui si uniscono i nomi di Giovanni Maria Battista Vianney e di santa Filomena.

In questa chiesa riposa il corpo del santo curato di Ars, che si conserva intatto. Solo il suo volto è stato ricoperto da una maschera di cera. Il suo cuore, estratto nel 1905, si trova nella cappella di Ars, chiamata appunto, La Cappella del Cuore.

Dal 23 aprile del 2009 nel Santuario di Ars c'è l'adorazione perpetua. Lì si trova anche il museo delle cere con le principali scene della sua vita.



SECONDA PARTE

ANEDDOTI DELLA VITA DEL CURATO D'ARS

ANEDDOTI

Molti consideravano Padre Vianney un santo e volevano avere una sua reliquia. Per questo, gli rubavano gli oggetti più diversi, dalle candele dell'altare fino alle cose più personali. Quando si faceva tagliare i capelli, stava ben attento a bruciarli, per evitare che il barbiere potesse regalarli. In un'occasione, gli tagliarono persino dei pezzi di veste. Vedendo questo affanno per ottenere dei suoi ricordi come reliquie ad ogni costo, disse un giorno un po' scherzando: *Io credevo di convertire dei peccatori e invece risulta che fabbrico dei ladri*²³⁸.

* * *

Quando doveva andare dalla chiesa alla casa parrocchiale, la gente gli si ammucchiava intorno e non lo lasciavano passare. Allora egli usava uno stratagemma efficace: tirava per aria qualche medaglia o dei rosari che aveva sempre in tasca e, mentre tutti si chinavano per raccogliarli, lui sgattaiolava in casa. Una mattina, una bambina di Lione, che si trovava ad Ars da tre giorni, gli chiese una medaglietta; e il santo le disse: *Bimba, sono già 17*. Lei fece il conto ed effettivamente aveva già ricevuto 17 medaglie²³⁹.

* * *

Ritratti del curato di Ars ve n'erano nelle vetrine dei negozi e nei cesti dei venditori ambulanti, di tutti i tipi e misure, dalla piccola incisione fino al quadro di vivaci colori. Ogni pellegrino voleva portarsi via un ritratto del

²³⁸ Contessa des Garets, P. O., p. 917.

²³⁹ Trochu, p. 391.

santo per ricordo. Egli chiamava queste sue immagini il *Carnevale* e spesso diceva: *Quello sono io, guardate che faccia da grezzo e ocone che ho*²⁴⁰.

Un giorno, passando da una vetrina che aveva esposto in vendita il suo ritratto, ne chiese il prezzo. Gli risposero cinque franchi. Ed egli replicò: *Cinque franchi. Oh, lei non lo venderà mai. Il curato d'Ars non vale così tanto*²⁴¹.

* * *

Fino al 1827 si cuciva la roba da sé, anche se era molto inesperto nel maneggiare l'ago. Un pomeriggio, Caterina Lassagne lo trovò a rammendarsi i suoi pantaloni. Rimase stupita alla porta ed egli le disse scherzando: *Caterina, pensavi di trovare un Arete e ti ritrovi con un santo*²⁴².

* * *

L'imperatore Napoleone III lo nominò, per iniziativa di alcuni fedeli, cavaliere dell'Ordine imperiale della legione d'onore. La nomina apparve sui giornali. Il sindaco di Ars gli comunicò la notizia ed egli chiese soltanto: *Comporta qualche rendita? Mi procurerai dei soldi per i poveri? Se non è così, dite all'imperatore che non lo voglio*²⁴³

* * *

Una volta, quando gli chiesero perché l'imperatore Napoleone III gli aveva concesso la croce d'onore, rispose: *Non so perché lo abbia fatto, forse perché sono un disertore*²⁴⁴.

* * *

Ricordando il suo pellegrinaggio a Louvesc per chiedere aiuto a san Francesco Regis per essere promosso nei suoi studi, diceva: *Una sola volta nella mia vita ho mendicato, quando andai alla tomba di san Francesco Regis, ma mi*

²⁴⁰ Lassagne, *Memoria* 3, p. 520.

²⁴¹ Fra Atanasio, *Processo apostolico* 12e pereant, p. 1048.

²⁴² Padre Renard, *Annali di Ars*, dicembre 1920, p. 185.

²⁴³ Fra Atanasio, *P. O.*, p. 83.

²⁴⁴ Monnin, *tomo 1*, p. 75.

*andò male. Nessuno mi voleva dare da mangiare né da dormire. Credevano che fossi un ladro*²⁴⁵.

* * *

Quando il diavolo lo disturbava di notte, diceva: *Mi sono già abituato. Dopo tanto tempo, ci conosciamo bene, siamo quasi com-pagni*²⁴⁶.

* * *

Di frequente, alcuni dei suoi collaboratori gli dicevano: *Signor curato, lei sarà molto stanco dopo aver confessato così tanto. Ed egli rispondeva sorridendo: "Ma ne avrò del tempo per riposare al cimitero..."*²⁴⁷.

* * *

Un ragazzo di 15 anni andò a confessarsi, ma don Vianney gli disse: *Non hai più peccati? E quei ceri che hai rubato nella sacrestia di san Vincenzo per adornare le tue cappellette?*²⁴⁸

* * *

D'inverno, nonostante soffrisse molto per il freddo, non portava mai il mantello, e ridendo diceva: *Io non ho mai dimenticato in giro il mantello*²⁴⁹.

* * *

Racconta fra Geronimo, che era il suo sacrestano: Procurava i migliori ornamenti per la chiesa e diceva: *"La mia povera veste va bene con una bella casula"*²⁵⁰.

* * *

Il santo curato non era così ignorante come credevano i suoi confratelli sacerdoti.

Era solito dire sorridendo: *Io sono il Bordin (un tonto della zona) dei sacerdoti. Come nelle famiglie c'è un figlio*

²⁴⁵ Ib., p. 56.

²⁴⁶ Fra Atanasio, P. O., p. 812.

²⁴⁷ Fra Atanasio P. O., p. 814.

²⁴⁸ Toccanier, Processo apostolico in genere, p. 174.

²⁴⁹ J M Chanay, P. O., p. 707.

²⁵⁰ P. O., p. 545.

*più rozzo degli altri, così anche tra noi, io sono quel figlio*²⁵¹.

* * *

Una signora che aveva molti titoli sociali, umani, pensando di stupirlo in modo che egli la facesse passare in confessionale senza fare la coda, gli disse: *Da nessuna parte, neanche in Vaticano, mi fanno aspettare così tanto.*

E il povero curato replicò:

*Ebbene, nel tribunale del povero curato di Ars dovrà attendere*²⁵².

* * *

Una mattina dell'estate del 1857, giunsero due giovani signorine, attratte ad Ars più dalla curiosità che dalla devozione. Una di loro, la più leggera, scontenta di ciò che vedeva, ebbe il coraggio di dire alla sua amica, indicando il santo curato:

-Non valeva la pena di venir da così lontano. Che caricatura!

Il santo curato (che leggeva nei cuori) si avvicinò ad esse e, con tono sorridente, disse alla sfacciata:

*- Non era vero, signorina, che non valeva la pena di venire a vedere una caricatura?*²⁵³

* * *

Una signora gli disse:

- Sono tre giorni che non riesco a parlare con lei.

-In paradiso, figlia mia. Parleremo in paradiso.

Un'altra gli dice:

-Ho camminato 100 leghe per vederla.

-Non valeva la pena di venire da così lontano per quello.

Un'altra signora:

²⁵¹ Trochu, p. 325.

²⁵² Trochu, p. 487.

²⁵³ Trochu, p. 569.

*Padre mio, solo una parolina.
Figlia mia, me ne hai già dette venti.*

Una vedova gli chiede:

- *Mio marito è in purgatorio?*
- *Non so, non sono stato lì.*

Una giovinetta:

- *Padre, vorrei che mi dicesse qual è la mia vocazione.*
- *La tua vocazione è andare in cielo.*

Un uomo timoroso:

- *Ho paura di andare all'inferno.*
- *Quelli che temono di andare all'inferno, corrono menor rischi di finirci rispetto a quelli che non ne hanno timore²⁵⁴.*

A una signora che parlava molto, domandò:

- *Mi dica, signora, qual è il mese in cui parla di meno?*

Lei gli rispose che non lo sapeva.

Ed egli chiarì sorridendo: *Dev'essere il mese di febbraio, perche è quello che ha meno giorni²⁵⁵.*

* * *

Nel febbraio del 1858, una ragazza di 18 anni si avvicinò a ricevere la comunione. Il santo curato si chinò verso di lei domandandole con dolcezza:

- *Hai fatto colazione?*
- *Si, padre.*
- *Allora puoi ritirarti.*

Il testimone che me lo ha raccontato non si spiega perché la giovane abbia tentato quell'atto. Forse fu

²⁵⁴ Monnín, torno 2, pp. 348-349.

²⁵⁵ Trochu, p. 48.

*permesso da Dio per dimostrare che il santo sapeva quello che non si può conoscere se non per intuizione miracolosa*²⁵⁶.

* * *

In un'occasione, gli si avvicinò una dama che aveva sulle sue dita più di 100 franchi in gioielli e gli disse: *Signor curato, tempo fa le consegnai 100 franchi perché mi ottenesse la salute e io non sono guarita. Mi restituisca il denaro.*

Mentre lo raccontava, qualcuno gli chiese:

- E glieli ha restituiti?

-Sì, fortunatamente un momento prima mi avevano proprio regalato 100 franchi e andai velocemente a cercarla per darglieli.

-E non ha fatto nessuna osservazione a quella dama? Forse era una ladra!

*-Oh, no, io la ricordo molto bene!*²⁵⁷.

* * *

Un giorno, il suo vescovo, monsignor Devie, disse davanti a lui: *Mio santo curato.* Egli rispose soltanto:

*- Persino monsignore si sbaglia su di me. Quanto sarò ipocrita!*²⁵⁸

* * *

Monsignor Chalandon, vescovo di Belley, decise di nominare canonico il nostro santo; si presentò ad Ars il 25 ottobre del 1852. Gli impose pubblicamente, all'improvviso, la mozzetta di canonico.

A nulla servirono le sue parole di protesta. Quando passò dalla Chiesa alla casa parrocchiale con il vescovo e con la mozzetta da canonico, sembrava un condannato a morte²⁵⁹.

Quando il vescovo se ne andò dal paese don Vianney

²⁵⁶ Monnin, tomo 2, p. 666.

²⁵⁷ Monnin, tomo 2, p. 625.

²⁵⁸ Monnin, P. O., p. 1156.

²⁵⁹ Magdalena Mandy, P. O., p. 918.

pensò di aver ricevuto un bel regalo, e vedendo Maria Ricotier, alla quale vendeva molte cose usate per ricavarne denaro per i suoi poveri, le disse: *Lei arriva proprio nel momento giusto, voglio vendere la mia mozzetta da canonico. L'ho offerta a padre Borjou ed egli si è rifiutato di darmi in cambio dodici franchi.*

-Lei me ne darà per lo meno quindici.

- Vale di più.

-Le vanno bene 20?

*Gli consegnai 25 franchi, però, quando venni a sapere che era costata 50, gliene diedi altri 25. Egli era così contento che esclamò: "Magari monsignore me ne desse un'altra per guadagnare più soldi per i poveri"*²⁶⁰.

* * *

Sebastiano Germain era molto conosciuto dal santo curato e gli aveva servito messa molte volte da bambino. Nel luglio del 1859 andò a fargli visita e lo trovò nella piazza intento a recitare il rosario. Don Vianney, prima che Sebastiano gli spiegasse il motivo del suo arrivo, gli suggerì:

- Prendi quattro rosari per i tuoi figli.

-Ma signor curato, io ho solamente tre figli.

-Il quarto sarà per tua figlia.

Un anno più tardi nasceva la piccola Maria, che riempì di gioia quella casa²⁶¹.

* * *

Un altro giorno entrò in sagrestia una persona di Lione, accompagnata da sua figlia di 10 anni, e gli presentò diversi oggetti di pietà perché glieli benedicesse. Don Vianney separò una medaglietta, affermando: *"Questa medaglia non posso benedirla". Infatti era stata rubata dalla bambina passando davanti al bancone di un negozio*²⁶².

²⁶⁰ Trochu, p. 45.

²⁶¹ Trochu, p. 567.

²⁶² Annali d'Ars, marzo 1906, p. 362.

* * *

Racconta la signora Garets che al santo curato non piaceva avere debiti. *Quando aveva bisogno di denaro, passava la notte in preghiera e si metteva, come lui diceva, a rompere la testa dei santi (a stordirli con la sua insistenza)*²⁶³.

* * *

Una postulante, che aveva appena abbandonato la Congregazione delle Suore di san Vincenzo de' Paoli, ebbe un colloquio con un sacerdote proveniente da Gerusalemme. Questo sacerdote disse poi a don Vianney di aver consigliato alla giovane di andare in oriente, per poter servire il Signore con tutte le sue forze. Il santo curato, che conosceva bene l'incostanza della ragazza in questione, gli rispose: *Sarebbe meglio che lei la mandasse in paradiso, perché non ne esca più*²⁶⁴.

* * *

Il giorno della festa di don Vianney, una graziosa bambina gli presentò un mazzo di fiori.

Egli sorridendo le disse: *Mia piccolina, il tuo bouquet è molto bello, ma la tua anima lo è ancora di più*²⁶⁵.

* * *

Durante una recita, la figlia di un suo nipote, che si trovava nel collegio di Ars diretto dalle suore di San Giuseppe, gli consegnò un mazzo di fiori.

Ed egli, accettandolo, le disse: *Figlia mia, un'avemaria vale di più di tutto questo*²⁶⁶.

* * *

Una sera si presentò in confessionale uno che era stato ladro. Quando finì di elencare i suoi peccati, il curato gli chiese:

- *Non hai altro da dire?*

²⁶³ P. O., p. 916.

²⁶⁴ Esprit, p. 190.

²⁶⁵ Esprit, p. 187.

²⁶⁶ Marta Miard, Processo apostolico continuativo, p. 852.

-No.

-Invece, non hai detto la tal cosa e la tal altra...

E gli ricordò in termini precisi, i nomi delle persone che aveva danneggiato e luoghi esatti in cui lo aveva fatto. Il penitente rimase sbalordito e si confessò bene. Io ho saputo questi dettagli da un sacerdote della diocesi di Valence o di Grenoble, al quale questo signore glieli aveva raccontati²⁶⁷.

* * *

Un sacerdote gli domandò: Mi dica qual è il suo segreto per avere denaro. Io ne ho bisogno per la mia chiesa.

Gli rispose: Il mio segreto è dare tutto. Doni tutto eavrà i soldi. Ma l'altro replicò: Non mi fido²⁶⁸.

* * *

Alla fine di un'omelia, qualcuno gli chiese: Signor curato, perché quando lei prega quasi non lo si capisce e quando predica alza così tanto la voce?

- Perché quando predico parlo ai sordi, a gente che dorme, mentre quando prego, parlo col buon Dio che non è sordo²⁶⁹.

* * *

Scherzando raccontava: Io ho un buon cadavere. Quando assumo un po' di cibo e dormo 2 ore, posso riprendere il mio lavoro come se nulla fosse. Sono come nuovo²⁷⁰.

* * *

La signora Bibost gli presentò all'ora del pranzo due piccioni cucinati. Non li mangiò e l'unica cosa che disse fu: Povere bestiole. E le avete uccise! Io volevo mandarle via perché danneggiavano i vicini, ma non c'era bisogno di cuocerle²⁷¹.

²⁶⁷ P. Oriol, P. O., p. 750.

²⁶⁸ Lassagne, Memoria 3, p. 99.

²⁶⁹ Lassagne, Memoria 1, p. 156.

²⁷⁰ Lassagne, Memoria 3, p. 116.

²⁷¹ Margherita Vianney, P. O., p. 1021-1022.

* * *

Giovanni Battista Mandy, figlio del sindaco, afferma che il vescovo, monsignor Devie, lo obbligò a partecipare a un pranzo e a mangiare un po' di più del normale. *Il suo stomaco, abituato all'astinenza, non resse e l'indigestione fu forte. Da quel giorno, Sua Eccellenza gli lasciò seguire il suo regime alimentare normale*²⁷².

* * *

Quando nel 1843 si ammalò gravemente e fu sul punto di morire, il dottor Saunier chiese a tre medici di venire per un consulto. Il santo, vedendo quattro dottori riuniti intorno al suo letto, senza perdere il suo *humour*, commentò:

-Sto sostenendo in questo momento un grande combattimento.

Contro chi, signor curato?

*Contro quattro medici. Se ne arriva un altro, mi do per morto*²⁷³.

* * *

Il dottor Saunier si mostrò inflessibile contro il suo regime alimentare e insistette perché mangiasse di più. Fino al suo recupero totale, dovette prendere due pasti al giorno, mangiare un po' di carne e bere un po' di vino.

Il santo aveva i rimorsi di coscienza, ma dovette obbedire e, sorridendo, esclamava: *Sono diventato un mangione. Non sono tranquillo quando vado a confessarmi*²⁷⁴.

* * *

In un'occasione, in mezzo alla folla, un uomo si permise di apostrofarlo con parole poco gentili.

Il santo curato gli domandò:

-Chi è lei, amico mio?

²⁷² P. O., p. 605.

²⁷³ Lettera della signorina Garets alla famiglia Colombier del 14 maggio 1843.

²⁷⁴ Trochu, p. 413.

-Sono un protestante.

-Oh, mio povero amico! Lei è povero, molto povero, i protestanti non hanno nemmeno un santo il cui nome possa esser dato ai loro figli. Si vedono costretti a chiedere i nomi in prestito alla Chiesa cattolica²⁷⁵.

* * *

Un ricco protestante ebbe un colloquio con il santo. Alla fine questi gli regalò una medaglia della Madonna. Al che, il protestante gli disse: *Lei da una medaglia a un eretico, poiché per lei io sono un eretico, ma io confido in Cristo che dice: "Chi crede in me avrà la vita eterna". Gli rispose don Vianney: - "Amico mio, Gesù ha detto anche che chi non segue la Chiesa, sia considerato come un pagano (Mt 18, 17). Egli dice che c'è un solo ovile e un solo pastore. Egli ha posto Pietro a capo del suo gregge. Non ci sono due buone maniere di servire Nostro Signore. Ce n'è solo una, che è quella di servirlo come Lui vuole essere servito"²⁷⁶.*

* * *

Vennero due ministri protestanti che non credevano nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Il santo dichiarò:

-Io vi ho detto: Voi credete che un pezzo di pane possa andare da solo e finire sulla lingua di qualcuno che si avvicina per riceverlo? Dissero: -No.

- Ascoltate. C'era un uomo che aveva dubbi sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, ma voleva credere e domandava alla Vergine il dono della fede. Ebbene, a me è successo. Nel momento in cui quest'uomo si presentò per fare la comunione, la santa ostia mi sfuggì dalle dita quando egli si trovava ancora abbastanza distante, e andò a posarsi sulla sua lingua²⁷⁷.

* * *

In un'occasione, qualcuno gli diede una sberla e lui in risposta disse soltanto: *Amico, l'altra guancia sta per*

²⁷⁵ M. Tournassand, *Processo apostolico ne pereant*, p. 1135.

²⁷⁶ *Esprit*, p. 194.

²⁷⁷ *Esprit*, p. 46.

*diventare gelosa*²⁷⁸.

* * *

Una signora fervente aveva un marito non praticante e lei pregava molto per la sua conversione, anche perché era gravemente malato di cuore e poteva morire di colpo.

Questa signora aveva l'abitudine di ornare un'immagine della Madonna che aveva in casa. Suo marito con molto piacere le recideva i fiori da mettere davanti alla Vergine.

Un giorno l'uomo morì all'improvviso, senza il conforto dei sacramenti.

La moglie era molto triste, perché pensava alla sua possibile dannazione. Fece un viaggio fino ad Ars e il santo curato la confortò così:

*Lei non ricorda i mazzi di fiori che lui raccoglieva per la Madonna? In questo modo le faceva capire che si era salvato*²⁷⁹.

* * *

Giunse ad Ars una signora in lutto, poiché suo marito si era da poco suicidato. Lei temeva per la sua salvezza. Il santo curato passando davanti a lei per andare dalla Chiesa alla casa parrocchiale, si fermò e le disse:

*Si è salvato. È in purgatorio e bisogna pregare per lui. Tra il parapetto del ponte e l'acqua è riuscito a fare un atto di pentimento. Si ricordi che nel mese di maggio suo marito, anche se incredulo, si univa alle sue preghiere in onore della Santissima Vergine. Questo gli ha meritato la grazia del pentimento finale*²⁸⁰.

* * *

Al contrario, c'è un altro caso in cui rispose a chi gli chiedeva della sorte di un familiare:

“Non ha voluto confessarsi in punto di morte”.

- Era vero, aveva rifiutato il sacerdote poco prima di

²⁷⁸ André Treve, Processo apostolico continuativo, p. 816.

²⁷⁹ Processo apostolico ne pereant, p. 234.

²⁸⁰ Trochu, p. 619.

morire, cosa che a don Vianney non avevano comunicato²⁸¹.

* * *

Padre Camelet afferma: *Un giorno confessai un impiegato delle ferrovie, il quale mi assicurò di essere stato convertito dal santo curato. Mi raccontò: Venni a trovarlo senza intenzione di confessarmi. Ma rimasi così colpito nel vedere quest'uomo che sentii il desiderio di chiedere perdono dei miei peccati. Entrai in sagrestia ed egli mi chiese:*

Da quanto tempo non ti confessi?

Da circa 25 anni.

-Pensaci bene, da 28.

-28 anni?

-Sì, è così. E non hai ancora fatto la comunione, perché ricevesti solo l'assoluzione.

Era vero. Io sentii che la mia fede si fortificava e promisi a Dio di non abbandonare mai più la mia fede²⁸².

* * *

Un forestiero venne a trovarlo, ma non voleva confessarsi. Tuttavia, nell'assistere alla messa, si convertì vedendo l'espressione del curato al momento della comunione²⁸³.

* * *

Padre Vianney amava citare le parole di un povero peccatore che, dopo la confessione, aveva provato una gioia immensa: *Padre mio, padre mio, sono felice. Neanche per 1000 franchi avrei voluto evitare di confessarmi. Fino a oggi, io avevo un vuoto qui [nel cuore], lei me lo ha riempito e io non lo sento più. Non mi manca niente, sono sazio²⁸⁴.*

²⁸¹ Hipólito Pagés, P. O., p. 449.

²⁸² P. O., p. 1376.

²⁸³ Toccanier, P. O., p. 669.

²⁸⁴ Monnin, tomo 2, p. 232.

* * *

Padre Tailhades dichiara che assistette con il santo curato all'amministrazione degli ultimi sacramenti a un malato, e racconta: *Posso assicurare che mai avevo udito parlare dell'altra vita con tanta convinzione. Sembrava che vedesse con i suoi occhi quello che diceva. Tutti desideravano morire tra le sue braccia*²⁸⁵.

* * *

Padre Denis Chaland assicura: *Avevo circa 21 o 22 anni e andai a confessarmi dal Vianney. Mi fece entrare nella sua stanza e mi inginocchiai. Più o meno a metà confessione ci fu un tremore generale nella stanza. Ebbi paura e mi alzai. Ma lui mi prese per un braccio e mi disse: "Non temere, è il demonio". Provai un'emozione fortissima*²⁸⁶.

* * *

Un'impiegata della famiglia Cinier andò a confessarsi e omise qualcosa di grave. E lui: *E quella cosa, perché non la dici? Al che lei pensò: Come fa a saperlo?*

*E lui, rispondendole, esclamò: Il tuo angelo custode me lo ha raccontato*²⁸⁷.

* * *

Una mattina, il maestro Giovanni Pertinand sorprese un bambino a rubare le offerte della messa. Racconta: *Andai col sindaco a casa dei suoi genitori, senza dirlo a don Vianney. Il giorno dopo, la madre del bambino si recò dal curato, pensando fosse stato lui a denunciare suo figlio e lo rimproverò in malo modo.*

*Giovanni Pertinand, che udì tutti gli impropri, dice che il santo ascoltò tutto con calma e in silenzio. Alla fine le rispose: Signora, lei ha ragione, preghi perché io mi converta*²⁸⁸.

* * *

²⁸⁵ ib. p. 556.

²⁸⁶ Padre Denis Chaland, Processo apostolico continuativo, p. 656.

²⁸⁷ Trochu, p. 560.

²⁸⁸ J. Pertinand, P.O., p. 383.

Un sacerdote corpulento, della parrocchia di Bublanne, parlando in tono familiare con il santo curato, disse:

- Conto su di lei per arrivare in cielo. Quando ci andrò, mi attaccherò alla sua veste.

-Amico mio, non lo faccia, perché la porta di accesso al cielo è stretta e rimarremmo fuori tutti e due²⁸⁹.

* * *

Un giorno che pioveva molto, fra Atanasio si accorse che don Vianney stava andando a visitare un malato senza ombrello e senza cappello. Uscì di corsa con un ombrello e, quando lo raggiunse, il curato sorridendo esclamò:

-Ma dai, non sono fatto di zucchero²⁹⁰.

* * *

Un mattino non stava bene e si recò a piedi a casa di un infermo a Savigneux. Si sentì così male che dovettero riportarlo in macchina. La stessa cosa gli accadde un giorno piovoso d'autunno a Rancé.

Inzuppato fino al midollo, tremante di febbre, dovette cori carsi nello stesso letto del malato per confessarlo. Più avanti nel tempo, ridendo, diceva:

-Ero più ammalato dell'ammalato²⁹¹.

* * *

Una notte, per accendere il fuoco, aveva usato una lettera in cui vi erano 500 franchi. E raccontava ridendo al parroco di Fareins, don Dubois:

-Ieri fabbricai delle ceneri di lusso. E gli riferì l'accaduto, aggiungendo: "Sarebbe stato peggio commettere un peccato veniale"²⁹².

* * *

A volte diceva scherzando: *Io sono un canonico per bontà di Monsignore, Cavaliere della legione d'onore per un errore dell'imperatore e pastore di tre pecore e un*

²⁸⁹ Trochu, p. 503.

²⁹⁰ Trochu, p. 503.

²⁹¹ Fra Atanasio, Processo apostolico in genere, p. 203.

²⁹² Padre Dubois, P. O., p. 1235.

*asino, per volontà di mio padre*²⁹³.

* * *

Dio gli fece conoscere che uno dei suoi amici defunti era in purgatorio. Al momento della consacrazione, prese l'ostia tra le dita e disse: *Padre santo ed eterno, facciamo cambio. Tu tieni l'anima del mio amico in purgatorio e io tengo il Corpo di tuo Figlio tra le mie mani. Libera il mio amico e io ti offro tuo Figlio con tutti i meriti della sua Passione. E, all'elevazione, vide quell'anima raggiante di gioia, salire in cielo.* Per questo, era solito dire: *Quando vogliamo ottenere qualcosa dal buon Dio, offriamogli suo Figlio, con tutti i suoi meriti, e non ci potrà rifiutare nulla*²⁹⁴.

* * *

*Era bello, quando celebrava la santa messa. Si preparava in ginocchio, immobile, con le mani giunte e gli occhi fissi al tabernacolo. Niente poteva distrarlo. A volte, lo si vedeva piangere e altre volte ridere. A me piaceva guardarlo nei momenti della consacrazione e della comunione. Dopo il "Domine non sum dignus" (O Signore, non sono degno), rimaneva un attimo in adorazione, come una persona che parla con un'altra. Rideva e piangeva, tenendo gli occhi fissi sull'ostia*²⁹⁵.

Quando pregava, pronunciava parole emotive: *Dio mio, io ti amo, aumenta sempre di più l'amore nel mio cuore, da questo momento fino alla mia morte. Le esprimeva con un accento così vivo che tutti si sentivano spinti ad amare Dio di più*²⁹⁶.

* * *

La domenica dell'ottava del Corpus Domini del 1856, una carrozza trainata da cavalli passava davanti al portone della Chiesa, che era aperto e lasciava intravedere all'interno il Santissimo Sacramento esposto. Gli animali, lanciati al galoppo, si fermarono immobili e, nonostante

²⁹³ Fourrey René, o. c., p. 504.

²⁹⁴ Esprit, pp. 89-91.

²⁹⁵ Fra Atanasio, P.O., p. 814.

²⁹⁶ Hipólito Pages, P. O., p. 415.

l'insistenza ostinata del cocchiere nel farli ripartire a forza di frustate, retrocessero e tornarono sulla via dell'albergo. Questo fatto, che destò molto scalpore all'epoca, ci fu comunicato da testimoni degni di fede, che lo avevano visto con i propri occhi, e che sono ancora viventi²⁹⁷.

* * *

Istituì la confraternita del Santissimo Sacramento e un buon numero di uomini si iscrissero.

I capifamiglia diedero l'esempio. Ed egli commentava: *Gli uomini hanno un'anima da salvare esattamente come le donne. Essi sono i primi in tutto.*

*Perché non possono esserlo anche nel servire Dio e rendere omaggio a Gesù Cristo nel sacramento dell'Amore?*²⁹⁸

* * *

Quando c'era una processione con il Santissimo, amava che la gente facesse dei begli altari e, nonostante l'età e il grande peso dell'ostensorio, non cedeva a nessuno il privilegio di portarlo. Un giorno gli feci notare che doveva essere molto stanco ed egli mi rispose: *Colui che portavo, portava me*²⁹⁹.

* * *

Fra Atanasio afferma: *Se aveva delle difficoltà, si abbandonava nelle mani di Dio e mi diceva con semplicità che allora si prostrava davanti al tabernacolo come un cagnolino ai piedi del suo padrone*³⁰⁰.

* * *

Lo stesso fra Atanasio ricorda la catechesi di una domenica. Non faceva altro che ripetere le stesse parole: *Oh, anima mia, che felicità! Che grandezza! Nutrita da Dio, saziata col sangue di Dio! La sua voce non era più la stessa. Un po' gridava e un po' non riusciva a pronunciare*

²⁹⁷ Monnin, tomo 1, p. 172.

²⁹⁸ Monnin, tomo 1, p. 152.

²⁹⁹ Padre Toccanier, P. O., pp. 117-118.

³⁰⁰ P. O., p. 804.

*le parole a causa dei singhiozzi*³⁰¹.

* * *

Un sacerdote forestiero lo vide pregare un giorno davanti al tabernacolo, con uno sguardo di gioia verso Gesù, e gli disse: *Signor curato, io credo che lei arriverà ad un'età avanzata e un giorno vivrà solo di Eucaristia. Don Vianney rispose: "Una volta avevo molta fame durante la messa e quando feci la comunione, dissi al buon Dio: nutri il mio corpo e la mia anima; rimasi soddisfatto e senza fame"*³⁰².

Un fedele di Ars, il signor Vidaud, aveva l'abitudine di alzarsi molto presto al mattino per andare ad adorare Gesù Eucaristia fin dall'apertura della chiesa. Una mattina, si trovava in una dimora signorile e, per tre volte, lo andarono a cercare in cappella perché facesse colazione. Alla terza chiamata, se ne uscì con queste espressioni: *Dio mio, non si potrà mai stare un momento tranquilli con te? E il curato aggiungeva, piangendo: "Era lì dalle quattro del mattino!". Ci sono dei buoni cristiani che passerebbero tutta la vita estasiati in contemplazione del Signore. Come sono felici!*³⁰³

* * *

Egli stesso dichiarò: *I primi tempi in cui mi trovavo ad Ars, c'era un uomo (Luigi Chaffangeon) che non passava mai davanti alla chiesa senza entrare. Al mattino, quando andava a lavorare, di pomeriggio, quando tornava dal lavoro, lasciava alla porta i suoi attrezzi e rimaneva a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Io ne ero felice e un giorno gli domandai che cosa diceva al Signore durante quelle lunghe visite. Sapete cosa mi rispose?:*

"Signor curato, io non gli dico niente. Io lo guardo e lui mi guarda".

*Che bellezza!*³⁰⁴.

* * *

³⁰¹ P. O., p. 816.

³⁰² Lassagne, *Memoria* 3, p. 77.

³⁰³ Monnin, tomo 2, p. 525.

³⁰⁴ Esprit, p. 96.

Dopo aver celebrato la festa del Corpus Domini, spiegava in un sermone: *Oggi il Signore nostro ha passeggiato (in processione) per tutta la parrocchia per benedirci. Quando passerete per quelle strade che Lui ha percorso, dite: Gesù è stato qui. Quanta riconoscenza dovremmo avere, pensando a questo privilegio! Quando egli decise di darci un cibo per la nostra anima, diede uno sguardo alle cose create e non trovò niente di appropriato per saziarci. Allora, decise di dare se stesso in nutrimento dell'anima. L'alimento è il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità³⁰⁵.*

³⁰⁵ Lassagne, *Memoria* 3, p. 79.

RIFLESSIONI

Nel ripassare la vita del grande curato d'Ars, possiamo sottolineare diversi elementi su cui riflettere personalmente. In primo luogo, fu un sacerdote esemplare e un modello per tutti i sacerdoti. Per questo la Chiesa lo ha nominato patrono di tutto il clero. Tutta la sua vita girò intorno a due assi: l'Eucaristia e la confessione. Il tempo che non trascorreva in confessionale, lo passava praticamente davanti al Santissimo Sacramento. La preghiera eucaristica costituiva il fulcro della sua esistenza.

E tutto questo, a che scopo? Per salvare le anime. Offriva tutto per le anime del Purgatorio e per la conversione dei peccatori.

Voleva che tutti i fedeli s'innamorassero dell'Eucaristia.

Insisteva sulla comunione frequente, sia sacramentale che spirituale, e soprattutto sulle visite personali a Gesù sacramentato.

Ottenne che la sua parrocchia fosse eucaristica, autenticamente cattolica, scacciò i vizi e introdusse le virtù. Nel 1855, secondo padre Dufour, soltanto sette o otto persone in tutto il paese non si confessavano né si comunicavano a Pasqua³⁰⁶.

Inoltre, fece diventare la sua parrocchia missionaria e universale, poiché da tutti gli angoli della Francia e da paesi stranieri, le persone arrivavano ad Ars per confessarsi e incontrarsi con Dio. Per questo qualcuno disse: *Ho visto Dio in un uomo*.

Secondo la baronessa di Belvey, già dopo 10 anni di permanenza del santo curato ad Ars: *Era bello vedere nei giorni feriali, come gli uomini andavano al lavoro davanti ai loro carri con il rosario in mano. Di notte molti andavano in chiesa o, se no, pregavano nelle loro case. Nei campi si cantavano canzoni oneste, anche di Chiesa. Non si sentivano più bestemmie né si lavorava di domenica. Solo alcuni giovani continuarono ad organizzare qualche ballo,*

³⁰⁶ Processo apostolico in genere, p. 338.

ma col tempo, anche questi scomparvero. Le case erano adorne di immagini della Madonna e dei santi. Al suono dell'ora del grande orologio della torre parrocchiale, tutti recitavano un'Ave Maria. Si abituarono anche a pregare prima e dopo i pasti e a recitare l'Angelus tre volte al giorno.

E soprattutto si notava che il comportamento della gente era più giusto e onesto negli scambi commerciali, come sottolineavano gli abitanti dei paesi vicini. Non si sentiva lo strepito delle feste che c'era negli altri posti e nemmeno si vedevano ubriachi in giro³⁰⁷.

D'altro canto è degno di nota il fatto che, durante la vita di don Vianney, nemmeno una grandinata, o altra calamità della natura, colpì Ars. La signorina Marta des Garets dichiarò nel Processo che nessun temporale si abbatté sul paese durante quel ministero. Mia madre scriveva dopo una certa tempesta: "Il temporale è stato da noi soltanto come una voce che si spegne". Il signor curato aveva passato la notte in preghiera³⁰⁸.

Gesù Eucaristia era il centro della vita parrocchiale. Per questo motivo Papa Giovanni XXIII, nell'enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, del 1° agosto del 1959, affermava:

Certamente egli amava Gesù e si sentiva irresistibilmente attratto dal tabernacolo. In ogni occasione, egli inculcava nei suoi fedeli il rispetto e l'amore verso la divina presenza eucaristica, incoraggiandoli ad avvicinarsi spesso alla mensa eucaristica ed egli stesso dava a esempio di profonda pietà. Per convincersi di questo, riferiscono i testimoni, bastava vederlo celebrare la santa messa e fare la genuflessione quando passava davanti al tabernacolo.

Papa Giovanni Paolo II parlava così a tutti i sacerdoti del mondo il Giovedì Santo del 1986: *L'Eucaristia occupava certamente il centro della sua vita spirituale e del suo lavoro pastorale... Si preparava con diligenza e in silenzio*

³⁰⁷ Baronessa di Belvey, P. O., p. 195.

³⁰⁸ Processo apostolico in genere, p. 327.

per più di un quarto d'ora. Celebrava con raccoglimento, lasciando intravedere la sua attitudine di adorazione nei momenti della consacrazione e della comunione... Davanti al tabernacolo, diceva con emozione: "Lui è lì". E non esitava a spendere quanto fosse necessario per abbellire la chiesa. Presto si vide il buon risultato. I fedeli presero l'abitudine di andare a pregare davanti al Santissimo Sacramento, scoprendo, attraverso l'atteggiamento del loro parroco, il grande mistero della fede... Non trascurò mai l'Ufficio divino né il rosario. In modo spontaneo si rivolgeva costantemente alla Madonna.

La sua povertà fu straordinaria. Si spogliava letteralmente per i poveri. E fuggiva gli onori. La castità brillava nel suo sguardo. Conosceva il prezzo della purezza per "ritrovare la sorgente dell'amore che è Dio". L'obbedienza a Cristo si traduceva, per Giovanni Maria Vianney, nell'obbedienza alla Chiesa e specialmente al Vescovo. S'incarnava nell'accettazione del pesante incarico di parroco, che spesso lo spaventava.

Sopportò molte calunnie dalla gente, incomprensioni da un vicario coadiutore o da altri sacerdoti, e una lotta misteriosa contro i poteri dell'inferno... Nonostante ciò, non si accontentò di accettare queste prove senza lamentarsi, ma andava incontro alla mortificazione, imponendosi digiuni continui... A un fratello sacerdote scoraggiato [per la poca efficacia del suo apostolato] disse: Hai pregato, sofferto, digiunato, trascorso le notti a vegliare?

Giovanni Maria Vianney non cessa di dare una testimonianza viva e attuale della verità sulla vocazione e sul servizio sacerdotale. Bisogna ricordare la convinzione con cui era solito parlare della grandezza del sacerdozio e della sua assoluta necessità... per questo, la figura del curato d'Ars continua ad essere attuale.

PREGHIERA DEL CURATO D'ARS

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo, soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.

Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.

Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo...³⁰⁹

³⁰⁹ Preghiera composta probabilmente nel 1848. Citata da Nodet, p. 44.

CONCLUSIONE

Dopo aver visto la mirabile vita del santo curato d'Ars, possiamo concludere che la sua esistenza fu una consegna totale al servizio degli altri. Egli incarnava in se stesso l'ideale sacerdotale: Vivere per gli altri, ed essere un intermediario tra Dio e gli uomini. Fu un uomo di intensa preghiera e penitenza. Il centro della sua vita era l'Eucaristia, la messa quotidiana. E, dopo la messa, veniva la sua dedizione al sacramento della confessione, che gli occupava molte ore del giorno. Inoltre, come un buon parroco, non si dimenticò di migliorare il tempio parrocchiale, costruendo diverse cappelle. Comprò i migliori ornamenti per dare più solennità alle cerimonie sacre. Incrementò la confessione e incoraggiò la comunione frequente. Consacrò la sua parrocchia alla Madonna. Tutto questo senza trascurare le visite ai suoi parrocchiani e l'attenzione ai malati e ai bisognosi. Stabilì molte Fondazioni di messe a favore delle missioni parrocchiali, dei missionari, per la conversione dei peccatori e per le anime del Purgatorio, pensando sempre al bene degli altri. Fondò la casa della Provvidenza per l'educazione delle bambine, anche orfane, alle quali tutti i giorni impartiva la catechesi per la loro formazione spirituale. E Dio benedisse quella casa con grandi miracoli. La sua vita fu un esempio per tutti, specialmente per i sacerdoti. E il suo ricordo è ancora vivo, come una stella che ancora continua a donare la luce e il calore della fede al mondo.

Chiediamogli la grazia di avere una fede salda per non dubitare mai della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Che Gesù ti benedica per mezzo di Maria. E non dimenticare che un angelo buono ti accompagna nel cammino della vita. Saluti dal mio angelo.

Tuo fratello e amico delù.

P. Ángel Peña O.A.R.

BIBLIOGRAFIA

Annales d´Ars, periodico mensile, pubblicato ad Ars dal 1900.

Fourrey René, *Le curé d´Ars authentique*, Librairie A. Fayard, Paris, 1964. Fourrey René, *Vita autentica del curato d´Ars*, Ed. San Paolo, 1986. Iribarren Jesús, *San Juan Vianney*, BAC, Madrid, 1986.

Joulin Marc, *Il curato d´Ars, un prete amico*, IX edizione, Ed. Città nuova, Roma, 2006.

Benedetto XVI, Lettera ai sacerdoti per l´anno sacerdotale, del 19 giugno 2009. Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti del 16 marzo 1986. Giovanni XXIII, enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, del 1° agosto 1959.

Lassagne Catherine, *Le curé d´Ars au quotidien* (Terza Memoria), Ed. Parole et silence, Paris, 2003. Monnin Alfred, *Esprit du curé d´Ars*, Ed. Tequi, Paris, 1975. Monnin Alfred, *Le curé d´Ars*, tomo I, Ed. Tequi, Paris, 1909. Monnin Alfred, *Le curé d´Ars*, tomo II, Ed. Douniol, Paris, 1861. Nodet Bernard, *Jean Marie Vianney curé d´Ars*, Ed. Xavier

Mappus, Lión, 1958.

Nodet Bernard, *La vie du curé d'Ars, racontée par ceux qui l'ont connu*, Ed. Xavier Mappus, Lión, 1976.

Pezeril Daniel, *Pauvre et saint curé d'Ars*, Ed. du Seuil, Paris, 1959.

Procès de l'Ordinaire (P. O.), Procès apostolique in genere, Procès apostolique continuatif (continuativo); *Procès apostolique ne pereant*. Questi registri del processo di canonizzazione si trovano negli archivi parrocchiali di Ars e si riferiscono al processo dell'Ordinario e ai processi apostolici.

Raymond Antoine, *Vie de Monsieur Vianney* (manoscritto conservato negli archivi parrocchiali d'Ars).

Renard Jean François, *Monsieur le curé d'Ars* (Archivi del vescovado di Belley in due relazioni I e II).

Rivista L'Homme nouveau, N° 1450, 1° agosto 2009, Parigi (sul curato d'Ars). *Sermons* (Sermoni), Edición de Beauchesne, Librairie catholique vitte et per russel, Paris, 1925.

Trochu Francis, *El cura de Ars*, cuarta edición, Ed. Palabra, Madrid, 1986.

I libri di padre Ángel Peña

Le Edizioni Villadiseriane hanno pubblicato i seguenti volumi:

Sempre trionfa l'amore
Il tuo amico l'Angelo
Gesù Eucaristia l'amico
La vita è una lotta contro il male
Oltre la morte
Apparizioni e messaggi di Maria
Al di là della sofferenza
Cattolico conosci la tua fede
Spose di Gesù
Olocausto d'amore
In cammino verso la santità
Ritorno a casa
La provvidenza di Dio
Angeli in azione
Quale destino per i bambini morti senza battesimo?
La gioia del perdono
San Giuseppe: il più santo dei santi
Gabriele, Raffaele, Michele, arcangeli potenti per noi
Liberaci dal maligno

**Si possono leggere tutti i libri dell'autore sul sito:
www.libroscatolicos.org**

